

242.2 77

D I F F E S A D E L L A V E R I T À

A favore

DI MONSIG. NICOLO MARIA TEDESCHI

V E S C O V O D I L I P A R I,

E della Libertà, ed Esentione
della sua Chiesa.

Contro le Calunnie, e gl' Errori

Dell' Autore d' una Scrittura Spagnola
intitolata.

Propugnaculo de la Real Jurisdicion, &c.

*Error cui non resistitur approbatur, &
Veritas, que minimè defensatur
opprimitur.*



FELIX PP. III.

Epist. ad Acacium.

DELIA VALLA

1882

DI NICHINO NICOLÒ MARIA TESSERA

LA VALLA

Edizione della
Libreria

di

di

di

di

di

di

di



ON hà l'Innocenza nemico più nocivo, e più fiera della Calunnia, qual hora con menrirli colori si sforza à tutto potere di dipingerla per colpevole; e non è Verità mai alcuna, che non possa rimanere oscurata, ove entra ad opprimerla co' suoi errori la menfogna. Per compatire à gl'occhi del Mondo qual si studia d'effete d'avanti à quelli di Dio, non basta ad un huomo, che professà honore, e coscienza vivere secondo i dettami, che s' imbevono col Sanguine, e s' alimentano con la Pierà, se affincbe muoja all'estimatione del Publico, finalmente poi l'avvelena co' suoi morsi l' invidia. Misurare le sue azioni con le Regole del dovere, è manifesto contrasegno della propria Virtù, macchiarle coll'imposture è violenza inevitabile dell'altrui Vizio; sarebbe troppo felice la nostra istessa Virtù, se non se l'armasse mai contro l'altrui Vizio per screditarla, come sempre sieura l'Innocenza, e sempre in chiaro la Verità, ove la Falsità, e la Calunnia non congiurassero a' loro danni con opposte rappresentanze *Dicentes bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras.*

Itaie 5.

Conobbe per esperienza in se stesso la sodezza di questa massima. Monsig. Tedeschi Vescovo di Lipari, all' hora che costretto dalla necessità indispensabile del suo Officio à dichiarare incorsi nelle Censure per lesione d'Immunità due miserabili Artigiani di Lipari, uno Ferraio, l'altro Argentiere, e che colà chiamano Carapani, overo Mastri di Piazza, appena ne pubblicò la Sentenza, e ne fè affiggere i Cedoloni, che ben presto sentissi aggravato con imposture, quasi che col difendere, che ei faceva, i dritti suoi, e della Chiesa, haveffe posto in scompiglio tutta quell'Isola; Mà come che le Calunnie, quando non hanno nè pur l'apparenza del verisimile, da se stesse svaniscono, e si dileguano, così fù facilissimo à Monsig. Vescovo giunto à Messina il dimostrarne l'insufficienza, in maniera che ben si pentirono i Ministri Regij d'essere troppo corsi nel crederle, e vedutele affatto false, non ardirono più di parlarne, ne motivarle mai in conto alcuno.

Egli però che non ha hauuto, e non hà altro à cuore, che di difendere puramente i dritti della sua Chiesa, non badando a si fatte rappresentanze, le hà tacciate sin' hora, sì per non rendere note à tutti le vessazioni, che hà patito, sì anche, per mostrare pur in questo la sua moderazione, e il rispetto. Questo silenzio, e questa sua moderazione però in vece di servire di freno all'accuse, è stata di somento, e di sprone à nuove, e maggiori offese contro detto Prelato. Imperocche non contenti i suoi Contrarij di quanto sul principio sparsero nella Sicilia, si sono ultimamente avanzati à render pubbliche le calunnie con la Stampa d' una Scrittura in lingua Spagnola, e nella quale col pretesto d'impugnare alcune Consulre fatte al Sig. Vicerè da i Vescovi di Catania, di Girgenti, e di Mazara sopra

la dichiarazione della S. Congr. dell'Immunità, fanno bersaglio del loro furore, e delle loro invettive Monsig. Vescovo di Lipari, rinovando non solo contro di lui le antiche accuse, e querele, ma pur tacciandolo per Autore di tanti torbidi, e sconcerti, che dicono essere nella Sicilia, e sconvolgendo con false rappresentanze la libertà, & esenzione della sua Chiesa.

Sono ormai due Mesi, che l'accennata Scrittura, assieme con un'altra in lingua Italiana, ambe pregiudiziali al decoro di tanti Illmi Vescovi, ed all'Autorità suprema della S. Sede, si è sparsa pubblicamente per tutta la Sicilia, e si va con franchezza diffeminando in Roma, talmente che puol dirsi di non haverla letta, chi non ha voluto, o non ha havuto desiderio di leggerla. Io che vivo non meno affezionato per antica amicizia à Monsig. Vescovo di Lipari, che pienamente informato di tutto il fatto della Scommunica, e di quanto poi è seguito in Messina, in Roma, & in Lipari, come pure delle ragioni evidentissime della sua Chiesa, non ostante la pazienza, che egli usa, hò voluto in questi fogli intraprenderne la difesa, restringendomi unicamente à quel che riguarda, e lui, e la Chiesa di Lipari, senza impegnarmi à rispondere à tutto il testo, che spetta à gl'Illmi Vescovi di Catania, di Girgenti, e di Mazara, Prelati, che alla Nobiltà della Nascita uniscono integrità di vita, e sublimità di Dottrina, e che haveranno tante penne à favore del giusto impegno, quanti sono in Sicilia, & in Roma, che applaudano alla loro costanza, e commendano il loro zelo. Ed in vero troppo improprio sembravami il veder scorrere per le mani, non solo di Personaggi autorevoli, ma dell'infima Plebe ancora l'accennata Scrittura, senza vi comparisse una soda Risposta, con che si dissipassero tante caligini d'imposture contro detto Prelato, e si mettersero in chiaro le violenze, e l'ingiurie praticate già in Lipari contro l'Immunità Ecclesiastica, ed esenzione di quella Chiesa, e contro il supremo Jus della Sede Apostolica.

Egli è sentimento ben degno della penna del grande Agostino, riuscire al nostro Spirito soavi le punture, qual hora vengon condite col miele della Carità, ove all'incontro non siamo esenti dai morsi delle Calunnie, che o con umile tolleranza sfuggendoli, o con i dardi della Verità tinnuzzandoli: *Gratanter suscipit oculum columbinum pulcherrima, ac modestissima Charitas, dentem autem caninum, vel evitat cautissima Humilitas, vel resundit solidissima Veritas.* Hà fin hora praticato il primo rimedio Monsig. Vescovo di Lipari, soffrendo con indicibil pazienza, tante inventioni, ed accuse; E appunto la sua pazienza ad altro non hà servito, che à far crescere nella lingua, e nella penna de suoi malevoli l'arroganza. Resta dunque, che si usi da me il secondo, acciò imparino à tacere al confronto della Verità, che convincerà quelle medesime apertamente per false. Riesce per lo più sempre nocivo il Silenzio, ove questa

questa si vede esposta ad evidente pericolo di Naufragio, ed è un mettere in sospetto de' suoi dritti l'istessa Verità, qual hora dissimulando in somiglianti casi il rispondere, si dà fomento non ordinario all'Errore, e si apre maggior campo à via più dilatarsi la Falsità: *In talibus causis, è assioma di S. Celestino Papa, non caret suspitione taciturnitas, quia occurreret Veritas, si Falsitas displiceret. Merito igitur causa Nos respicit, si silentio faveamus Errori.*

Epist. ad
Epist. Gall.

E benchè le Santità di N. S. eol suo Apostolico zelo ne'habbia già vendicate publicamente le Ingiurie, e mediante il Decreto della Sacra Congregazione del S. Officio fatto affiggere in Roma li 15. Settembre, e mandato circolarmente agl'Ordinarij, ed'Inquisitori de'Luoghi, condannata la Temerità dell'Autore di questa Scrittura Spagnola, e dell'altro ancora dell'Italiana, proibendole entrambe sotto gravissime Pene; ad'ogni modo resterebbe appresso coloro, ch'hanno letto la Prima, quasi oscurata la Verità del Fatto, e assai più pregiudicaria l'Esenzione, e Libertà della Chiesa di Lipari, e il Jus supremo della Sede Apostolica sopra d'essa, se non si disei'frassero tante Cabale, delle quali è ripiena, detta Scrittura, e non si mettessero avanti agl'occhi di tutti le Ragioni fortissime, ch'assistono à favore della medesima Chiesa, e di d. Prelato.

Divideremo dunque questa nostra Difesa, à misura delle accuse, e delle inventioni vanissime dell'Autore della Scrittura, in tre Parti. Nella prima faremo palese il vero fatto della Seomunica fulminata da Monsig. Vescovo contro li Carapani di Lipari. Nella seconda metteremo à vista di tutti le scandalose violenze usate in Lipari dal Commissario ivi mandato dal Giudice della Monarchia di Sicilia, sopresse affatto dall'Autore, perche vergognossi d'esprimere ciò che si è fatto da Ministri di detto Giudice in una Città Cattolica, e che non farebbe fatto in Paese di Barbari, ò pure d'Eretici. E nella terza discorreremo della Libertà incontrastabile della Chiesa di Lipari, esente da qualunque Tribunale, e molto più da quello della Monarchia, come immediatamente soggetta alla S. Sede, e totalmente separata dall'altre Chiese della Sicilia.

Saran le prove così chiare, e così evidenti, che se la forza dell'impegno non hà reso l'Autore insensibile, ed'ostinato, dovrà confessare con quanta grande inconsiderazione habbia scritto, e contemerà non dissuguale inventato. Qualunque sia per essere la di lui opinione, ò giudizio, basterà sempre che il Mondo sappia la Giustizia, che assiste à favore del Vescovo, & alle ragioni della sua Chiesa, e che l'Autore suddetto finalmente comprenda, esserci riuscito facilissimo se non persuaderlo, il convincerlo; *Videatque quid intersit, per concludere cum Agostino, inter suas maledicas voces, & nostras verissimas assertiones.*

Lib. 2.
cont. Epist.
Petil. cap.
8.

PARTE

6 PARTE PRIMA.

Relazione di quanto occorse avanti, e dopo la Scomunica fulminata da Monsig. Vescovo contro li Catapani di Lipari.



unico oggetto, che si hà prefisso l'Autore sul principio della Scrittura, si è di dipingere Monsig. Vescovo di Lipari con colori sì stravaganti, ed' improprij, che chi non conosce, o non è bene informato della serie del fatto, e circostanze della sua Causa, stimar lo deve per huomo troppo inflessibile, ed' ostinato, e capace d'intraprender impegni senza ragione, e fuori ogni regola di giustizia. In oltre ricoprendo con affettato silenzio tutto ciò, che poteva far spiecare la integrità di questo Prelato, e l'obbligo indispensabile del suo Pastorale Ministero, si avvanza à descriverlo reo d'assai peggiore Delitto, qual si è quello d'esser venuto à Roma per rivolger sopra le acque, ed haver ingannato con false rappresentanze la Santità di N. S., e la Sagra Congregat. dell' Immunità. Udiamone una dopo l'altra l'accuse, e vediamo à che eccessi è mai giunta l'artificiosa malitia di questo Autore.

Pag. 4. Volendo sul primo passo della sudetta Scrittura far conoscere De,
num. 3. *quan debiles Principios, y ligeras causas, seban originado los desordenes, para dar al traves con la Jurisdiccion, y authoridad de la Real Monarchia, rappresenta, o per dir meglio dipinge il fatto così: El Año pasado de 1711. un Criado de la Familia de Monseñor Obispo de Lipari truxo unos garbanzos à un Tendero, para que se los vendiese en su tienda, tomolos el Tendero, y acudio à los Acatapanes de la Ciudad, con la muestra de los garbanzos, para que le diesen la meta del precio; Se la dieron los Acatapanes, y cobraron del Tendero la razon de muestra que les tocava, pro jure laboris de reconocer, y dar la tasa del precio, que fue ocho granos, que aun no llega a ser medio Real, o tarin de esta moneda; y esto lo cobran, sin saber del dueño de los garbanzos, ni que fuesen del Obispo, por que tal noles dixo, ni explicó el Tendero, quien insinuandolo en el dia siguiente à dichos Acatapanes, inmediatamente restituyeron estos (mas por atencion, y cortesia al Obispo, que por obligacion) los ocho granos, que havian cobrado, entregandolos al mesmo Tendero; Supolo el Obispo, y echo un Volcan, les intimò el incurso de la excomunion en la Bulla Cena Domini, como si hubiessen cometido el mayor Sacrilegio del Mundo, sin reparar en que, ni de hecho, ni de derecho havian pecado, ni aun venialmente, y sin que bastase la legitimacion, que los Acatapanes le dicron de su ignorancia, ni la costumbre antigua de todos sus an-*

secessores, que se justificaron, de cubrir sus paga, aunque in vopn fuesse de Ecclesiasticos, por ser pro inre inboris; y no gnbeln, ni imposicion de la Universidad, ni el haverle anticipadamente restituydo dichos ocho granos, dndole satisfacion tan ndeuada, y superabundante.

Se mai l'Autore havebbe voluto comporre, à fin di rappresentarsi in Scena, una Favola, e colorirla con mentite inventioni per soggetto proportionato d'una Comedia, certo che non poteva studiarla migliore, e piu adattata all'intento. Mà havendo dovuto descrivere un fatto successo pubblicamente nella Città di Lipari, e di cui costa la verità per lunga serie d'Attestationi giurate, e depositioni di Testimonij così Ecclesiastici, come Secolari, che formano intieramente il Processo, e che si sono presentate da Monsig. Vescovo alla Sagra Congregatione dell' Immunità per espresso comando di N. S., bisogna confessare, che deposto da lui ogni sentimento d'onore, siasi eredito d'inviare la sua Relazione à Cinesi, e che non dovesse questa mai capitare in mano di Persone; che l'haveriano ben presto redarguito di Falsità; non essendo parola, non che periodo, e di quanto sin hora hà detto, e di quanto dirà in appresso, che habbia almen l'apparenza del verisimile, e che concordi con quanto stà con legittime prove convalidato in dette Attestationi, e Processo. Io nel leggerla attentamente, e nel vedere con che franchezza habbia in poche righe disteso tante bugie, non hò potuto far di meno di non provarne un interno risentimento, e di non esclamare ad alta voce con Sant'Ilario; *Hæc quis non intelliges plenn frudis esse, plenn fallacia? quæ quænamq. sunt subtiliter confusa, atque permixta, tamen absolutè artificiosam malitia, & stultitia calliditatem, ne ineptum testentur.* E per metterle tutte in chiaro, racconteremo Noi il fatto come egli è in se, e faremo vedere, se di quanto dice l'Autore, vi è una parola almeno di verità.

Lib. 4:
de Trinit.

Havendo stabilito i Ministri Regij in Sicilia di sconvolger l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, con minorate à Prelati, & à Chierici l'antiche esenzioni, e franchigie, e specialmente quelle, che colà chiamano del macinato, si unirono quasi tutti li Vescovi, e concertaron d'opporli vigorosamente ad una novità così pregiudiziale a' loro dritti, anche col rimedio prescritto da Sagri Canon, quando il bisogno lo richiedesse. E perche publicossi per parte del Sig. Vicerè un Editto, nel quale con autorità laicale rassavano ad un certo determinato segno delle franchigie sotto pretesto di regolarne gl'eccessi, e prevenirle, ò togliere via le frodi, determinarono i Vescovi di reprimere questo attentato co'Monitorij, e rispettivamente con le Censure, ogni qual volta dagli Officiali Subalterni venisse praticata la minima violenza contro la loro Esenzione, e la Libertà Ecclesiastica de' loro Chierici; Benchè poi quest'Editto, mediante il zelo fortissimo di N. S., che con un Breve ripieno

picino del suo Apostolico Spirito, ammonì il Vicerè di recedere da tal impegno, venisse da questo Signore, reso capace della verità, rivotato, il che fu fatto non sono ancora otto Mesi, ed' in tempo, che Monsig. Tedeschi era già in Roma per gl'affari della sua Chiesa. Nel mentre, dunque bollivano in Sicilia sì fatte Controversie, e quasi ogni Vescovo stava arrenitissimo à non lasciarsi pregiudicare, mà di resistere col braccio Spirituale à tentativi del Temporale, successe in Lipari il nuovo, non mai inteso, ne mai praticato insulto de' Catapani, non già come il descrive erroneamente l' Autore, mà come ricavasi dalle Attestazioni, e Processo veramente in tal modo.

Haveva il Procuratore Generale della Mensa Vescovale doppo distribuitane buona parte per elemosina a' PP. Capuccini, e Minori Offervanti, & à Poveri della Città, dati à vendere lecondo il soliro ad un Bottegaro alcuni legumi, ed altri comestibili, che si ricavano dalle Decime dovute à detta Mensa, esseri sempre in tempo de' Vescovi Antecessori da ogni qualunque Imposizione, Datio, ò Angatia, e dalla revisione, tassa, peso, & aggravio, anche per ragione di mostra de' Ministri laici della Città, come si farà vedere chiaramente in appresso. Capitorono li 22. Gennaro in Bottega, ove vendevansi, Gio: Battista Tesoriero, e Giacomo Cristò Mastri di Piazza, overo Catapani di Lipari, e preterfero non solamente di dare il prezzo alla sudetta robba, mà d'esigerne anche la Mostra, come se la presero in fatti violentemente, non ostante, che sapessero, e li fosse più volte detto, che era robba della Mensa Vescovale. Costa tutto ciò nell'accennuato Processo dalla deposizione di due Testimonij; il primo si è il Sacerdote D. Gaetano Cirino Beneficiale della Chiesa Cattedrale, il quale asserisce con giuramento: *Che trovandosi nella publica Marina di S. Giovanni assieme con Battista Tesoriero Catapano, seu Mastro di Piazza della Città, intese di propria bocca del medemo di Tesoriero, che Nicola Buzzanca vendeva pubblicamente certi legumi, quali tanto il sudetto di Tesoriero, quanto Giacomo Cristò pure Catapano della Città, sapevano essere della Mensa Vescovale, il che non ostante essi di Tesoriero, e di Cristò si presero la Mostra, asserendo competarli, non ostante, che fossero frutti di detta Mensa. Il secondo è l'istesso Bottegario Nicola Buzzanca, che nel medesimo Processo con giuramento dice così: Che essendoli stati dati à vendere dal Procuratore della Mensa Vescovale alcuni Comestibili, e frà gl'altri alcuni legumi, andarono quattro giorni sono Battista Tesoriero, e Giacomo Cristò Catapani, seu Mastri di Piazza della Città, e li dimandarono à quanto li vendeva, e di chi erano detti legumi. Rispose egli, che li vendeva à grana otto, e che erano della Mensa Vescovale. Ciò inteso detti Catapani risposero, che li vendesse à grana sei &c. Soggiunsero poi, à Noi ci tocca la mostra; Rispose esso Testimonio, che era robba del Vescovo, e detti Catapani soggiunsero y*

non

Process.
I. lito. A.
B. C.

Lito. D.
E. F.

non importa, vogliamo la mostra, che ci socca, e si fetero pesare un rotolo di legumi per ragione di detta Mostra.

Non occorre, che qui ci esageri l'Autore della Scrittura *de quibusdam principibus, y causas se habent originando los desordenes*. Poiche anche la franchigia d'un Chierico, per la quale nacquero i rumori in Sicilia trà quei Vescovi, e Regij Ministri, per ordinario non passava un tumolo, o due di farina, & in conseguenza non esentava, che da poche grana di quella moneta. E pure si unirono costantemente quei Prelati à difenderla, e ne spedirono li Monitorij; e fu costretto quel Vicerè, riconosciuta la verità, à rivocarne l'Editto. E veramente, o non-sà, o non vuol sapere l'Aureo, nelle materie d'Immunità non guardarsi la picciolezza, mà il modo, e le conseguenze, che seco porra la lesione della medesima. Onde Monsig. Molines Prelato, che alla sublimità della dottrina unisce l'esperienza di tanti anni di giudicarura nella Rota Romana, con somma prudenza hebbe à dire à Monsig. Vescovo di Lipari: *Non attendersi da lui tali rappresentanze, che gl'erano pure state fatte con Lettere di Sicilia, mentre sapeva, che anche una Rosa tolta nell'altrui giardino è piccola bagattella, mà è in obbligo però il Padrone, o il Custode di non lasciarla prendere, e di difendere il suo Jus dagli' insulti, anche per una Rosa*. Ed in vero, le controversie trà Errico Rè d'Inghilterra, e S. Tomaso Cantuariense nacquero pure da leggieri principij, e per pochi denari, che il Rè volle efiggere e da suoi Chierici, e dal medesimo; E pure il S. Arcivescovo ne difese le ragioni con invincibile intrepidezza, talmente che di lui legge la Chiesa: *Ad eo constanter resistis Regia cupiditati, ut nullus humanitatis sensus Pastoralis Officij constantiam laeserit*; Onde contro coloro, che parlavano di questo Prelato, quasi che per poco denaro haveffe servitosi delle Censure, e cagionato tanti rumori, scrisse in difesa della di lui gloriosa azione Pietro Cellense: *Qui dicunt non debet Archiepiscopus tam instanter sua repetere, ut dimittat reconciliationis pacem pro amissa pecunia, falluntur spe veri, & adulatione falsi. Pensanda sunt tempora, & diversus status temporum, secundum quos mutantur merita Causarum. Nam in Primitiva Ecclesia sola patientia locum habuit, ut auferenti tunicam dimitteret & pallium. Extra Ecclesiam erat, qui persequeretur; intus qui pariebatur. Modo autem, jam adulta Ecclesia, non licet filijs Ecclesie, quod aliquando licuit inimicis. Decet enim Matrem corrigere Filium, sicut Pupillam tolerare Adversarium*.

Fù subito riferiro questo attentato à Monsig. Vescovo, il quale con la naturale, e solita sua tolleranza non fece immediatamente alcun passo, mà aspettò ben quattro giorni, sù la fiducia, che detti Catapani recedessero dall'impegno, e fossero venuti à dar sodisfazione al Procuratore della Mensa, come havevano detto di voler fare, e che mai fecero in

Let. Brev.
Ad dilem.
27. Decembris.

Lib. I
Epist. 10.

derri giorni; anzi che Contumaci nel loro eccetto, si vantavano nella publica Marina d'haverlo fatto, asserendo, che al Vescovo non tocca, oè se li deve questa franchigia, e come essi havevano operato bene à farsi pagare la mostra, che li veniva, il che costa in Processi; Onde scorrendo Monsignore, che la sua tolleranza era inutile, e gl'avvisi fatti precorrete infruttuosi, si stimò in obbligo di metterli al dovere con la forza de' Monitorij. E che in fatti il Vescovo per quattro giorni habbia aspettato, e procurato io questo tempo di ridurli alla ragione, si deduce evidentemente dall'istesso Processo, mentre l'attentato fu commesso li 12. Gennato, & il Processo fu cominciato à formarli li 26., come dal medesimo si vede; Ordinò dunque al suo Vicario, che ne stendesse le prove, ed esaminasse li Testimonij, che fossero stati prima Catapani, e de' più antichi della Città.

Olete dunque li due riferiti di sopra, cioè il Citino, & il Buzzanca, che testificaron del fatto, ne furono esaminari altri sei, che comprovarono l'esecuzione del Vescovo, e la Consuetudine immemorabile, Il primo si fu Antonio Piconi Vecchio di 86. anni, il quale depose: *Che*

per quanto si ricordava in tutto il tempo dell'età sua, e per quanta da più antichi di lui haveva inteso, mai si era in Lipari pagata alli Catapani alcuna ragione di Mostra. Il secondo fu Giacomo Panitteri d'anni 56., che per molto tempo scrvi Monsignor Ventimiglia di Prefatore, e Controscrittore delle Decime, & asserì l'istesso, anzi soggiunse: *Che essendo*

stato per più anni Catapano della Città, non haveva esatto alcuna ragione di mostra dalle robe della Mensa Vescovale, che si vendevano nelle publiche Piazze. Il terzo fu Pascale Benenati d'anni 76. che asserì pure il medesimo, anche per le Vitelle, che sono state solite di macellarsi à ciò di detta Mensa, e *Che mai ha pagato, ò sentito da altri, che si pagasse cosa alcuna alli Catapani per tassa di prezzo, ò ragione di mostra, nè mai presa alcuna licenza dalli Giurati, o sia Magistrato della Città.* Il Quarto

fu Gaspere Maccacia stato anche lui Catapano, e che depose del medesimo tenore per quel che riguarda anche il vino, & ogni commestibile della Mensa Vescovale. E benchè dalle deposizioni sudette venisse à bastanza già comprovato l'attentato de' Catapani, e la oovità, che commettevano

contro l'antichissima esenzione goduta sempre pacificamente dagl'altri Vescovi Antecessori, pure per metterla anche più in chiaro in maniera, che non restasse diligenza da praticarsi, ordinò Monsig. al suo Vicario Generale, che esaminasse il Procuratore, & il Cassiere, e Computista del Defonto Monsig. Ventimiglia, come fu fatto. Il primo dunque si fu D. Giacomo Zicchirelli Canonico della Cattedrale di Lipari, & il secondo D. Antonino Gauteri Beneficiario della medesima ambi Vecchi, e che per anni 14. esercitarono detti Officij sotto il sud. Prelato, li quali unitamente asserirono con giuramento quanto si è detto di sopra, come costa dalle

dalle loro Attestazioni autentiche inserite nel Processo . Per il che perdurando li Catapani nella loro Contumacia, furono spediti li Monitorij, e consegnati giuridicamente da D. Bartolomeo Buongiorno Piscale della Corte Vescovale, come dall'accennato Proecssso .

Passiamo adesso al punto della sodisfazione *tam adeguada, y superabundante* che con tanta franchezza dall'Autore della Scrittura asserisce fatta, ed all'interposizione de *los Jurados en forma de Universidad, y del mismo Governador, representando la razon, y justificacion de los Acatapanes*. Questo è un artificio ben degno della finezza impareggiabile dell'Autore, e ci riuscirà tanto facile à discifrarlo, quanto è chiaro il Proecssso, e sono evidenti l'Attestazioni, che si contengono nel medesimo . Non negasi, che comparvero d'avanti al Vescovo li Catapani, mà con una supplica piena di bugie, non solo per quel che spetta al vero fatto dell'efaction della Mostra, all'antica consuetudine, e stile della Città, mà principalmente per quel che concerne l'asserita restituzione, che non fù mai provata, ne mai fatta, perche non mai volle il Magistrato, che si venisse ad atto contrario, dicendo ostinatamente di non volerli pregiudicare. In fatti, se fosse mai stata vera l'asserita restituzione l'avrebbe senza dimora la Parte contraria presentata nelle forme solite à Monsig. Vescovo, ò alla sua Corte, e procurato di farla ridurre in *actis*, e comparirebbe per necessità nel Processo, e conforme comparisce la supplica de Catapani, e la risposta fattali fare da detto Prelato. Mà si come dall'una, e dell'altra ben si comprende la contumacia de Catapani, ed anche delli Giurati, che erano li di lei Promotori, così ben chiaro apparisce, che l'asserirla fù una bugia, mentre prouavasi già l'opposto, & il motivo di non haverla mai fatta si fù l'ostinato, e ridicolo impegno di non volerli pregiudicare, come tante volte asserirono gl' istessi Giurati al Vescovo, e costarà meglio in appresso. Protefero dunque, e gl'uni, e gl'altri d'ingannare con finte rappresentanze la di lui oculatezza, e nel medesimo tempo di sostenere l'assunto preso, il che pur troppo costava à Monsignore, e dalla serie de Testimonij, & estrajudicialmente ancora dalle relationi continue, che riceveva; Onde conforme sarebbe in lui stato errore il credere la restituzione, che pretendevassi *mas por atencion, y cortesia, que por obligacion*, e che anche sù questo titolo giamai fù fatta, e così fù precisa necessità d'opporli alla contumacia della Parte contraria, che cercava ingannarlo, non sodisfarlo .

Mà come che niente più era à cuore di questo Prelato, che di conservar la quiete, e con infinito suo dispiacere veniva al passo della Scomunica, non lasciò diligenza alcuna per far recedere dall'impegno sì li Catapani, che li Giurati della Città. E però benchè spirasse già il termine assegnato nel Monitorio, e meritasse la contumacia de Delinquenti, che si venisse di subito alla dichiarazione della Scommu-

Lib. Q.
P.

Lib. Q.

Lib. R.

Lib. S.

nica, ad ogni modo si compiacque prorogarlo ad altri tre giorni, e ne abbracciò volentieri l'occasione, per la notizia all'ora giunta della Vittoria riportata dalle Armi del Rè nella Battaglia d'Almanza, così per non funestare le allegrezze, che dovevano farsi in Città colla promulgatione delle Censure, come anche per aprire la strada ad altri negoziati d'aggiustamento, il che costa evidentemente dall'accennato Processo. In fatti, benché non haveffe dovuto procurarne da se stesso li mezzi termini, mà aspettarli con umili suppliche dalla Parte, con tutto ciò mosso dalla sua naturale piacevolezza mandò egli da i Catapani il Beneficiario della Cattedrale D. Antonino Graffco, affinché gl'effortasse in suo nome à recedere dall'impegno, e dar la dovuta soddisfazione alla Chiesa, e scusandosi questi, che non potevano, perche li Giurati cel proibivano, spedì D. Giuseppe Todaro Canonico della medesima Cattedrale dal Governatore della Città, affinché facesse l'istessa parte, e proponesse al medesimo, che con la sua autorità obbligasse li Giurati ad un aggiustamento, con che restasse salda la coscienza di Monsig. Mà non fu mai possibile, non ostante che detto Canonico haveffe fatto conoscere al Governatore la giustizia della causa, e l'antichissima esenzione tanto giuridica, comprovata dall'osservanza, confermatasi pure nel medesimo tempo dal Canonico Zicchitelli, che si trovò in Casa di detto Governatore, perche li Giurati non vollero, sempre ostinati in dire, che non poteva farsi altrimenti. Il che pure costa da due Attestazioni giurate dell'accennato Canonico Todaro, e Beneficiario Graffco, e che vanno inserite nel Processo.

Litt. T.

Num. 7.
& 8.

Ufate tante, e tali diligenze, non restava altro à questo Prelato, che di ricorrere all'ajuto di Dio, ove ogni mezzo humano era riuscito infruttuoso. Spirava già l'ultimo termine nella proroga de tre giorni; E però detta assai tardi la Santa Messa, nella quale raccomandò à Dio la giustizia della sua Causa, nè compatendo da lui più alcuno, finalmente spinto dalla proptia coscienza, per non dovere dar conto di non haver difesa la libertà Ecclesiastica, ordinò li 31. Gennaro, che pronunciata già la Sentenza si affiggessero li Cedoloni, come fu fatto, e si vede in Processo.

Litt. V.
X.

Ecco tutto il fatto della Scommunica fulminata da Monsig. Vescovo contro li Catapani di Lipari, & in cui non vi è particolarità benchè minima, che non si veda comprovata dall'istesso Processo, ed Attestazioni de' Testimonij. Con che apparenza dunque di verità, con che coscienza l'Autore della Scrittura si fa lecito di scrivere, e di publicar colle Stampe, che *«el Tendaro acudio à los Acatapanes de la Ciudad con la Muestra de los garbanfos, para que le diesen la meta del precio. Che esta la cobraron sin saber el dueño de los garbanfos, ni que fuesen del Obispo, por que tal noles dixo, ni explicó el Tendaro. Che insinuando*

dolo el dia siguiente à dichos Acatapanes, inmediatamente restituyeron; E quel che più è da norarsi *mas por atencion, y cortesia all'Obispo, que por obligacion* - Come, e in che forma ardisce d'allegare per legitimatione de' Catapani *la costumbre antigua de todos sus Antecesores, que lo justificaron de cobrar tal paga aunque la ropa fuese de Ecclesiasticos*! Finalmente con che fronte s'avanza a chiamare la soverchia tolleranza di questo Prelato una precipitosa imprudenza, ed una furia simile à quella de un Volcan, accusandolo *de haver passado precipitadamente à declarar los Acatapanes con publicos Cedulaes por excomulgados, y vitandos*? Io mi persuado, che si come chi haverà prima letto la di lui calunniosa Scrittura senza essere in minima parte informato del Fatto, haverà hauuro motivo di dubitare della giustizia, che assiste al Vescovo, così chi leggerà questa nostra Difesa, non potrà senza collera non detestar sommaramente l'audacia, e le imposture di questo Autore.

Ma è ben degna di riso, non ched'alcuna risposta l'esagerazione strepitosa, ch'ei fa contro di Monsig., accusandolo per poco attento *Sin reparar los inconvenientes, y escandalos, que podia producir semejante publicacion de censuras, en los animos de un Pueblo, con quienes ballava ya malquisto, por causas antecedentes, y novedades, ni la circunstancia, de ser una Isla frontera, tan vecina, y expuesta à la invasion de los Enemigos, que qualquiera turbulencia, y desunion era muy perjudicial al Real servicio en esta conjuntura de una cruel, y viva guerra*. Gran cosa? Riflessioni così importanti si mettono in campo adesso per la Scommunica di due Arteggiani, e non ebbero luogo ne tempi andati, e specialmente nella guerra di Messina del 1674. all'ora che quest'importantissima Piazza stava in poter della Francia, e la Sicilia quasi tutta cinta dalle sue armi. E pure all'ora quante volte Monsig. Francesco Arata per difendere i suoi dritti, e l'immunità della Chiesa fulminò le Censure contro à Ministri principali di Lipari, Isola vicina à Messina posseduta all'hot da Nemici. Duntre la presente *cruel y viva guerra* quante volte l'ultimo Vescovo Antecessore dichiarò scommunicati i medesimi, ed in particolare D. Francesco Scatrarretica Giudice Civile, e Baglivo di Lipari? Quante volte i Vescovi hoggidi di Sicilia, specialmente quelli di Catania, di Patti, di Saracusa, di Mazzara, e in ultimo quel di Girgenti han dichiarato incorsi Personaggi riguardevoli, Governatori di Piazze, Officiali delle Città, Capitani delle Milizie; E pure contro questi Prelati non hanno sin hora havuto luogo Considerationi così Politiche, che si pretendono dover valere contro il Vescovo di Lipari, quasiche lo scommunicare un' Argentiere, ed un Ferraro fosse stato l'istesso, che esporre quell'Isola, e il Regno ancora *à la invasion de los Enemigos*; E però doveva lasciarsi conculcare i suoi dritti, ed offendere, ostinatamente la libertà. Potè cagionare questo imminente pericolo la

Scom-

Pag. 4
num. 4.

Scomunica di due Artegiani, ma non poterono partorire un maggior danno le scandalose violenze praticate in Lipari contro la persona del Vicario Generale, e di tanti innocenti Sacerdoti dal preteso Commissario della Monarchia, mandato ivi a sconvolgere il Jus Supremo della Sede Apostolica, l'esenzione di quella Chiesa, e l'Immunità Ecclesiastica, ed opporsi pubblicamente a' comandi del Vicario di Cristo, e della Sagra Congregazione notificarsi a' quei Popoli. Violenze che gl' obbligo a piangere dirottamente, concorsi a vederle nelle Piazze, alle Finestre, sù le mura della Città.

Mal volentieri ci siamo indotti a mettere in faccia al Mondo l'ingiusta persecuzione mossa contro questo Prelato, e l'ingiurie, e strapazzi fatti alla sua Persona, alla sua Dignità, ed al carattere, che anche gode di Consigliere del Rè. Mà giacche l'Autore della Scrittura racendo tutto l'occorso, e stendendo in poche righe parole equivoche, e di sospetto, ci sforza a farlo, metteremo Noi in chiaro ciò che egli non ha espresso, e che in dimezzati periodi ha raccontato con frode. Le parole dunque di sopra e le altre che poi sieguono; *y por mas que su Excell. el Señor Marques de los Balvases Virrey, y Capitan General, que tan gloriosamente gobierna esse Reyno, le biciese dar a entender sus irregulares proceder, como temia echo el animo a vengarse de aquellos feligreses, no hubo forma de reducirse*, ci chiama a descrivere un altro Fatto, che per le sue circostanze svegliar deve nell'animo di chi legge non solo una somma meraviglia, ma assieme ancora un infinito compatimento.

Appena da Monsignor Vescovo si pubblicò l'accennata Scomunica contro de' Catapani, che inferocì il Giudice Criminale, quasi, che si fosse leso il Dominio dispotico, che ei si arroga in quell' Isola, congiurò col Governatore passato D. Giuseppe Raxa a danni di questo Prelato, e trasse seco nell'impegno il Magistrato della Città dipendente da lui. Scrissero dunque unitamente al Sig. Vicerè, e consegnaron le lettere a un tal Cristò fratello del Ferraro scomunicato, perchè giunto a Messina confermasse con la viva voce l'imposture, che contenevano. In esse dunque rappresentando il fatto della Scomunica à loro modo, caricarono il Vescovo d'haver posto in disordine quell' Isola, & in pericolo il Popolo, mormorandosi di lui altramente nelle pubbliche Piazze, il che nelle circostanze presenti era molto considerabile. Ebbe notizia il Vescovo di calunnia sì grande, e benchè sapessero tutti che la Scomunica non aveva partorito colà, come non lo poteva, il minimo disturbo, e però era pur troppo evidente, e chiara ad ogn'uno la verità, pure per non lasciar correre sole l'accuse e rappresentare al Vicerè la verità del fatto, stimò egli bene di spedire à Messina un Canonico della sua Cattedrale, che fu D. Giuseppe Todaro con lettere al Sig. Vicerè, Principe Pio, ed altri Ministri. Ciò dunque

clic

che deve eccitare la maraviglia nell'Animo di tutti si è, la nuova Violenza fatta al Canonico Todaro dopo due giorni, che era egli giunto in quella Città, e che haveva già presentato le sudette lettere del suo Prelato, esposti li veri motivi della Scommunica e l'imposture fattele contro, e dimandata à medesimi la dovuta giustizia, e la soddisfazione, alla Chiesa. Tanto haveva egli fatto secondo le Commissioni del Vescovo, quando all'improvviso per ordine del Vicerè (spedito al Commissario della Monarchia in Messina, si vede pubblicamente cingere da Sbirri, e condurre prigione nella Cittadella. E acciò per colorire, procedura si stravagante non mancasse in apparenza il pretesto, fù questo suggerito dal Governatore di Lipari con dire, che il Canonico si era partito da colà in una Barca con altri Preti senza la sua licenza. Sorpreso Monsig. Vescovo da questo nuovo Insulto, stimò espedientissimo di portarsi egli stesso celeramente à Messina e parlar con fortezza, e costanza al Vicerè, e suoi Ministri, così per la sudetta Carceratione, come per le scongiurate cose di Lipari. In fatti al primo Congresso havuto con Don Francesco Antonio de Motaes Segretario Regio, li riuscì immediatamente, e con somma facilità di far liberare il Canonico, e legittimare se stesso dall'imposture adossateli per la Scommunica.

Rappresentò Monsignore al sudetto Segretario, quanto era stata irregolare, & ingiusta la carceratione del Canonico; mentre quando anche si fosse partito da Lipari nelle forme più improprie, che si potessero immaginare, essere però vero, che l'esserli portato direttamente à Messina, e presentato le lettere al Vicerè, questo bastava per esentarlo da ogni pena, che mai havebbe potuto meritare. Poiche il ricorso al Principe è lecito farsi come si può, e rende ogni Reo immune di qualunque castigo, benchè lo praticchi con Attentati. Per altro nella partenza del Canonico colla Barca, e ed i Preti niente essersi fatto, che non sia in uso quotidiano in Lipari, e non sia stato sempre praticato dagl'altri Vescovi Antecessori. In conferma di che fecesi vedere due Attestationi con giuramento di quattro Canonici, e di quattro Sacerdoti di Lipari; Questi ultimi asserivano essersi più volte d'ordine del defonto Vescovo durante la presente guerra portati à Melazzo, Messina, & altre parti della Sicilia per servizio della Chiesa Cattedrale, soli in Barca, e senza licenza del Governatore, nè questo mai querelosi, ò resistè in conto alcuno. Gl'altri quattro testificavano l'istesso in tempo di Monsig. Arata, e che Messina era in poter de Francesi, e la Sicilia assediata dalle loro Armie, mandati dal Vescovo al Vicerè; E perche Don Saverio Gravina Cavaliere Catanese, e Governatore all' hora di Lipari tentò impedirgli la partenza con i Soldati del Presidio, loro arrivati à Melazzo, e raccontato al Vicerè l'Attentato, questo rispose, che se haveessero condotto seco i Soldati gl'haverebbe mandati in

Galeria

Num. 14.

Galera, non dovendosi impedite la libertà degl'Ecclesiastici, ed il ditetto ricorso al Principe. Il che costa evidentemente per le sudette Attestazioni presentate in Sagra Congregatione. Restò talmente convinto il Segretario Regio, che disse al Vescovo d'essere stato il Sig. Vicerè malamente informato, e fù dato subito ordine, che si liberasse il Canonico, come fù fatto.

Num. p. 10.
11. 12.

Con facilità assai maggiore riuscì à Monfig. Vescovo di sgravarsi dall'accuse del pericolo in che haveva posto la Città di Lipari, e della novità, che haverebbe potuta succedere per le mormorazioni del Popolo, con altre quattro Attestazioni giurate, ed esibite pure in Sagra Congregatione. La prima è di tutto il Capitolo della Cattedrale, la seconda del Paroco, e Cappellani, che atteso il loro officio vanno attorno continuamente, la terza di tutti li Superiori, e Religiosi di Lipari, e la quarta di 12. Principali Cittadini, Secolari, & Ecclesiastici, li quali unitamente asseriscono non esser successo in Città per la conlaputa Scommunica il minimo disturbo, mormorazione, ò disordine, nè haver sentito mai lamentarsi alcuno, mà essersi vissuto con l'istessa tranquillità, e quiete di prima; Tal che convinto anche sù questo. Puro il Segretario Regio, & avistone il Vicerè, questo non disse mai alcuna parola sbrat materia à Monsignor Vescovo nell'Udienza, che poi gli diede. Con che faccia dunque l'Autore della Scrittura la mette di nuovo in Campo, nè s'attroisce di farsi complice d'una Calunnia conosciuta, e confessata per tale da quegli'istessi, che quando furono facili à crederla sul principio, tanto poi la suppesero col silenzio.

Pag. 3. nu. 1.

Havuta poi l'Udienza del Vicerè, si portò Monfig. Vescovo à Palazzo, e fù ricevuto con molta benignità, che veramente è naturale, con tutti in detto Signore. Il di lui discorso non consistè in altro, se non in querelarsi, che *havesse proceduto à Scommuniche senza prima dargliene parte, e ricorrere à lui per giustizia.* Ecco la nuova, e mai intesa pretesione della Pragmatica Catalana, di cui fa mentione sul principio della sua Scrittura l'Auore, e da lui suggerita al Signor Vicerè: *Punto que obligo ya al Señor Rey D. Alphonso à promulgar la Pragmatica Catalana, con comminacion de temporalidades contra los tales Prelados, que declarasen excomulgados à sus Ministros, y Oficiales Reales, sin darle antes parte, y noticia de ello.* Non è mio pensiero confutare in questa Difesa, sì vana pterensione, contraria all'autorità data da Christo à Vescovi nell'Evangelo, e condannata da Santi Canonici, da tanti Concilii, e Constitutioni Apostoliche. Dirò sì bene, non essersi mai praticata da alcun Prelato del Regno sì fatta stravaganza, come insetto, e da viventi Prelati, e da loro Predecessori si sono mille volte scommunicati Officiali Regii, Governatori di Piazze, e primarii Ministri, nè mai alcun di loro prima di farlo hà ricorso al Vicerè per dargliene

gliene parte; e dimandar e giustizia; nè mai potevano farlo senza pregiudicare infinitamente a se stessi, sottomettere la giurisdizione della Chiesa all'arbitrio, e volontà d'un Principe Laico, e senza macchiare d'enormissima colpa la di loro coscienza. Sarebbe impegno da non finirla mai più, se volessimo mostrare l'insussistenza di questa nuova pretensione, e tediarissimo inutilmente chi legge in una cosa, che deve esser nota non solamente a questo buon Autore, mà al Volgo ancora. Qualunque siasi questa pragmatica Catalana, ella è in se nulla, ed invalida, e mai posta in uso nel Regno. Che se haveffe egli tintura alcuna di Eruditione, haverrebbe osservato se non ne Saggi Canonici, e ne Concilii; almeno in Pietro di Marca, che la giurisdizione della Chiesa *Ad eam servitutem demitti non potest, ut iussioni Principis subiecta dicatur*. E rapporta *Duo veteris disciplina certissima axiomata; Primum est, Constitutiones Principum Canonibus, & Decretis contrarias nullas esse ipso Jure*. Alterum, quod ex primo sequitur, executioni non esse mandandas. Se fosse ben fondato nella Giurisprudenza, che si vanta di professare, haverrebbe letto in Giustiniano quel famoso Decreto: *Omnes sanè pragmaticas sanctiones, quæ contra Canones Ecclesiasticos interveniunt gratia, vel ambitionis elicitæ sunt, robore suo, & firmitate vacuas cessare præcipimus*. Quell'altro non men celebre, che tanto dell'istesso Imperatore: *Si Ecclesiasticum sit delictum tegens castigatione ecclesiastica, & multa, Deo amabilis Episcopus hoc discernat: nihil communicantibus clarissimis Provincia Judicibus. Neque enim volumus talia negotia omnino scire Civiles Iudices, cum oporteat talia ecclesiasticè examinari; & emendari animas Delinquentium per ecclesiasticam multam secundum Sacras, & Divinas Regulas, quas etiam nostra sequi non dedignantur Leges*. Se haveffe mai scurto disceoirere de libri de Santi Padri, e dell'istoria Ecclesiastica, haverrebbe imparato la differenza, che passa trà la Potestà Spirituale, e Temporale, e che *Sicut sensus animalis subditus esse debet rationi, ita Potestas terrena subdita debet esse ecclesiastico Regimini; & quantum valet Corpus nisi regatur ab Anima, tantum valet terrena Potestas nisi informetur, & regatur ecclesiastica Disciplina*. Haverrebbe ammirato la moderazione ben giusta di Marciano Imperatore, di cui scrive con lode Facondo Emilianense: *Novit quibus in Causis uteretur Principis potestate, & in quibus exhiberet obedientiam Christiani. Ob id vir temperans, & suo contentus officio, ecclesiasticorum Canonum exequutor esse voluit, non Conditor, non Exactor*. E quell'altra non minore di Teodosio il Giovane, all'ora che rimette a PP. del Concilio Efesino l'affare di Candidiano, dicendo: *Nefas est eum, qui Sanctissimorum Episcoporum Cathologo adscriptus non est, Ecclesiasticis negotiis, & consultationibus sese immiscere*. Haverrebbe capito, che i Saggi Prelati han piena facoltà di giudicare, e

Conc. Sac.
& Imper. lib.
2. c. 11.

Lib. 7. Cod.
tit. 2. c. 12.

Novell. 83.

Ivo Carnoc.
Epiol. 51. ad
Henric. Ang.
gl. Reg.

Lib. 12. c. 72.

Con. Epel.
pat. 1. c. 35.

scommunicare non che gl'Officiali, e Ministri inferiori, gl'istessi Principi, come ne son pieni d' esempi gl'Annali della Chiesa; Onde il Gran Costantino hebbe à dir riverente à PP. del Concilio Niceno: *Deus vos constituit Sacerdotes, & Potestatem vobis dedit de Nobis quæ judicandi, & idèò Nos à vobis resse judicamur*; E che il negare questa chiarissima Verità, come insegna un celebre Scrittore, è un error doppio, anzi una manifesta Eresia: *Si quis Christianos Principes ab omni Prælatorum causâ eximeret, & illos Ethnicos declararet, & se ipsum proderet Hæreticum*. Finalmente se havessè mai veduto il Concilio di Trento, che falsamente asserisce non essere in tutto stato ricevuto in Sicilia, quando costa il contrario, e lo prova evidentemente il Cardinal Pallavicino per decreto del Rè Filippo II. anche in ciò che possa pregiudicare la Monarchia, haverebbe osservato con che Zelo egli parla nella Sessione 25. *de Reform.*, ove così. *Sancta Synodus Saculares Principes Officii sui admonendos esse censuit, confidens eos, ut Catholicos, quos Deus Sancta fidei, Ecclesiæque Protectores esse voluit, Jus suum Ecclesiæ restitui nontantum concessuros, sed etiam Subditos suos omnes ad debitam erga Clerum Parochos, & Superiores Ordinis reverentiam revocatos, nec permitturos, ut Officiales, aut inferiores Magistratus Ecclesiæ, & Personarum Ecclesiasticarum Immanitatem Dei ordinatione, & Canonis Sanctionibus constitutam aliquo cupiditatis studio, seu inconsideratione aliqua violeat*. E nel caso contrario inrima à Vescovi, che esercitino la loro autorità, e ne puniscano i Trasgressori con le Censure. Mà che serve dilungarci più in una cosa così evidente, lasciamo di gratis questo buon Uomo nella tenebre della sua poca intelligenza, intento solamente à suolcare il Salgado, il Solorzano, & altri Aurori, che cita frequentemente, l'Opere de quali condannate già dalla Sede Apostolica, si leggono in pena della loro tenerezza nell'Indice de Libri prohibiti, e ritorniamo al Congresso trà Monsignor di Lipari, & il Vicerè.

Sentita dal Vescovo sì stravagante pretensione ripigliò con zelo dovuto al Carattere di cui è fregiato, vivere il Vicerè molto ingannato, non havendo bisogno la Chiesa di ricorrere à lui per giustizia, tenendo le sue Armi consegnate da Dio in difesa de suoi dritti, e della sua libertà. Dimandare à lui licenza, ò dargliene parte prima di venire à scomuniche, è l'istesso, che tradire la propria autorità, e sotrometterla non meno iniquamente, che con viltà detestabile alla disposizione de Laici. Disse esser questo un errore, da non potersi sostenere mai in conto alcuno. Disse mai essersi praticato da verun Prelato, e dentro, e fuori del Regno, e che Egli non mai sarebbe per praticarlo. Disse insomma e disse tanto, che sopraffatto dalle ragioni il Sig. Vicerè, querendosi de suoi Ministri, e confessò per tre volte al Vescovo di non esser egli

Tco-

Ruffin. lib.
10. Hist. cap.
10.

Auch. de Li-
bert. Eccles.
Gall. lib. 2.
cap. 7. n. 3.

Pag. 36. nu.
71.
Hist. Conc.
Trid.
Cap. 18.

Teologo, e che però tornasse subito alla sua Chiesa. Ripigliò Monsig. che non poteva tornare, se prima non recedeva lui dall'impegno in cui l'havevano posto i Ministri, per non venire in somiglianti casi à nuove rotture, se non comandava si desse la dovuta soddisfazione alla Chiesa, e non li faceva giustizia circa le calunnie, ed imposture suscitategli contro dal Governatore, Giudice, e Magistrato di Lipari. Promise il Viceré di farlo, mà non venne mai al minimo passo, con tutto che per tre Mesi si fosse questo Prelato trattenuto in Messina.

Il motivo però di questa sua dimora non fu solamente per questo, mà per un altro nuovo Attentato fatto dal Giudice della Monarchia, contro la libertà, & esenzione della sua Chiesa. Ella è immediatamente soggetta alla S. Sede, e conforme totalmente separata dall'altre Chiese della Sicilia, così affatto esente dal preteso Tribunale della Monarchia. Qual sia stato questo nuovo Attentato, udiamo come seccamente il descrive l'Autore della Scrittura: *Demanaera que fuè preciso à los Ascatapanes, recurrir por via de gravamen, nulidad, y notoria injusticia de dicba declaratoria de censuras, al Tribunal de la Regia Monarchia, del qual obtubieron la absolucion ad cautelam, con reincidencia ad effectum, comparendi in iudicio, & dicendi de nullitate*. Spinti dunque, e da Ministri di Lipari, e dagl'altre di Messina, ricorsero i Catapani al sudetto Tribunale, e non solamente ottennero, benchè nullitèr, & invalidè, l'assoluzione dalle Censure nella forma accennata, mà una Lettera, ò pur mandato al Vescovo di trasmettere à quel Giudice tutti gl'atti, e Processo sotto pena di onze 100. di quella moneta, e dire le ragioni a favore della sua causa. Hebbe notizia Monsig. di questa nuova violenza dal suo Vicario Generale, à cui da Catapani fu consegnato detto Mandato, e però considerando esser questo un pregiudizio, che metteva in schiavitù la sua Chiesa, e ne offendeva l'esenzione raccomandatali con sommo zelo dalla Santità di Nostro Signore, quando degno per sua somma Clemenza di promuoverlo al Vescovato, si stimò in obbligo, e per ragione del giuramento, e per l'espresso comando di S. B. di resistere à questo Attentato, e di difendere se bisognava col sangue la libertà, e i dritti della sua Chiesa. Scrisse egli dunque Lettere premurose all'Emo Sig. Cardinal Paolucci Segretario di Stato, che le furono consegnate dal di lui Agente in Roma, e scrisse anche Lettere al Rè, à cui furono dirizzate dall'Emo de la Tremoille, nè volse mai partir da Messina, se prima non riceveva le risposte di N. S. che dovevano servirli di regola nelle sue operazioni, e anche quelle del Rè, che attesa la Pietà della M. S. stimava certo dover essere favorevoli alla sua Causa. Queste però mai comparvero, onde fondatamente dubitò, ò che si fossero perse, ò che li fossero state intercette. E benchè avesse egli comandato al suo Agente in Palermo di mai comparire,

nè fare il minimo passo nel Tribunale della Monarchia, come illegittimo, e incompetente, in fatti quello mai vi comparve, nondimeno correva l'Attentato per l'assoluzione già data, & avanzavasi alla giornata in detrimento della sua Chiesa. Che però spinto dalla propria coscienza, per non dovere dar conto a Dio d'haver tradito, ò di non avere costantemente difeso le ragioni della medesima Chiesa, mentre ò doveva resistere, ò vederfela fatta Schiava, & *ex libera, Ancilla*, e in conseguenza commettere sì gran Delitto, che può chiamarsi colla frase di Tacito *factum Crimen servitutis*, risolse di portarsi personalmente à Roma coll'occasione, che si trovavano nel Porto di Messina le Galere Pontificie di ritorno per Civita-Vecchia. Acciò però non venisse accusata da Contrarij per irregolare la sua Partenza, stimò bene farne passare per via del Segretario Regio la notizia al Sig. Vicerè, affinchè sapesse la di lui risoluzione, e comprendesse, ch'egli non solamente operava ella scoperta, mà colle convenienze, e riguardi ancora che si dovevano, come fu fatto, nè il Vicerè ostò, ò dissentì in conto alcuno.

Mà pria di finire questa Prima Parte, è necessario di fare una breve Riflessione sù l'ultime parole dell' Autore della Scrittura, intento al suo solito, in occultare sotto silenzio Punti assai rilevanti, ò di seccamente toccarli con' cabale, e con equivoci. Dice dunque così, *y posteriormente han obtenido la declaracion del gravamen, y quedado relaxados de dichas censuras, como nulas, y notoriamente injustas*. Questo è un'altro Fatto, di cui dourebbe discorrersi nella Parte Seconda, essendo seguito nel passato Mese di Marzo, che vuol dire nove Mesi doppo l'arrivo in Roma di Monsig. Vescovo di Lipari; Mà per seguire la traccia di detto Autore ne tratteremo Noi pure qui nella Prima. Parla egli dell'ingiusta sentenza proferirà dal Giudice della Monarchia à favore de' Catapani, e della quale non vi farà esempio simile al Mondo, non solo per quel che spetta all'esentione della Chiesa di Lipari, quanto per quel che concerne il modo, l'astutia, e l'ardire con che fu data. Havendo detto Giudice concessa già à quelli un Anno avanti l'assoluzione *ad cautelam, & ad duos menses* come dalla sue Lettera esibita in Sagra Congregazione, e vedendo, che nel suo Tribunale non compariva alcuno per parte della Corte Vescovale di Lipari à fine di proseguire la Causa, risolse co' suoi Ministri di venire alla Sentenza, che fu finalmente sottoscritta da lui li 17. Marzo con commettere iniquamente due non men gravi, che pregiudiziali Attentati. Il primo, e principalissimo fu, di farsi egli Giudice d'una Causa, che unicamente spetta alla S. Sede, come costavali per la dichiarazione della Sagra Congregazione, fatta effiggere in Lipari per comando di N. S. li 2. Novembre dell' Anno scorso, e nella quale veniva pronunciata nulla, & invalida la consaputa assoluzione per difetto di Giurisdizione. Ardire

dire che sendendolo contumace à gl'ordini Pontificij, il fa reo d'un nuovo, e maggiore delitto. Poiche ammesso anche per vero il Privilegio della Monarchia, questo non può haver luogo nella Chiesa di Lipari, e quando anche potesse haverlo, il che si nega costantemente, haveva di già la S. Sede dichiarato incompetente ogn'altro Giudice, per difetto di Giurisdizione, & avvocata la causa à se, havendo dichiarato chiaramente, che nelle Cause di lesa immunità Ecclesiastica non può alcuno benchè pretenda havere la facoltà di Legato à Latere assolvere da tali Censure nella Bolla in Cena Domini al solo Romano Pontefice riservate, come si è detto: E desiderando Egli, che la Sentenza apparisse data in contraddittorio ad istanza d' ambe le Parti, e sentite le ragioni dell'una, e dell'altra, finse, che Saverio Carnevale Cittadino di Lipari fosse Procuratore della Mensa Vescovale, quando questo mai hà havuto alcuna Procura dal Vescovo, & il Procuratore è stato, ed è sin adesso F. Placido di Paternò. In oltre sè comparire per compagno dell'istanza il Sacerdote D. Bartolomeo Buongiorno Fiscale della Corte Vescovale, quando questo mai si è mosso da Lipari, e mai hà dato ad alcuno tal facoltà, nè hà alcun mandato dal Vescovo per tale effetto. Ad istanza dunque puramente imaginaria di questi due, pronunciò la Sentenza, e quel che più, *Attentis Iuribus, rationibus, Capitibus, & causis in Scripturis collectis, & ab extra presentatis, adductis, alijsque prò eis in voce dictis, atque allegatis*, come dalla copia della medesima esibita in Sagra Congregazione: quando nè da questi due, nè da altri si sono presentate in detto Tribunale Scritture alcune, mai allegate ragioni anche in voce, e mai niun vi è comparso, perche non dovea comparirvi. Questo è un Fatto, cha da se solo basterebbe per far conoscere al Mondo il modo irregolare con che si è operato dalla Parte contraria, e potrebbe servire, per unica ragione del Vescovo, quando tante altre non ve ne fossero.

Da quanto sin qui si è detto con sensi di verità confermati da Processi originali, da autentiche Scritture, e da Attestazioni giurate, ben si comprende in qual eccesso habbia dato la penna infelicissima dell'Autore, svoltando i fatti nelle forme più improprie, caricando d'imposture, e trafiggendo con calunnie l'honore di tal Prelato, il di cui impegno farà sempre da Savij conosciuto per giusto, per dovuto, per santo. E però goderà sempre di poter dire à Contrarij, che opponeva validamente à Cresconio S. Agostino: *Ecclesia inter Nos agitur causa, non mea, Ecclesia inquam, qua in nullo homine spem reponere à suo didicit Redemptore.*

Num. 16.

Lib. 3.
contra
eum. cap.
80.

PARTE SECONDA.

Violenze fatte in Lipari dall' asserto Commissario della Monarchia di Sicilia, contro la Libertà di quella Chiesa, e la Suprema Autorità della Sede Apostolica.

NON può darsi ferita più sensibile, e grave al cuor d'un Uomo, che nasce libero, quanto il vederli costretto à vivere in dolorosissima servitù; nè può farsi danno maggiore, e più nocivo alla Chiesa, quanto il permettere, che ella soggiaccia alle disposizioni di chi non deve, e da Padrona diventi Serva: La libertà nell' Uomo è la cosa più cara, che habbia nell' essere della natura, ma se ne tolesta bene spesso la perdita, ove gl' accidenti, e la sorte congiurano unitamente à levarcela. La libertà nella Chiesa è la marca più singolare, che la contraddistingue dal Secolo, ed è la gioia più pretiosa, che fregi la Corona delle sue riguardevoli prerogative. E però sì come non può permetterlene la mancanza senza tradirne l'onore, così non vendicarne l' offesa, ò non difenderne le ragioni, è in un Prelato il delitto più grande, che può commettere. Delitto, che il rendo reo appresso Dio di enormissimo mancamento. Delitto insomma, con cui si lacera in pezzi il singolar Privilegio scritto da Christo col proprio sangue sù l' altar della Croce à favore della medesima. *Quando Ecclesia Saculari Potestati subijcitur*, parla col suo solito zelo Goffredo Vindociense, *que antea Libera erat, Ancilla efficitur, & quam Christus Dominus disclavavit in Cruce, & quasi proprijs manibus de sanguine suo scripsit, certam causam Libertatis amittit.*

Per non commettere questo eccesso Monsig. Vescovo di Lipari si accinse à sì lungo viaggio, e non minore dispendio, e col portarsi a Roma per difendere i dritti, e l' esenzione della sua Chiesa dal preteso Tribunale della Monarchia di Sicilia, siccome hà eseguito colla dovuta obediienza i supremi comandi di N.S., così hà stimato di corrisponderle à suoi doveri, ed alla precisa necessità in cui l' hà posto l' obbligo indispensabile della carica. In tali non poteva mai nascere, nè mai sortire negotio per lui più grave, più considerabile, più importante, qual si è l' opporsi ad' un insulto, contro cui trasecurandone la difesa, era l' stesso, che sacrificar la sua Chiesa, se medesimo, e tutto il suo Clero ad una perpetua ignominia, e chinare per sempre il collo al giogo incompetente d' una intollerabile Servitù. E qui può ben conoscersi con che alio si sia posto l' Autore à comporre la sua Scrittura, mentre non contento di quanto sopra con imposture, e calunnie hà narrato, lasciando

sorto

Epist. ad
Calist. PP.

sotto silenzio il giusto motivo della difesa della sua Chiesa, attribuisce la venuta à Roma del Vescovo à fini particolari, e privati di maggior comodo. Però *el Obispo, viendo que los Acatapans havian recurrido al Tribunal de Monarchia, pareciendole, que se hallava mayor de habitacion con la grandezza de la Corte Romana, que en la estrechez de una pequeña Isla de su residencia Pastoral, con aquel pretexto, y motivo se resolvió de passar à Roma, para resolver allá las aguas, como lo executó, informando à su plazer, sin tener contradictor, y logró la diligencia, con la carea, que obtubo de la Sagrada Congregacion de Immunidad, dirigiendola à el mismo.* Condonisi questo sfogo per altro misterioso, e non veda alla penna dell'Autore, tinta non già d'inchiostro, mà di veleno, & intenta unicamente à ferire per ogni parte l'onore, e la coscienza di tal Prelato. Non sarà egli mai, come non è, nè deve essere, Giudice dell'azioni, e de' motivi della venuta à Roma del Vescovo, à cui basterà sempre, che sia stata lodata, ed approvara la sua condotta dal rectissimo intendimento di Nostro Sig. che con somma Clemenza l'accoglie, e ne hà intrapreso con Zelo eguale il Patrocinio, e l'aiuto, e dalla Sagra Congregazione, che esaminate le ragioni, ne hà sino adesso comandato l'impegno, e sostenuta la difesa. Per altro, conosce il Mondo la necessità, che hebbe il Vescovo di ricorrere alla Sede Apostolica, e se poteva sperar giustizia in Sicilia, ove à danni della sua Chiesa era già in pieno corso la violenza. Nè doveva la Sagra Congregazione sentir Contraddittori in una Causa, tante, e tante volte fin da tempi d'Urbano VIII. ventilata, e decisa avanti al di lei Tribunale, come chiaramente nella Terza Parte sarà vederfi, mà resistere unicamente à gl'insulsi, & inconseguenza rescinderne gl'Attentari.

Fù dunque dalla medesima coll' approvazione di Sua Beatitudine drizzata à Monsignor Vescovo una Lettera sotto li 15. Agosto 1711. e nella quale non solamente à fin di difendere la Libertà della Chiesa di Lipari, mà di ristabilire ancora quanto dall'istessa era stato sempre determinato in vigore de' Sagri Canoni, si dichiarava Nulla, & invalida l'Assoluzione concessa alli Catapani per difetto di Giurisdizione, non essendo permesso à Cardinali Legati à latere, nè à gl'Arcivescovi, Vescovi, Ordinarij de' Luoghi, nè à qualunque altro Tribunale, ancor che sia quello di Monfig. Uditor Generale della Rev. Camera Apostolica, il concedere assoluzione alcuna anche con reincidenza, & à causela delle Censure riservate al Sommo Pontefice, nè può da essi riconoscersi in grado d'Appellazione la validità, e giustizia di dette Censure, spettando ciò alla Sagra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica, à tal effetto deputata da Sommi Pontefici. Onde comandava, che si notificasse ciò à tutti i fedeli, affinchè conoscessero l'obbligo, che havevano di vitare, ed escludere li detti Censurati da ogni Commercio, e consortio secondo il prefritto de' Sagri Canoni.

Com-

Comparve dunque li 2. Decembre affissa in Lipari ne luoghi soliti l'accenata Dichiarazione, in virtù della quale li Catapani, che erroneamente prima sotto il pretesto dell'assoluzione ottenuta dalla Monarchia, conversavan con tutti, & entravano nelle Chiese à partecipare per forza de Sacramenti, furono da moltri buoni Sacerdoti esclusi dalle medesime, e perehe più volte con ostinatione diabolica vollero continuare in esse, e sentire la Santa Messa, furon questi costretti di cessare da Divini Officii, e scendere dall'Altare per non comunicare con due notoriamente Seocomunicati, e dichiarati anche tali dal Papa, e dalla Sacra Congregazione dell' Immunità, come costa dal secondo Processo per la depositione di quattro Sacerdoti, e del Sagrestano della Chiesa della Madonna della Gratia, ove successe il maggior disordine. Questo è il delitto, che tanto esagera contro il Vicario, e contro questi Sacerdoti l'Autore della Scrittura, e ol quale li fa Rei *De un grande Escandalo, y perturbacion*; Mà quel che è più *De sprecio, y vilipendio de la absolucion à cautela dada por el Tribunal de la Monarchia*. Quasi che dovesse valer più questa, che la dichiarazione del Sommo Pontefice mediante il Decreto della S. Congregazione, e potesse assai più il preteso Giudice della Monarchia, di quel che possa il Vicario di Christo, e dovesse sostenersi per valida l'assoluzione data da questo, dichiarata da quello per invalida, e insufficiente; E non havessse finalmente la Santa Sede facoltà di dichiararla tale, e di ligare, e di sciogliere chi l'aggrada, nè valesse per la Sicilia quel che disse S. Massimo di valere per tutto il Mondo: *Apostolica Sedes ab ipso Incarnato Dei Verbo, sed & omnibus Sanctis Synodis secundum Sacros Canones, & terminos Universalium, quæ in toto Orbe sunt, Sanctarum Dei Ecclesiarum in omnibus, & per omnia percepit, & habet Imperium, Auctoritatem, & Potestatem ligandi atque solvendi*. O' il Privilegio della Monarchia, anche supposto per legittimo quanto vogliono, debba servire per conculecare il Jus Supremo della medesima Santa Sede, e per spada à troneare la di lei Autorità, anche gratis ammesso, che fosse vero, contro ciò che Niccolò I. scrisse ad Herrico Arcivescovo di Turs, e Legato suo nella Francia: *Sic Apostolica Sedes aliena Jura custodit, ut sua nun minuat, sic honorem debitum dat, ut suum non tribuat alienis. Nam, & Arma illa à Nobis collocata, sic volumus ut pro ea sint valida, ut potius pro Nobis, non contra Nos firmitatem obtineant*; E così costituire un'altro Pontefice, e un' altro Capo visibile della Chiesa universale in Sicilia, il quale possa distruggere ciò che determina il Romano Pontefice.

Io non voglio qui perder tempo in riprendere l'audacia veramente insopportabile dell'Autore, che dee muovere la collera, e lo sdegno nell'Animo d'ogni buon Cattolico. Ciò però che violenta la mia penna, con-

Process. II.
libr. A. B.
C. D. E.

Pag. 6. n.
6.

Epist. ad
Pest. Illu.
str.

Epist. ad
mund.

contro quest' Uomo, si è, che sapendo ben egli il motivo della venuta a Roma del Vescovo, che è per l'escensione della sua Chiesa, mette in silenzio, e questa, e quello, e parla della Monarchia di Sicilia, come se già legittimamente si estendesse de facto senza alcuna opposizione nella Chiesa di Lipari. Sia valido, e vero il Privilegio della Monarchia di Sicilia, il che hà negato sempre costantemente la Santa Sede, egli è certo, che al più questo Tribunale havrebbe la potestà dargli dal Romano Pontefice di suo Legato à Latere, il quale secondo li decreti antichissimi, e dichiarazioni solenni fatte dalla Santa Sede, non può mai assolvere dalle Censure riservate al solo Romano Pontefice, e molto meno riconoscere della giustizia, o ingiustizia delle medesime Censure. E pure quando ancora ciò potesse fare, senza dubbio non lo poteva fare in Lipari, la qual Chiesa non è, nè può esser soggetta alla sudetta Monarchia, e che non riconosce altro Tribunale Superiore, che la Sede Apostolica. Si che estendasi pure o legittimamente, o no nell'altre Chiese della Sicilia la Monarchia, non può nè deve estendersi sopra quella di Lipari, come dimostreremo nella Parte Terza diffusamente. E però conforme la Sagra Congregazione coll'approvazione del Papa dichiarò nulla, & invalida l'assoluzione *ad Causam* data dal Giudice di quella à Catapani di Lipari, così dovettero gli Ecclesiastici di quest' Isola vitare li Censurati senza haver riguardo all'assoluzione della Monarchia, e perche non poteva concedersi, arreca la libertà, ed escensione della Chiesa di Lipari, e perche anche era stata già dichiarata nulla, ed invalida dal Sommo Pontefice, e dalla Sacra Congregazione dell'Immunità. Questo è il punto importante, che si è posto dall'Autore sotto silenzio, si perche hebbe timore di palesarlo, si perche non sapeva come mai sostenere il contrario, e come rispondere alle ragioni, che si metteranno in chiaro nell'accennata Parte in appresso. Ma non fu solo questo punto, che si celò, e si pose dall'Autore artificiosamente sotto silenzio; tacque egli del tutto le scandalose, e non mai udite violenze esercitate poi doppo in Lipari dal preteso Commissario della Monarchia, e quasi non vi fosse altro, che riferire nella sua favolosa Narrazione, occultò per vergogna, ciò che poteva eccitare nel cuore d'ogni Fedele, e congiunso ad un gravissimo scandalo, un vivo, e sensibile Compatimento. Ciò però, che tacque l'Autore, lo menteremo Noi in faccia al Mondo, conforme è stato palese à tutta la Sicilia, che l'hà compianro, e come veramente costa, e si ricava da più Processi, oltre le tante Lettere, che lo confermano.

Gionto à notizia de' Ministri Regij, che per comando di N. S. si era pubblicata in Lipari l'accennata Dichiarazione della Sacra Congregazione, spedirono colà subito un Commissario, o sia Delegato à nome, e con ampia facoltà della Monarchia, per inquirere, e punire gl' Autori di

di detta publicatione, e per ammettere al commercio de' Fedeli, & alla partecipazione de' Sacramenti li due Catapani censurati, contro l' espressa Dichiarazione del Papa, e della Sagra Congregazione. Pervenne dunque à Lipari li 24. Gennaro del presente anno con la sudetta facolta di Delegaro D. Vincenzo Aucello Canonico di S. Pietro di Palermo, e con lui un suo Nipote di nome D. Francesco Aucello, un Notaro, un Arruario, e due Sbierri; & il giorno seguente il primo passo, che fece, si fù d'alzar Tribunale, & accompagnato dalla sua Corte con verghe in mano in segno di Giurisdictione, condusse seco li due Catapani alla Chiesa della Madonna della Grazia, da dove due mesi prima erano stati cacciati. Ivi giunto, fece entrar dentro li Catapani, e vestitosi de' sacri Habiri, celebrò alla loro presenza la Santa Messa, con scandalo universale de' Popoli, concorsi in gran numero à vedere questo Ardentato. E non contento d'haver egli commesso un sì esecrando misfatto, pretese, che altri Sacerdoti facessero pure l'istesso, e comandandò loro sotto severissime pene, che amministrassero à predetti Censurati li Sacramenti. E perche il Padre Guardiano de' Capuccini haveva ricusato di farlo, riprendendolo il Delegaro con ingiuriose parole, ordinogli, che il dì seguente celebrasse egli pure in presenza di coloro la Santa Messa. Il che tutto costa da varij testimonij nel Terzo Processo già presentato in Sagra Congregazione.

Proc. III.
Int. A. B.
C. D.

Haveva in quel giorno istesso il Vicario Generale del Vescovo, che esercita in quella Diocesi l' Ufficio di Inquisitore Apostolico indipendentemente dall' Inquisitione di Spagna, intimato una Congregazione particolare per dare esecuzione ad alcune Commissioni del Tribunale del S. Ufficio di Roma sotto li 31. Ottobre. Hor mentre frava egli nel Palazzo Vescovale trattando delle materie con alcuni Consultori, e Qualificatori, che unitamente rappresentavano il S. Tribunale, entrò nelle stanze, ove erano radunati D. Francesco Aucello Nipote del Delegaro, con uno Sbirro chiamato Lorenzo, e presentò in mano del Vicario un mandato, ò sia intimatione di detto Delegaro, con la quale sotto pena di onze 400. di quella moneta ordinavagli, che subito si ritirasse, e renesse la Casa di sua habitazione per Carcere sino à nuovo comando del Delegato, come costa dal Quarto Processo, e dalla copia di detta intimatione pur presentata in Sagra Congregazione. Sorpreso il Vicario da sì manifesta violenza, che offendeva direttamente la di lui carica, e la persona del suo Prelaro, e molto più l'autorità della S. Inquisitione, stimò bene, per ritirare quest' uomo dal precipizio, spedirli il Monitorio, nel quale non solo per quel che riguarda la Libertà della Chiesa di Lipari, ma per quel che concerne ancora il Tribunale del S. Ufficio, citavalo *ad dicendum causam quare* non fosse incorso nelle Censure fulminate da Sacri Canon, e Costituzioni Apostoliche,

Proc. IV.
Int. A. B.
C. D. E.
F. G. &c.
Num. 17.

che, e specialmente in quelle di Giulio III. *Licet à divensis* e di S. Pio V. *Si de prelegendis*, come fu fatto, e si mandò detto monitorio per il Sacerdote D. Bartolomeo Buongiotto Fiscale della Corte Vescovale, e del Sant' Ufficio.

Appena il Delegato lo ricevè, e l'ebbe letto, che diventato una Furia, strapazzò prima con parole indecenti questo povero Sacerdote, e poi senza riguardo alla di lui età di 70. e più anni, & all'impiego, che esercitava in tal fatto, lo fé subito legare da Sbirri, e condurre in una penosa, e stretta Prigione, come dall'accennato Processo. Udito dal Vicario quest'altro insulto, giudicò espediente mandarli l'ultimo, e final Monitorio, in cui citavalo nel termine prefisso, à doverli sentire dichiarato attualmente incorso nelle predette Censure, e quest'altro Monitorio li fu pur consegnato dal Sacerdote D. Giuseppe Coppola altro Fiscale della Corte Vescovale, e del S. Ufficio, come dalla Copia autentica del medesimo. Non diversa però dal primo si fu la sorte di questo, mentre appena giunto alla presenza del Delegato, e presentato il monitorio, si vidde subito legar da Sbirri, e condurre in un'altra strettissima Carcere della Città, come stà pure in Processo. E quasi che Violenze si scandalose non bastassero à soddisfare il genio feroce del Delegato, scordatosi egli del carattere di Sacerdote, e d'Ecclesiastico, e della Dignità di Canonico, dimandò al Governatore della Piazza cinquanta Soldati Spagnoli, e fattosi capo, e Condottiere di questi, incaminossi nel tempo stesso al Palazzo Vescovale, ove dimorava il Vicario, e divisi li Soldati in trè Squadre, assediò da tutte le Parti detto Palazzo, fin che entrato violentemente per una Porta, fece arrestare il Vicario, & il P. D. Idelfonso Arezzi Monaco Casinense, e Confessore del Vescovo, che era anche ivi, come dal sudetto Processo. Nè ciò bastandoli, lasciati in guardia del Palazzo li 50. Soldati, fece da altri far prigioni il Mastro Notaro, l'Attuario, e tutti gl'altri Ministri della Corte Vescovale, e fé che stassero giorno, e notte le guardie alla Casa del Vicario, ove questo si era ritirato col Confessore del Vescovo, oade niente mancasse, che far di più, e niuno restasse esente dal di lui temerario, e precipitoso furore.

Io non dubito, che chi leggerà la pura relazione di questo Fatto, autenticata da me in ogni sua particolarità, benché picciola, colle prove evidenti estratte da Processi, non sia per deplorare le cortuzze de' tempi nostri, che fan sentirci in una Città Cattolica rinnovate contro la Chiesa, quasi l'antiche persecuzioni degl'Eretici, mentre sotto pretesto della pretesa giurisdizione della Monarchia, si fanno, e si permettono delitti così esecrandi, co'quali, si conculca, e s'abbatte l'Immunità Ecclesiastica, si vilipendono i commandi, e le determinazioni del Vicario di Christo, si dispreggia il Tribunale della S. Inquisizio-

Litt. K.

Num. 19.

Litt. L.

Litter. M.
N. O. P.
Q. R.

ne riverito, e temuto da tutti i Popoli, si merre finalmente sopra ogni ragione e Divina, e Humana, e si lascia in dietro l'ossequio, la Pietà, & il rispetto dovuto à Dio, alla sua Chiesa, & alle Persone de suoi Ministri: cose di certo che non piacerebbero al Zelo invitto del Rè, quando la verità pervenisse al savio intendimento di quel zelante Monarca svelata, e non oscurata da misteriosi rapporti de Ministri Siciliani. Questi delitti non furono bastanti à suscitare novità nel Popolo di Lipari, concorso, come sopra narraffimo, à vederli, e à compiangersi nelle Piazze, alle finestre, e su le mura della Città, e fu pericolo, che nascessero unicamente all'horà, che da Monfig. Vescovo si dichiararono incorsi nella Scomunica due Arregiani per haver lesa publicamente l'Immanità; Onde fabricaronfi contro questo Prelato tante imposture, e tante calunnie, che poi svanite al confronto della verità, serviranno colle violenze descritte per far conoscere al Mondo l'iniquità, e la frode di chi inventolle.

Non terminarono però qui l'eroiche Imprese del Delegato, mentre intento à perseguitare tutti quei buoni Sacerdoti, che obbedienti agl'ordini del Papa, e della Sacra Congregazione ricularono di celebrare alla presenza de Censurati, o pure d'amministrare loro li Sacramenti, nè se porre prigionieri alcuni. E perchè il Paroco della Città haveva detto, che bisognava ubbidire al Papa, che hà la suprema Potestà di sciogliere, e diligare, *Tu es Petrus, & quodcumque ligaveris super terram &c.* contro di questo fu pur formato giudizio, e fu citato à dire: *Quidnam sentiret de Monarchia Sicilia*, come dal quinto Processo esibito in Sagra Congregazione. In oltre, perchè niente altro premeva, più al Delegato, che d'empirfi la Borsa, fece intimare dal suo Notaro al Vicario, che immediatamente se li pagasse una Somma considerabile per ragione di spese dovute à se, e à suoi Ministri. E perchè li fu risposto, che non vi era alcun modo di poterla pagare, perchè non vi era veramente nella Mensa Vescovale questo denaro, mandò altro buon numero di Soldati col Notaro, e Sbirri alla Casa del Vicario, e fece fare l'Inventario di tutte le robbe, e mobili di esso, con intimarli, che se subito non pagava la sudetta somma, glie li haverebbe fatto ben presto vendere nelle publiche Piazze; Onde fu costretto il povero Vicario, non havendo il denaro, di prenderlo ad interesse, e à dar sicurtà con obligare l'entrare della Mensa Vescovale, il che pur costa, e dalle lettere, e dall'istromento publico del pagamento.

Finalmente, acciò doppo si gran vittoria potesse il Delegato ritornar à Palermo come in trionfo, pensò seco condursi vinti, e Prigionieri il Vicario Generale, il Confessore del Vescovo, il Paroco della Città, e due altri Sacerdoti pretesi Rei d'inobedienza al Tribunale della Monarchia, e così presentarli à quel Giudice come Spoglie della

Process. V.
l. 1. A. B. C.

Num. 10.

della sua gloriosa condotta , e Vittime innocenti del suo furore . Mà capitata per fortuna al Vicario Generale allora appunto una Lettera dell'Eminentissimo Paolucci Segretario di Stato , nella quale dicevansi , che senza espresso comando di N. S. non parrisse egli da Lipari per qualunque motivo , volendo la S. S. servirsi della di lui Persona per negozii della Santa Sede , e di quella Chiesa , e presentara copia di detta Lettera al Delegato , non ardi questo per allora di molestarlo : Lasciò bensì ordine à lui , e à gl'altri , che nel termine di due mesi dovessero comparire in Palermo davanti al Giudice della Monarchia , Onde quel che poi siasi fatto , non si sà ancora , porendosi ogni dì dubitare di nuove , e più stravaganti Violenze , mentre si corre senza ritegno , e senza verun timore di Dio à precipizio .

Questa è la serie dolorosissima della Persecutione , che si è mossa da Ministri Regii in Sicilia contro la Chiesa di Lipari . Si come però la Sanrità di N. S. col suo eroico , e fortissimo Zelo , e colla suprema potestà , che Cristo gl' hà dato in terra , non mancherà ben presto di vendicare tante ingiurie fatte colà alla Sede Apostolica , all'Immunità Ecclesiastica , & all'Esenzione di quella Chiesa , e con esempio ben degno del suo Pastoral ministero reprimerà l'audacia di chi con scandalo universale hà havuto ardir di commetterle , così chiunque le leggerà distintamente ne' nostri fogli , non potrà non biasimarle , non detestarle , e conoscerà ad evidenza quanto l'Aurore della Scrittura , che ci sian posti ad impugnare , sia alieno dal dire la verità , mentre non stende periodo , che non sia pieno d'errori , tacendo però sempre con artificio mirabile quel , che doppio colà è seguito , perche vergognarsi di riferire , e far palese al Mondo tante Violenze .

Ci chiama adesso l'Auror sudetto à mettere in chiaro un'altra nuova , mà più strepitosa Impostura , con che pretende far comparire Monsig. Vescovo di Lipari Promotore unico , e principale *de los Desfardenes* , che come lui dice , *essa experimentando el Reyna de Sicilia* , per le Lettere circolari mandare à tutti quei Prelati dalla Sacra Congregatione dell'Immunità circa la preresa assoluzione dalle Censure riservate alla S. Sede , e pubblicare con eroica costanza dagl' Illustrissimi Vescovi di Catania , di Girgenti , e di Mazara . Pretende dunque questo buon Uomo d'inculpare non solamente quello di Lipari per fomentatore d'una tale discordia , mà d'esser questi entrati in lega unicamente con lui , per agire contro li Privilegii del Regno , e della Monarchia . E però tutto il suo sforzo si è di dipingere il Vescovo di Lipari , e gli altri tre riguardevoli Prelati per Rei di poca attenzione verso il servizio Reale , e per perturbatori delle coscienze di tanti Popoli . Qui sì , che io non saprei contenermi , e non adirarmi contro la temerità dell'Autore , che non contento fin hora d'haver riempito i
fuoi

suoi fogli di tante perniciose bugie, si avvanza à catiear d'un delitto, se tal anche potrebbe dirsi, Monsig. di Lipari, e con lui aneora come in un fascio questi tre zelantissimi Vescovi, che per la nobiltà della nascita, eminenza di sapere, e singolarità d'esempio sono l'honore, e la gloria della Sicilia. Servirà sempre per motivo di lode à quello di Lipari il vederli con questi tre degniSogetti reso bersaglio della penna acutissima dell'Autore, e fatto Reo d'una colpa, che ne pur mai li è sognata, e potrà con animo ilare, e imperturbabile rinfacciare al medesimo, ciò che à Giuliano scriveva S. Agostino: *Cerne, quàm tibi perniciosum se, sàm horribile Crimen obijcere talibus, & quàm mibi gloriosum, quodlibet Crimen audire cum talibus.*

Lib. I. cap.
4.

Pag. 6.
Num. 7.

Mà sentiamo di gratia quest'altre nuove Accuse: *No pararon aby las diligencias del Obispo de Lipari en la Curia Romana, sino que para nò quedar solo en el empeño de una tan grande novedad, sollicitò, y negociò, que semejante carta particular de la Sagrada Congregation, qual se le havia dirigido, por su instancia, se dirigisse tambien circular à todos los Prelados de este Reyno de Sicilia, como hà seguido.*

Quando anchie Monsig. Tedeschi si fosse portato à Roma per far, che il Zelo di N. S., e della Sagra Congregatione si armasse giustamente à svellere dal Regno si fatto abuso, che non solo è contrario alla Suprema Potestà Pontificia, alle dispositioni de Saeri Canonì, & alle determinationi della stessa S. Congregatione, mà è perniciosissimo ancora alla salute eterna di tanti Popoli, che credendosi erroneamente sciolti, dalle Censure, conversano con tutti, e innodati da quelle si avanzano à partecipare de Sacramenti, non averebbe la minima difficoltà à confessarlo, e crederebbe bene impiegati tanti suoi sudori, e fatiche, ove con esse si fosse dato riparo à sì scandaloso Attentato, che mette in rovina l'autorità della Chiesa, e la Coscienza di quelle Anime. Stimarebbe sua gloria, quando eiò havebbe procurato, e crederebbe haverne potuto acquistare non solo merito appresso Dio, mà lode aneora appresso degl'huomini, che sono liberi da Passioni private, e la discorrono per la Verità. Mà ingenuamente non è così, nè deve egli attorgarsi una parte, che non hà fatta, nè era à lui necessaria di fare; mentre per la difesa della sua Chiesa non era punto questo, che bisognasse metterlo fuori, quando doveva, come ben fece, sondar la nullità dell'assoluzione data dalla Monarchia a' Catapani sù l'ineompetenza del Tribunale, e sù l'esenzione di detta Chiesa dalla medesima Monarchia. Che necessità haveva egli d'intricarsi in eiò, che questa faccia, ò possa fare nell'altre Chiese della Sicilia, quando militando altra ragione particolare per la sua, come immediatamente soggetta alla S. Sede, e separata affatto da tutte l'altre della Sicilia, non occorreva la generale spe-

spedita poi à gl'altri Vescovi . Sarebbe stato errore per lui , mettere da parte l'argomento maggiore , che deve sostenere il suo impegno , e la libertà incontrastabile della sua Chiesa , & appigliarsi à quel solo , che è universale per gl'altri della Sicilia . La sua venuta dunque à Roma conforme non hebbe altro oggetto , che di difendere precisamente i dritti , e l'escenzione di quella , così non hà havuto , nè ha altra premura , che quella sola , nè si è ingetito mai in sostenere le ragioni dell'altre , nè mai è entrato in lega con gl'accennati Prelati , perche non aveva di bisogno d'entrarvi . Questa è una Verità , à favor della quale haverà sempre Monsignor Vescovo tanti testimonij , che la comprovano , quanti sono ed Eminentissimi Cardinali , ed Illustrissimi Prelati , che compongono la Sacra Congregatione dell'Immunità , e quali sà tutta Roma , che per l'obbligo del Segreto rigorosissimo postoli da N. S. , non potevano ammettere sopra queste materie discorso alcuno col Vescovo , come in fatti nè questo seppe mai , se non doppo , che fù eseguita la resolutione di mandarsi le Lettere circolari a' Vescovi di Sicilia , nè essi mai glie ne parlarono , perche non glie ne potevano , ò dovevano mai parlare .

Da qui si conosce non solamente la sprattichezza , mà molto più l'artificio dell'Autore , il quale in appresso senza il minimo fondamento si avvanza à dire , che Monsig. Tedeschi , nell'informar che fece la Sacra Congregatione , tacque la consuetudine , in vigor della quale pretende concedersi queste assoluzioni dal Giudice della Monarchia: *Aunque el Señor Obispo de Lipari , que informó , dallo defer Consuetud antigua , e immemorial* . Non hà mai la Sacra Congregatione preso queste informazioni da Monsig. Vescovo di Lipari , nè questo mai l'ha informata sopra di ciò , mà da se stessa scrisse a' Vescovi di Sicilia , quel che stimò necessario per la salute di tanti Popoli , e che veniva stabilito chiarissimamente da Sacri Canoní , e da Decreti della medesima , e giudicò non già legittima Consuetudine , mà Corrutela , ed abuso , l'assoluzione , che ivi si dava da somiglianti Censure .

In conseguenza non meno è bugia apertissima , che dice , mà ingiustizia ben grande , che fa l'Autore al zelo , e giustizia della Sacra Congregatione nell'asserire , che *El referido , è carta de la Sagrada Congregation hà emanado subrepticia , e inconsideradamente à influxos , e importunaciones del Señor Obispo de Lipari , y sus Agentes* , Quasi che fosse stato capace il Vescovo d'ingannare con false , & importune rappresentanze la perspicacia , ed il sapere della Sacra Congregatione , e tirare come per forza à condescendere alle sue voglie l'integrità , e costanza di tanti Eminentissimi Principi , ed esemplari Prelati della medesima . Meriterebbe la sfrenata licenza di questo Autore , che gli si armasse contro à trafiggerla altra penna , non già la mia , che hà stabilito rispon-

Pag. 18.
Num. 31.

Pag. 17.
num. 36.

ponderli colla moderazione più possibile . Mà lasciamo , che corra pure senza ritegno, basterà al Vescovo di Lipari, ed' alla Sacra Congregazione, che il Mondo veda , e conosca la di lui presunzione , & ardire , e che scrive egli con tanta improprietà , e stravaganza : *Ut faciliò, vel tenuis diligentia advertere possit Inspector* per conchiudere con S. Prospero *quam iniustus opprobrijs Catholicis Presulis honor carpatur , & in quod peccatum cadat , qui tot Viros Celeberrimi nominis promptius habet culpare , quam nusse .*

E qui mi verrebbe molto bene in acconcio, dopo esaminare già tante bugie , delle quali è ripiena la Scrittura di questo Autore, impugnare parte per parte, quante à sostenere l'Assunto preso, stringe egli come in un fascio , e Opinioni di Dottori , & esempj , ò affatto contrarij , ò niente à proposito al caso nostro . Non posso però contenermi , lasciando tante , e tante altre , di non mostrare le falsità , ch'ei ci vuol dare à credere , e mette avanti à gl'occhi di tutti , almeno in questi tre Punti, ne quali fonda la sua Scrittura ; Si perche buttati à terra questi , viene in conseguenza interamente à sconvolgersi la base , su cui appoggiasi la medesima, si anche perche essi soli appartenendo al nostro proposito , non ci scostano quasi in nulla dalla strada intrapresa nel confutarli .

Il primo , e principal punto che egli si sforza di stabilire , si è quello del Regio *Exequatur* , pretendendo , che non solamente le Bolle de' Beneficj , che conferiscono in Roma , in qualunque Breve , ò Costituzione Apostolica , e qualsivisia Decreto , ò Lettera della Sacra Congregazione debba prima passare sotto l'approvazione dell' Avvocato Fiscale del Real Patrimonio , e da lui ricevere l'*Exequatur* , prima che se li dia l'adempimento , e pubblicata senza d'esso non habbia vigore; come hà sempre permesso , & hà accordato la Santa Sede .

Sù questo Punto non è necessario , che io m'affatighi in rispondere, per parte del Vescovo di Lipari , non toccando la sua Chiesa , che è separata da tutte l'altre del Regno , e però per la medesima non può valere questa ragione , anche concesso , che possa , e debba sussistere per tutte l'altre . Poiche anche supposto per vero, che ogni Bolla , Breve , Lettera , ò Decreto di Roma per quel che concerne le materie Spirituali delle Chiese della Sicilia debba passare sotto il Regio *Exequatur* prima di publicarsi , non è così però , nè deve essere per quel che spetta alla Chiesa di Lipari , governandosi questa con leggi affatto diverse , come Chiesa attualmente unita alle Chiese del Regno di Napoli , e compresa dal principio della sua antica Restituzione sotto Urbano II. sino al dì d'oggi nel numero , e Catalogo delle medesime , e dalle quali non è stata mai separata , e divisa per qualunque Decreto , ò Lettera Reale, che mai vi è stata, e che non hà forza, ò vigore di farlo, Men-

Mentre, come dicassi nella terza Parte di questa nostra Difesa, benché Filippo III. nel 1609. come Padrone della Sicilia, e del Regno di Napoli, avesse potuto smembrare da questo l'Isola di Lipari, à cui per tanti Secoli era stata unita, e soggetta, ed' aggregarla al Governo di quella, come fu fatto; Ciò però non hebbe, nè può aver altro luogo, che nel Temporale, e Politico, non già nell'Ecclesiastico, e Spirituale, sopra di cui il Rè non potè stendere le mani, ne determinar cosa alcuna, conforme è certissimo appresso tutti. Fù dunque per decreto Regio separata dal Governo di Napoli la Città, & Isola di Lipari, mà rimase la Chiesa nel suo primiero, & antico stato, unita in conseguenza all'altre di detto Regno di Napoli, e colle medesime Leggi per ciò, che riguarda le materie Spirituali, & Ecclesiastiche, con le quali quelle governansi. Se dunque il Regio *Exequatur* non hà luogo nelle Chiese di Napoli, e le Costituzioni, Bolle, Decreti, ò Lettere di Roma, non sono soggetti al medesimo prima di publicarsi, non hà, nè può avere alcun luogo nella Chiesa di Lipari come una di esse. In fatti fù pubblicata in Lipari la dichiarazione della Sacra Congregazione contro li Catapani senza il Regio *Exequatur*, perche non dovevano i Ministri della Corte Vescovale, ò dimandarlo, ò prenderlo come Chiesa diversa dall'altre della Sicilia, anche supposto per veto, che sia necessario di prendersi dagl'altri Vescovi di quel Regno.

Non per questo però m'oppongo al rectissimo Zelo degl'Illustrissimi Vescovi di Catania, Girgenti, e Mazara, che costanti nella loro giusta risoluzione, publicarono la lettera circolarmente à loro mandata senza il Regio *Exequatur*, per le tante ragioni addotte da loro nelle Consulre inviate al Vicerè di Sicilia, e delle quali fa mentione più d'una volta, l'Autore nella Scrittura Spagnola, e l'altro pure nella sua Italiana. Anzi che se fosse mio impegno, come non è al presente, intraprendere la Difesa di Prelati così esemplari, haverei tanti argomenti alla mano, quanti ne hanno addotto diffusamente il Pignattello, il Diana, & altri celesti Autori, che hanno scritto, e trattato di detto Regio *Exequatur*, il di cui abuso non è stato mai tollerato, ò permesso dalla Sede Apostolica, come contrario alla Suprema Potestà, che hà il Vicario di Christo in tutte le Parti del Mondo. In conferma di che per tralasciare tanti altri esempj, basterà d'accennare quel che si legge nella Vita del Gloriosissimo Pontefice S. Pio V. scritta da Girolamo Catena, e cavata da lui dall'originali delle lettere de Nuncj, e da Principi istessi scritte, e dalle istruzioni, e scritture del medesimo Papa: e dalle Relazioni in iscritto di coloro, che trattato hanno i negotj, e dedicata à Sisto V. à cui, come dice il sudetto Catena, erano note l'attioni di Pio, e che vedute haveva con proprij occhi.

Nella lett.
dedic.

Questo Scrittore dunque trattando d'alcune Controversie, che vertevano

Pag. 95.

tevano all' hora trà la Corte di Roma, e quella di Spagna, specialmente per alcune materie di Giurisdictione ne Regni di Napoli, e di Sicilia, e nel Ducato di Milano, e per le quali come à fine di comporre mandò il Rè Filippo II. Ambasciatore straordinario alla Sede Apostolica il Comendatore maggiore di Castiglia, e delle querele, che questo fece al Papa in nome del Rè, & in particolare della publicatione delle Bolle Apostoliche ne Suoi Regni, & in specie in quello di Napoli senza l'Exequatur Regio, poco doppo rapporta le risposte date dal Papa all' Ambasciatore, le quali, per quel che concerne detto Exequatur, furono in questi sensi: *Il pretenduto Exequatur Regio, è alcuna licenza de Secolari non haver luogo nell' esecuzione d' alcun ordine Ecclesiastico; Cioè essere ebiaramente decretato da Saeri Canonì, e Concilii, e non dissimile dalla Predicatione della parola di Dio, dalla quale chiedere alcuna licenza à Secolari, intolerabile cosa sarebbe; E nel fine conchiuse: Che gl' ufficii sono distinti, e però i Principi conservassero il loro, e lasciassero alla Chiesa quel che è di Dio, replicando spesso quelle parole, Rendete quel che è di Cesare à Cesare, e quello, che è di Dio à Dio.* Fù Pio così costante in non usare la minima conivenza su questo punto, che non ostanti le doglianze del Rè, volse subito praticarlo; nel che è ben degno di essere riferito il fatto, che rapporta l'istesso Carena, ed è il seguente: *Il Papa mosso dal suo Pastorale Ufficio sopra la Greggia, il Primo fu à dar principio alla visita de' Vescovati, e de' luoghi Religiosi, cominciando dal Regno di Napoli, dove mandò subito con ampia autorità Tomaso Orsino da Fuligno, il quale il primo dì del Ponteficato fece chiamare, ed elesse con altri per la riforma, e visita di Roma, buono integro, & intrepido per la Fede. Questi fatto da lui Vescovo di Sorngoli, visitando le Chiese, levando gl' abusi, dando ordini solutivi, pervenne à Napoli, ove dal Vicerè essendoli detto, che pigliasse l'Exequatur Regio del suo Breve, costantemente ricusò di fare, dicendo se esser mandato dal Vicario di Christo, che non ha bisogno di cotai licenza, tanto meno ne suoi Feudi, nè meno di lettere di raccomandatione, ove erano poste parole, che quasi valevano il medesimo, che l'Exequatur, le quali il Vicerè offerivale à Officiali del Regno. Due Regenti di Napoli sopposero arditamente al Visitatore, quali poco appresso morirono, e diedero spavento à tutti. E narrando successivamente le suppliche del Vicerè à Pio, affinché soprasedesse, e lasciasse scrivere al Rè, e tardando la risposta, e dicendo Pio: Che questo era un abuso che non voleva tolerare in niun conto &c. Soggiunge il Carena: Commise al Visitatore, che seguitasse la visita, & il Rè scrisse al Vicerè: che al Papa l'ufficio suo lasciasse fare. Furo dunque senza alcun exequatur visitate le Chiese di Calabria, di Terra d'Otranto, di Bari, e l'altre appresso, e specialmente la Città di Napoli, nella quale non solo visitar fece le Chiese, e le Persone Ecclesiastiche soggette all' Arcivescovo, mà etion-*

dio

Pag. 98.

Pag. 100.

Pag. 96. e
seguen.

dioi Cappellani del proprio Vicerè, che pretendono esenzione. Dal che si trasse gran frutto universale, la dovuta riverenza in quei Paesi, e l'Autorità della Sede Apostolica, la quale per l'addietro era stata poco meno che annullata, resuscitando. E nel fine conchiude: Il simigliante avvenne in Spagna, in Francia, in Germania, & in tutta la Cristianità, dove Visitatori mandò, e ne seguì altrettanto frutto. Quando non vi fosse altro argomento, basterebbe questo solo per difesa di questi tre Prelati, e l'esempio di Pio è da se solo sufficiente a convincere, che la Sede Apostolica non ha mai tollerato questo pregiudizio, & abuso dell' *Exequatur*. Ella è Padrona, non Serva, comanda non obedisce, e come scrisse Vittore III. all'Imperatore Enrico, non vi è, nè vi farà Principe al Mondo, che possa metterla sotto il peso d'irregolari pretese, & all'arbitrio d'eseguirsi le sue Costituzioni, o Decreti se piacerà, e se non piacerà, riggiertarsi: *Sedes Apostolica Domina est, non Ancilla, nec alicubi Subdita, sed Pralata, & ideo sub jugum à quoquam nulla omnino ratione missi potest.*

Epist. ad
eundem.

Il secondo Punto è veramente intollerabile, nè da potersi dissimulare. Pretende in esso l'Autore havere i Legati Apostolici facoltà d'assolvere dalle Censure riservate al Sommo Pontefice, come dietro inseparabilmente annesso al loro Ufficio, e competente alla loro Giurisdizione; y lo puede tambien de derecho comun el Legado à Latere, aunque sean Censuras reservadas al Papa, e cita a comprovarlo alcuni testi del Jus Canonico, e molti Autori sopra i medesimi.

Pag. 19.
num. 31.

Io non posso non restar meravigliato di questo Autore, che vantandosi professare una somma intelligenza nell'una, e nell'altra Legge, non habbia almeno capito il senso di detti Testi, e confondendo la facoltà, che hanno i Legati à Latere d'assolvere dalle Censure ordinarie, o al più da quelle incorse *ob injectionem manum in Clericos*, vogli francamente darci ad intendere ciò che in essi non vi è, anzi che vi si trova tutto il contrario. Per rispondere à questo punto, non è necessario, che Noi ci affarichiamo in citare altri passi Canonici, & infinirà di Dottori, che asseriscono diversamente, basterà esaminare un doppio l'istessi Testi, che l'Autore ci oppone contro, e far vedere lo sbaglio, che in essi ha preso, e negl'Autori, che cita, e che hanno scritto sopra i medesimi e procederem col supposto, che fosse anche vero il Privilegio della Monarchia di Sicilia, e che dalla Sede Apostolica mai si è ammesso.

Il primo è d'Innocenzo IV. nel Concilio di Lione, & inserito nel Secondo de Decretali. Cap. *Solet de Sens. excomm.* & è così: *Solet à nonnullis indubium revocari, an cum aliquis per Superiorem absolvi possulat ad cautelam, dum in se latam Excommunicationis sententiam asserit esse nullam, sine contradictionis obstaculo munus ei debeat absolutionis impendi &c. In prima igitur dubitatione sic statuimus observandum, ut potenti absolutio*

non negetur, quamvis in hoc Excommunicator, vel Adversarius se opponat; nisi cum excommunicatum pro manifesta dicat offensa. In quo casu, terminus octo dierum indulgetur, sic dicenti, ut si probaverit, quod opponit, non relaxetur Sententia, nisi prius sufficiens praestetur emenda, vel competens cautio de parendo Iuri, si offensa dubia proponatur. Dove mai parla qui il testo delle Censure riservate al Sommo Pontefice, mentre discorre semplicemente dell'ordinarie, e delle quali à nonnullis Scolasticis, vel Jure Peritis consuetum rationum habentibus si dubitava se potesse il Superiore concedere l'assoluzione à cautela, credendo, che competesse ciò solamente al Papa, come ivi spiega la Glossa.

Verb. à non-
nullis, &
verb. per
Superiorem

Il secondo Testo è d'Innocenzo III. all'Arcivescovo di Roano *Cap. eum contingat de Off. Deleg.* e nel quale non solamente si parla delle Censure ordinarie come di sopra, mà di quelle fulminate dal Vescovo *post interpositam Appellationem ad Sedem Apostolicam*, non già dell'altre per lesione d'Immunità Ecclesiastica, che s'incorrono à Jure, e dalle quali non si ammette appellatione alcuna *in suspensivo*, mà solamente *in devolutivo*, come hà dichiarato più volte la Sacra Congregazione in *Matteranen 9. Septembris 1631. in Beneventana 22. Novembris 1639. ac Montis falisci 8. Julij 1687. in Bisaccien. 5. Februarij 1694. in Balneoregion. 18. Augusti 1700.* e molte altre citate dal Monacelli *Form. 6. parte 3. tit. primo num. 3. e dal Sperelli decis. 48. num. 42. &c.*

Il terzo, io non sò capire come habbia possiro allegarsi dall'Autore, mentre espressamente, & *non nisi restrictivè* parla delle Censure incorse *ob injectionem manuum in Clericos*, e niente più. Egli è di Clemente III. *cap. ad Eminentiam de sent. excom.* e dice così: *Sicut ex parte tua nostris est auribus intimatum, tibi extat dubium, utrum absolutionis beneficium assequantur, qui pro injectione manuum in Clericos, vel alias Religiosas personas excommunicationem intulerunt, & à Legatis Cardinalibus, qui à Latere Romani Pontificis destinantur pro tempore, absolvantur, cum eadem Legati mandatum super hoc non ostendant expressum. Super quo id à te volumus observari, ut eos habas absque omni hesitationis scrupolo absolutos, quos confiteris à talibus Beneficium absolutionis adeptos.*

Il quarto finalmente è pur di Clemente III. e parla delle medesime Censure, *ob injectionem manuum*, e dalle quali non si dubita, che possa assolvere il Legato à Latere; onde niente è à proposito al caso nostro. Egli è nel *cap. Ea noscitur ibid.* Ed'è così chiaro, che basta leggere il titolo di detto Capo per vederlo in una scorsa d'occhio intietamente, qual è così: *Excommunicatus per Canonem si quis suadente, si Divus, vel Pauper per Papam absolvendus est, vel ejus Legatum; fallit in muliere, sene infirmo, vel mutilato, qui per Episcopum absolvi possunt.*

Mà per far sapere all'Autore, che non hà egli voluto, ò non hà saputo trovare nel Jus Canonico i veri Testi, ne' quali si legge, non haver i Legati à Latere facoltà alcuna d'ingerirsi nelle cose riservate uni-

ca-

camente al Papa, mà solamente per special concessione possono assolvere dalle Censure *ob injectionem manuum in Clericos*, ne riportaremo Noi per sua intelligenza almeno uno, ed è il Cap. *Quod traslationem de Off. Legat.*, nel quale imparerà non solo ciò, mà che la Sede Apostolica, anche dopo Urbano II. hà havuto più, e più volte i suoi Legati à Latere nella Sicilia, e non erano già i Rè insigniri, come pretendesi di questa Carica, e Dignità. Egli è d'Innocenzo III. à cui tanto deve la Sicilia per haverla colle sue armi, eolla sua vigilanza, come Feudo della Chiesa Romana, liberata dall'invasione di Mercualdo, e posto in capo à Federico, che fu poi Imperatore II. di questo nome, la Corona, à cui per altro non si doveva, essendo già estinta la famiglia Normanna, alla quale dalla Sede Apostolica fu concessa. In esso dunque scrivendo Innocenzo al Cardinal di S. Lorenzo in Lucina suo Legato à Latere nell'Isola di Sicilia, dice così: *Licet in Regno Sicilia generalis sit tibi commissa Legatio, ad ea tamen sine speciali mandata nostro non debuisti manus extendere, que in signum Privilegij singularis sunt tantum Summo Pontifici reservata. Et si quedam ex his, que de speciali concessione sepe fuerunt Legatis indulta, ut illorum videlicet absolutio, qui propter sacrilegas manuum injectiones in Clericos incidunt in Canonem promulgata sententia, videantur ex ipso Legationis Officio jam licere Legatis.* Io voglio credere, che questo Testo sia stato bene osservato dall'Autore, mà che veramente habbia havuto paura di citarlo. Sè tralasciò però egli questo, poteva ancora far di meno citare quelli di sopra, che niente sono à proposito, anzi totalmente contrarii all'Assunto, che egli difende.

Resta à discorrersi del terzo Punto, che veramente è impotrantissimo, e che contiene una aperta Calunnia contro l'immortale memoria di S. Pio V. e l' eroiche azioni del Cardinal Alessandrino degno Principe di sì glorioso Pontefice. Pretende questo Autore, che la facoltà d'assolvere dalle Censure riservate alla S. Sede sia stata venulata in Spagna sotto Filippo II. mentre era Legato di Pio V. il sudetto Cardinale, e finalmente in vigore d' una celebre transazione fatta trà Lui, e detto Rè, e poi approvata dal Papa, già ristabilita, e concessa al Tribunale della Monarchia nella famosa Concordia, che dal Cognome del Cardinale, chiamano Alessandrina; ecco le sue parole: *En la Concordia Alexandrina se tubo presente este punto, pues se agravò el Cardenal Alexandrino de que el Tribunal de la Monarchia absolvía, y compelia à los Obispos, que absolviesen de las Censuras segun la voluntad de los Reyes Seglares, y particularmente quando excomulgavan à los Oficiales Reales por materias jurisdiccionales, y haviendo pedido el Rey infirme al Duque de Terranova Presidente, y Capitan General, se le respondió con consulta de muchos Ministros de 7. de Sept. 1575. la practica, y costumbre, que en esto havia tenido siempre, de dar las absoluciones, à cautela, è remitirlas à los*

Fazel. Mau-
rolyt. alij-
que Script.
Sicul.

Pag. 23. n.
39.

à los Obispos, con orden de que las diesen, y con esso se asentò dicha Concordia.

Quanto sia facile sul primo passo convincere questo Autore di falsità, e di niuna intelligenza nella materia, che vuol rrattare, ò per dir meglio che tenta fingere, e darci inoltre ad intendere, ben lo vede chi hà letto almeno la Vita di Pio V. ò nel Catena, ò in altri Autori, che l'hanno scritta, e che sà come nel 1575. eran già scorsi anni 4. che il Cardinale Alefandrino haveva finito la sua Legatione ritornato à Roma da Spagna, e 3. che il Santo Pontefice Pio V. era volato al Cielo; mentre il Cardinale Alefandrino fù destinato Legaro à Spagna, ed altre Corti d'Europa ad oggetto di promuovere la Sacra Lega contro del Turco li 20. Giugno del 1571., nè durò il suo viaggio che pochi mesi, e questo glorioso Pontefice morì nel 1572. al primo di Maggio sù le 22. hore, assistito in quegli' estremi momenti della sua

Pag. 237. Santissima Vita dal sudetto Cardinal Alefandrino, come racconta l'istesso Catena, e moltissimi altri Autori. Come dunque nel 1575., quando, nè il Cardinale era in Spagna, nè era Legato, nè Pio viveva, mà era Papa Gregorio XIII. *Se asentò dicha Concordia*, e che per haverla stabilita con l'Autorità di Pio V. come suo Legato à Latere il sudetto Cardinale, fù poi comunemente chiamata la Concordia Alefandrina? Sarebbe questa Favola degna di riso, non di risposta, se non fosse già stata, e non venisse anche hoggidi con indicibil franchezza, disseminata nel volgo, come fatto evidente, certissimo, e incontrastabile, nè io sò in che modo l'Autore, e seco tutti gl'altri, che l'hanno sin ora sparfa, non si siano arrostiti di raccontarcela, e quel che è più, di publicarla novamente alle stampe. Mà veniamo alle corte.

Non negasi, che il Cardinale Alefandrino conchiusa la Sagta Lega col Rè Filippo II. trattò con esso doppio degl'abusi, che erano inforti contro l'Immunità Ecclesiastica ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, e nello Stato di Milano, ove il Santo Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di quella Città veniva non poco molestato da Ministri Regij; il che apparisce evidentemente dalla copia del Memoriale, che diede al Rè

Capit. XIV.
IX. n. 2.

il Cardinale Alefandrino, e che si conserva autentica nell' Archivio di Castel Sant'Angelo. E ben vero però che niente all'ora fù stabilito, havendo risposto il Rè al Cardinale: *Che haverebbe scritto à suoi Ministri in quei Regni per informatione di queste cose, e che certo, nè queste, nè alcun altra l'haverebbe possuto rimuovere dalla divozione, che portava à S. B.* come leggesi nella lettera di detto Cardinale da Madrid li 12.

Pag. 238.
de seq.

Loc. citat.

Octobre 1571. scritta al Card. Rusticucci, e che còservasi originale nell' Archivio sudetto. Onde il Cardinal Alefandrino non potendo trattenerli più in Spagna, e dovendo all'infretta passare in Portogallo per ragione della Lega, e per vedere di far seguire il matrimonio del Rè Sebastiano con Margherita Valesia, secondo le premure del Papa, e poi

poi portarsi in Francia così per stabilir detta Lega, comè all' incontro per disturbare il Matrimonio, che il Rè Christianissimo pensava fare, trà detta Marghetita, ed Enrico di Borbon Principe di Navarra, all' hora Ugonotto, alto non ottenne da Filippo II. se non che gli promise di mandare una Persona intelligente sopra tai casi à Roma come scrive il medesimo Catena. E che veramente niente si fosse concluso trà il Rè sudetto, ed il Cardinal Aleandrino si per le cose di Milano, e di Napoli, come per quelle di Sicilia, è più che certissimo, & evidente; mentre molto poco dopo Pio V. e succeduroli Gregorio XIII. istando questo appresso al Rè, che secondo l'accennata promessa, inviasse à Roma Persona per gl'affari sudetti, deputò egli D. Gio: de Zuniga Ambasciatore Ordinario, à cui anche aggiunse D. Pietro d'Avila Marchese de las Navas, ed il Licenziato Francesco de Vera, e morro immediatamente il Marchese de las Navas, vi sostitui D. Alvaro de Borja Marchese d'Alcagniz, come costa dall'Istrumento di Procura fatto da detto Re in Madrid li 3. di Maggio del 1578. se che conservati nell'Archivio Vaticano; Trà quali, e li Cardinali S. Croce, Sforza, Orsino, Maffei, e li Monsignori Taro, e Frumento, s'inecominciarono li 10 Dicembre dell'istesso anno à tenere varie Congregazioni, nelle quali molte cose furono stabilite, e molte restarono sospese, e frà queste quella della Monarchia di Sicilia, come nell' Archivio sudetto, distrarro il Rè dalla Guerra di Portogallo per la morte del Rè Sebastiano, e il Papa dall'infezione nara in Italia, dalla Carestia di Roma, e da tanti altri accidenti riferiti dal Plarina nella di lui vita. Da quanto sin hora habbiam detto ben si conosce la vanità, ed insuffistenza dell'asserta Concordia Aleandrina, e come questa è una favola inventata da' Contrarij senza apparenza di verità, e che mai la Sede Apostolica hà condesceso à un minimo punto in favore della Monarchia.

Mà tralasciando queste cose, che occorrendo si daran fuori distintamente da altri, e restringendo la nostra Difesa à quel che spetta al Monsig. Vescovo di Lipari, ci basterà d'haver sin hora, e nella Prima, & in questa Seconda Parte fatto conoscere al Mondo l' irregolare procedere dell'Autore della Scrittura, che alieno ne' fatti di dire il vero, hà preteso colle imposture ferire notabilmente, e nell'honore, e nel nome questo Prelaro, ch'intenno unicamente alla Difesa della sua Chiesa, deve in riguardo alle sue manifeste azioni, credet fuo proprio, ciò che Seneca scrisse in Ippolito: *Æthera, & lucem peto, & teste calo vivo*, e può in mezzo di tante Calunnie ripetere con franchezza quel bel detto di S. Agostino: *Ad existimationem Hominum magna Testium, qui me noverunt suppetit copia, ad Dei verò conspectum sola Conscientia.*

Catena pag.
194. & 195.

Pag. 191

Cod. 3192

Loc. citat.

Al. 2. 1. 1. 1.
2.

Lib. 3. con-
tr. Crescon.
cap. 80.

40
PARTE TERZA.

*Ragioni à favore della Chiesa di Lipari, contro
la pretesa Estensione della Monarchia
di Sicilia.*

ECcoci finalmente giunti al Punto principalissimo, ed importante, che darà tutto il vigore à quanto da Noi sin hora s'è distintamente narrato nelle due Parti di sopra, quale è l'Estensione antichissima, e la Libertà incontrastabile della Chiesa di Lipari. Egli è pur certo, che siccome se da Ministri Regil si fosse esaminato il peso delle Ragioni, che assistono à favore di detta Chiesa, non si sarebbero vedute in essa tante Violenze, quante con scandalo universale ne praticò il preteso Commissario della Monarchia di Sicilia, così se l' Autore l' havesse ben avvertite prima di mettersi à comporre la sua Scrittura, non haverebbe stese ne fogli, e pubblicate agl'occhi di tutti tante Bugie e contro Monsig. Vescovo, e contro la stessa Verità tacciuta da lui sempre, e ò alterata intieramente ne Parti, ò finta almeno di non saperli. Le daremo dunque Noi fuori in quest' ultima Parte, come in Ristretto, e vedrà lui, e chi legge, con i giusti motivi ch'ha havuto questo Prelato di risentirsi, quanto sia stata irregolare, ed impropria la Persecuzione, che gli s'è mossa, e l'Ingiuria pure ben grande, che s'è fatta, e si fa alla S. Sede Apostolica.

La Chiesa di Lipari, come una delle più insigni, che han fiorito in Italia, è stata in ogni Tempo non meno riguardevole per l'antichità della sua Erezione, che per la singolarità de suoi Privilegi. E per quel che riguarda alla di lei antichità, vantando ella l'origine dal glorioso Apostolo delle Genti S. Paolo, allora che da Malta passò à Siracusa, *circum legensque devenit Rhegium*, & indi à Lipari, gareggiar puole con tante altre, che ne primi Anni della nostra Redenzione furono ò dagl'Apostoli stessi, ò da Discepoli loro fondate. E che l'Apostolo S. Paolo sia stato quello, che predicando à quei Popoli l'Evangelio, gl'havesse la prima volta illustrati col Lume della Fede, e fondata detta Chiesa con istituirvi anche il Vescovo, come haveva già fatto ed'in Malta, ed'in Reggio, ed'in tant'altre Città, che hebber la sorte di riceverlo, e di godere la sua presenza, ella è costantissima Tradizione, confermata pure dal Metafraste e da gravissimi altri Autori. Basterà solamente accennare, ciò che ne dicono gl' Abbati Pirro, ed' Ughello Scrittori diligentissimi, e che videro, e osservarono tutti li Diplomi antichi delle Chiese di Italia, e di Sicilia. Il primo dunque nella

At. cap.
28.

De Peregr.
SS. Petri,
& Pauli

nella Notizia di detta Chiesa di Lipari parlando della sua origine scrive così: *Haud tenues Conjectura perlucere videntur, eam ab Apostolorum Tempore repetere posse Liparenfes, non modo auctoritate Papa Innocentii qui Epist. 1. ad Decentium scripsit: Cum sit manifestum in omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, & Siciliam, Insulasque interjacentes nullum Hominum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos Venerabilis Petrus, aut ejus Successores constituerunt Sacerdotes. Principua tamen interjacentes Insula sunt Melita, cui Divus Paulus, ut diximus, Publium praefecit, & Lipara, quae sub Romanorum Imperio in societatem ascita, maxima suscepit incrementa. Ei Insula datum esse Antistitem, facile crediderim, non modo ex praedicta auctoritate, sed etiam antiqua Traditione, quod Apostolus Paulus illuc appulerit, cum Syracusis solvens, circumlegensque, devenit Rhegium. Et tunc forte Liparenfes ab Idolorum cultu, ad Christianam Religionem traduxit, illisque praefecit Antistitem.* Il secondo poi dice l'istesso in tal modo: *Ad Evangelii lumen Paulo Apostolo praedicante Liparenfes aperuisse oculos, ab eoque Christiana Religionis praeseminatore Antistitem accepisse, Patrum inveterata Traditio est, quorum Nomina invidiosa obsolevit Vetustas; donec Agato Liparenfis Sanctus Episcopus sub Decio, & Valeriano floruit.*

Benche dunque e per le persecuzioni degl'infedeli, e per le incursioni de Barbari manchi la Serie de Vescovi sin'agl'anni di Christo 258. è non dimeno cosa certissima, e indubitata, haver in essa fiorito, oltre il sudetto S. Agatone, ch'ebbe la gloria d'arricchir detta Chiesa col prezioso Corpo di S. Bartolomeo Apostolo, come riferiscono Teodoro Studita, Gregorio Turonense, ed il Molano, e la di cui Festa ivi si celebra li 17. Giugno, Augusto Vescovo sotto Simmaco Papa, e che trovasi sottoscritto nel Concilio Romano; Paulino di cui fa menzione S. Gregorio Papa, ed à cui scrisse egli più lettere, come nel suo Registro; Peregrino sotto Martino I. e ch'intervenue con esso nel Concilio Lateranense, e molti altri Santi Prelati, sin'agl'Anni 831. quando invasa la Sicilia da Saraceni, fu anche Lipari e devastata, e data alle Fiamme, il Vescovo, egl'Habitanti ò cacciati in esilio, o pure barbaramente uccisi, come testificano gli stessi Pitro, ed Ughello, e ne fa fede prima di loro Sigiberto nella sua Cronica: *Saraceni Siciliam incurfantes etiam Liparam Insulam devastant, ubi Corpus Beati Bartholomaei Apostoli quiescebat. Cujus ossa modo à Saracenis huc illucque dispersa, & à quodam Monacho ipso revelante collecta, Beneventum transferuntur.* Occuparono dunque i Saraceni l'Isola di Lipari, e saccheggiando, e bruggiando interamente la Città, e i Sacri Tempj, rimase la medesima infelice bersaglio della loro barbarie. In essa però non si fermarono, ma carichi di preda l'abbandonarono, onde di nuovo mancò la Serie de Vescovi, come riferisce lo stesso Ughello, che parlando

Pag. 660.

Tom. 3. I-
tal. sac. in
Appendic.
pag. 10-13.De gloria
Marty. Hi-
stor. Trans-
lat. apud
Anast.In notis de
Ufuard.
O. C. Caje-
tan. marty.
Sicul. Ad.
3. & 4.
Lib. 2. Ep.
12. & 16.Ad hunc
Aonum.

lando di S. Agatone Vescovo, dice così: *Post hunc ad Annum usque 700. Liparensiam Præsulum ad nos pervenit memoria. Nec longe post anno Christi 864. à Saracenis Lipara cum Sicilia, caterisque adjacentibus Insulis depopulata, Christi fideles cum Episcopo vel occisi, vel in exilium acti, per ducentos circiter, & octoginta annos Episcopali caruerunt dignitate.*

Continuò Lipari in questo stato senza alcuno, che v'habitatte, e appunto come un Deserto, secondo afferma Urbano II. e osserveremo chiaramente in appresso, fin'all'Anno 1080. quando da Monaci Benedettini che vi passarono sotto l'Abbate Ambrogio dalla Calabria, e vi condussero Agricoltori, su in essa eretto un picciolo Monasterio, che poi cresciuto in grandezza, ed in stima per la Santità di quei Religiosi, venne da Sommi Pontefici arricchito di Privilegii, e da Principi Secolari con varie Donazioni, e col Dominio non solamente di tutte l'altre Isole Eolic à lei adjacenti, ma d'altri Beni ancora in Calabria, e poi in Sicilia, come si legge nell'Archivio della medesima. Questo passaggio fatto da Monaci à Lipari, e la condotta d'Agricoltori, e Habitanti, successe moltissimi Anni prima della spedizione, che Roberro Guiscardo, e Rogiero di lui Fratello intrapresero nella Sicilia, contro de Saraceni, come vedrassi; In conseguenza, nel Tempo che questi cominciavano à cedere, e abbandonar la Sicilia, già l'Isola di Lipari era piena di gente, ricandidata già la Città, e ristabilita nel suo splendore la Chiesa, benchè non col titolo, e dignità di Vescovato, ma d'Abbadia, mentre il primo che leggesi insignito col titolo di Vescovo circa l'Anno 1157. si è Gilberto sotto Eugenio III. il di cui Nome vedesi scritto prima di quel di Roberto Vescovo di Messina, nell'Istromento della Concessione del Feudo di Broccato, ch' il Rè Guglielmo fece à favor della Chiesa di Palermo, come riferiscono gli stessi Pirro, ed Ughello.

Fra le prerogative poi, delle quali la Chiesa di Lipari v'è freggiata, due sono le principali, e più riguardevoli, e per le quali à differenza di tutte le altre Chiese della Sicilia, ella è stata in ogni Tempo con singolarità rispettata. La Prima si è, d'essere immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, e la Seconda di non comprendersi nel numero, e nella sorte di quelle di Sicilia, e però affatto esente dal preteso Tribunale della Monarchia di quel Regno, il di cui asserto Privilegio si pretende concesso da Urbano II. al Conte Rogiero titolo *Acquisitionis*, & *belli Sacri*, e in ricompensa delle fatiche, e pericoli da lui sofferti nella Conquista della Sicilia, come si sforzano dimostrare gl'Autori, che n'hanno scritto, e fra questi ultimamente il Cirino. Ma siasi ciò, che si vuole di questo asserto Privilegio, la dieui insuffistenza sarà pro-

vata

Notte. Eccl.
Lipar. pag.
667.
In Append.
pag. 2051.

In novu cap.
5. n. 333.

vata evidentemente da altri, quando sarà di bisogno, egli non può, nè deve stendersi sopra la Chiesa di Lipari, anche ammesso che fosse vero, legittimo, e più che certo, quale è l'Assunto da noi intrapreso in questa nostra Difesa; E però dilatisi pure per tutte l'altre della Sicilia, non dourà, ò potrà mai dilatarsi in quella di Lipari, come Chiesa immediatamente soggetta alla S. Sede, e separata intieramente per tanti Secoli da tutte le altre della sudetta Sicilia.

Le Ragioni, che convincono l'una, e l'altra Prerogativa, sono così chiare, e così evidenti, che sembran deve un'ostinazione, ed un negare, l'istessa Verità il contrastarle. Le addurremo in questa Terza Parte come in Ristretto, non solamente per notizia di chi legge, e molto più dell'Autore della Scrittura, che ò non l'ha mai osservate, ò pur trà finto di non saperle, e le hà passato sotto silenzio, ma per dilucidazione ancora delle medesime.

La Prima Ragione dunque fondasi sopra un Diploma del Co: Rogiero, che con Roberto Guiscardo conquistò la Sicilia dalle mani de' Saraceni, e in una Bolla d'Urbano II. da cui si pretende haver hauuto origine il famoso Privilegio della Monarchia, concesso, come dicono, al sudetto Rogiero, riguardo à i meriti, & alle fatighe nell' accennata conquista. Vien rapportato quel di Rogiero disticamente tanto dall' Ughello, quanto dal Pirro, e il primo nel riferirne un altro, con cui concesse tutte l'Isle Eolie alla Chiesa di Lipari, dice così, *Eo tempore Comes ex Diplomate, quod confirmatum fuit à Rogerio Secundo ejus Filio Anno 1134. concessit Liparam, Vulcanum, Salinam, Panariam, Strongulon, Arcuri, & Filicuri Insulas. Deinde ab eodem Rogerio Comite multa fuerunt data Pradia in Calabria eidem Abbati Ambrosio, & Monasterio Liparenfi, ex Diplomate hoc Anno 1088.* Il Diploma dunque di cui adesso parliamo, dice così:

Rogerius Comes Sicilia adiutorium Christianorum 26. Mensis

Julij. II. Indictione, anno ab initio Mundi 6596.

Postquam cum Filijs meis ex Frantia veni Militum, dedi Abbati Ambrosio pro Monasterio S. Bartholomai Liparenfi Terragia infra scripta pro salute Anima mea, & remissione omnium peccatorum meorum, qua Terragia sunt propè faciem Castrì Militi, limitata eum finibus infra scriptis, que Terragia do tibi Domino Ambrosio Abbati, ut habeas, & in tua Dominatione possideas, & quod nullus contradicere possit ullo modo. Si quis verò vellet contradicere pradiſſo Privilegio Noſtro, & diſſa benevola Donationi noſtra aliquo modo, maledictionem trecentorum, & decem, & octo SS. Patrum, & maledictionem Iudæ Proditoris habeat in aeternum, & in Saculum Seculi &c.

L'altro Diploma d'Urbano II. ch'è il più riguardevole, ed il più bello ch'habbia la Chiesa di Lipari, e in vigore di cui appena ri-

Ibidem pag
1047.

Apud Pir-
ram, & U-
ghell. in
not Eccles.
Lipar.

stabilita da' Monaci Benedettini, fù posta sotto il Patrocinio della Sede Apostolica, à lei immediatamente soggetta, e resa libera d' ogni giogo, è il seguente:

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei.

Apud eosd. Dilecto filio Ambrosio Abbati Liparitano, ejusque Successoribus regulariter substituendis in perpetuum.

CUM universa Insula secundum Instituta Regalia publici Juris sint, constat profecto, quia Religiosi Imperatoris Constantini privilegio in Lus propriam B. Petro, ejusque Successoribus Occidentales omnes Insula condonata sunt; maxime qua circa Italia oram habentur, quarum multa peccatis exigentibus Ascolarum à Saracenis capta, Christiani nominis gloriam amiserunt. Inter quas Liparis B. Bartholomaei Apostoli corpore quondam insignita, Eremiti instar redacta cognoscitur, quam multis annorum, curriculum evolutis, cum Saracenorum vires Divina misericordiae potentia repressisset, Religiosi fratres Divina Servitutis studio eandem inagressi Insulam, Monasticae illie Domicilia construere curaverunt, & plurimos in eadem Insula Colonos sua industria constituerunt. Nos itaque, quibus ex Divina arbitrio voluntatis, per Apostolicae Sedis culmen cunctarum sollicitudo imminet Ecclesiarum, licet Episcopatum in eadem Insula quondam fuisse in Sancta Gregoriana Pagina registris agnoscamus, quia tamen Episcopi dignitatem nunc ipsius loci exiguitas, & Ascolarum raritas non meretur. Monasterium tamen illie haberi, & totius Insulae ambitum possidere praesentis Paginae auctoritate sancimus. Ipsum etiam Monasterium, cui fraternitas tua auctore Demiao praesidet, in B. Bartholomaei honore, & nomine consecratum, in Sanctas Romanae Ecclesiae, et Apostolicae Sedis gratio fovendum speciali Protectione suscipimus. Per praesentem igitur nostri Privilegij Paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut quaecumque idem Cenobium jussu possidet, siue in posterum concessione Pontificum, liberalitate Principum, vel oblatione Fidelium jussu, atque canonice poteris a discepti, firmati, tuisque Successoribus, & illibata permaneant. Decernimus ergo, ut nulli omnino Hominum liceat idem Cenobium temere perturbare, aut ei subditas Possessiones auferre, vel ablata retinere, vel minuire, vel temerarijs vexationibus fatigare; Sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum sustentatione, & gubernatione concessa sunt, usibus profutura. Nullus ibi qualibet subreptionis astutia, vel violentia praepoat, nisi quem Fratres communi favore, vel Fratrum pars consilij sanioris elegerit. Electus autem ad Romanum Pontificem consecrandus accedat. Vos itaque, Filij in Christo dilecti, oportet Regularis disciplina institutioni serventer insistere, & divina Legis praecepta studiosius observare, ut quantò à saecularibus tam altibus liberiores estis, tantò solentius placeat Deo totis Mentis, & Anima viribus enbaletis. Ad indicium autem praescriptae a Romana Ecclesia Libertatis, hanc auri unciam per annos singulos Lateranensi Palatio persol-

solvatis. Sandè, si quis in crastinum Archiepiscopus, Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, aut Vicecomes, aut Iudex, aut Persona qualibet magna, vel parva, potens, vel impotens hujus nostri Privilegij paginam sciens, contra eam temerè venire tentaverit, secundò, tertionò commonitus, si non satisfactione congrua emendaverit, eum Honoris sui, & Officij periculo subiacere decernimus, & à Christi, & Ecclesie corpore auctoritate potestatis Apostolicæ segregamus. Amen, Amen, Amen. Datum Miliri per manus Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis 3. Nonas Iunij, Indictionis 14. Incarnationis Dominicæ 1091. Pontificatus vero D. Urbani II. anno IV.

Tanto il Diploma del Conte Roggiero, quanto la Bolla d'Urbano II. meritano una particolare Riscossione. Ed in ordine à quel di Roggiero deve notarsi, che fù concesso secondo il compuro di cui allora servivansi alcuni antichi Cronologi, *Anno ab initio Mundi 6596.* e che come avvertono l'Abbate Ughello, e Rocco Pirro, corrisponde à gl'anni di Cristo 1088. In oltre, dice in esso Roggiero: *Postquam cum Filijs meis ex Francia veni Militum, dedi Abbati Ambrosio pro Monasterio S. Bartholomei Liparensi Terragiam &c.* Si che questa Donazione fù fatta molti anni prima, che egli conquistasse la Sicilia, essendo certo appresso tutti i Scrittori Siciliani, ed esteri, che Roggiero, e Roberto di lui Fratello passarono in Calabria, & ivi, specialmènte in Melito, per lungo tempo dimorarono, prima che s'accingessero all'impresa della Sicilia. In quella poi d'Urbano II. si legge evidentemente, che l'Isola di Lipari, prima, che l'Abbate Ambrogio v'andasse con i suoi Monaci, era vorada d'Abitanti, & appunto come un Deserto, *Eremi instar redacta cognoscitur*, e che loro furono i primi che *Domicilia construere curaverunt, & plurimos in eadem Insula Lipara Colonos sua industria constituerunt.*

Da sì fatte Riscossioni si forma questo evidente, e forte argomento, che anco supposto per vero il Privilegio della Monachia di Sicilia, è incontrastabile. L'Isola di Lipari non fù giammai acquistata da Roggiero, come si fù l'Isola di Sicilia, mà abitata da Monaci moltissimi anni prima, che egli liberasse la Sicilia dal giogo de' Saraceni. Si che anzi che ammesso per legittimo il Privilegio della Monarchia, concesso a Roggiero da Urbano II. *titulo acquisitionis*, o sia in ricompensa delle fatiche, e travagli da lui sofferti contro de' Saraceni, non hà egli, ne può haver luogo nella Chiesa di Lipari, che moltissimi anni prima era stata eretta, e dalla di cui Isola non furono mai cacciati li Saraceni, perchè mai vi si fermarono, ne l'habitarono. In oltre la Bolla d'Urbano II. in virtù della quale la Chiesa di Lipari fù immediatamente soggetta alla S. Sede, e posta in intiera, e perpetua Libertà, fù concessa *anno 1091. Pontificatus IV.* ove che il Privileggio della Monarchia asserisce esser dato *anno 1099. Pontificatus XI.* Dunque nove anni prima

Ibidem.

Fazell. Mau-
rolyc. Col-
lenue. &c.

prima dell'asserto Privileggio della Monarchia, la Chiesa di Lipari era stata già posta sotto la protezione della Sede Apostolica da Urbano II. stesso, e però resa esente da ogni giogo, e libera da ogni aggravio; Onde il volervi estendere l'autorità della Monarchia, è una apertissima violenza, contraria affatto alle disposizioni stesse d'Urbano II. e repugnante al preteso Privilegio della medesima Monarchia.

Da qui deve conoscersi l'Error ben grande, che trà moltissimi altri, de quali è ripiena l'Historia da lui composta, hà commesso il Fazello, nell'asserire che l'Isola di Lipari, assieme colla Sicilia, sia stata da Roberto, e Rogiero Normanni liberata dal giogo de Saraceni, e che Rogiero sia stato quello, che scacciati da essa quei Barbari, e restituita a i Cristiani, v'abbia eretto il primo Tempio, dedicato ad honore di S. Bartolomeo Apostolo. Nel principio dunque di detta Historia, raccontando il Fazello le antiche glorie della Città di Lipari, e come sia stata per lungo Tempo confederata colla Romana Republica, dice così: *Disiſo poſt modum Orbis Imperio, ea Urbe Conſtantiſopolitano ceſſit. Quam paulo poſt, Michael Balbo Bizantii rerum potente, una cum Sicilia Saraceni occuparunt. Quibus triginta ſupra ducentos poſt Annos ſuperatis, Robertus, & Rogerius Normanni eam Chriſtianis reſtituerunt. Ubi ſtatim Templum Divo Bartholomæo erectum eſt, quod poſtea à Bonifacio Romano Pontifice in Epiſcopatum eſt tranſlatum.*

Bisogna credere, che queſt'Autore ò non habbia mai letto i due Diplomi di Rogiero, e di Urbano II. già riferiti di ſopra, ò non gl'habbia, aſſiſtito quella piena intelligenza nell'antichità Eccleſiaſtiche, che à ben comporre l'Historia, che diè alla Luce, era pur troppo neceſſaria. Solo, ed'unico egli è, che metta in Scena queſt'altra Favola contraria affatto à quanto aſſericeſſi da Rogiero, e da Urbano Papa negli accennati Diplomi, e da quali ben coſta, che moltiffimi Anni prima della Conquiſta della Sicilia fatta da Roberto, e Rogiero, l'Isola di Lipari, che priva d'Habitatori pareva apputo un *Deſerto*, era di già novamente ſtata habitata da Monaci, che vi paſſarono da Calabria con Agricoltori, e v'erereſſero un Monafterio, ed'un Tempio in honore di S. Bartolomeo Apostolo, ed'al quale Rogiero ſubito, che da Francia giunſe in Melito conſeſſe molte Terre nella Calabria. Non furono dunque mai dall'Isola di Lipari ſcacciati li Saraceni, perche mai vi ſi fermarono, ne l'habitarono, ne il Tempio ſu fabricato dal Conte Rogiero, ma dall'Abbate Ambrogio, e quel ch'è più molti Anni prima, che da Roberto, e Rogiero ſi ſcacciaſſero i Saraceni dalla Sicilia.

Ma non è ſol queſt'Error, ch'in pochiffime Parole riferite di ſopra, hà commeſſo il Fazello; hà egli inciampato in un'altro ſbaglio, non inferiore, anzi più grave del primo; mentre con ſomma franchezza aſſericeſce, che la Chiesa di Lipari ſia ſtata eretta in Veſcovato da Bonifacio

facio IX. quando, come habbiamo detto di sopra, sotto Eugenio III. nel 1157. Gilberto Monaco Bruedetrino era già Vescovo di Lipari, da cui fino à Bonifacio IX. corre una Serie ben lunga di 17. altri Vescovi riferiti distintamente dall'Ughello, e dal Pirro, e li nomi de quali sono Anselmo, Giacomo, Pagano, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Pandolfo, Giovanni, Pietro, Francesco, Pietro II. il B. Pietro Tommasio Carmelitano, Giovanni II. Francesco II. Ubertino, Giovanni III. e Francesco III. sotto di cui non già la Chiesa di Lipari, ma quella di Patti, ch'era di lei membro, ed à lei era stata tanto Tempo soggetta, fu eretta in Vescovato da Bonifacio IX. come diremo.

Oltre dunque quest'altro sbaglio, che nel confondere la Chiesa di Lipari con quella di Patti hà commesso il Fazello, non sò capire con qual Fondamento nel principio della sua Historia habbia potuto egli scrivere, che l'Isola di Lipari sia stata liberata da Roberro, e Rogiero dalle mani de Saraceni, quando poi nel decorso della medesima Historia parlando distintamente d'ogni Città, Castello, Villaggio, o Terra della Sicilia conquistati da Roberto, e Rogiero, con nominar anche quelli, che ne pur hoggi vi sono più, tace affatto di Lipari, ne mai ne fa menzione in tutto il restante di detta Historia. Ed in Verità, troppo incostante si sarebbe mostrato il sudetto Autore, se havendo prima, con lunghi Encomii celebrato l'antiche memorie di quest'Isola, e dell'altre a lei adjacenti, poi quando fosse mai stata vera, ne avesse taciuta la Conquista, che poteva recare maggior gloria, e splendore al Zelo, e valore de Normanni. Parlò dell'assedio posto da loro all'Isola di Malta, ch'era allora di niuna considerazione, ed'è più assai lontana dalla Sicilia, e non dovette parlar di Lipari e più vicina, e in quei Tempi più riguardevole, e di cui n'haveva già accennato, benchè senza verun Fondamento, l'acquisto?

E' dunque Errore ben grande, e sbaglio questo molto importante, che hà commesso il Fazello, e tanto più in lui considerabile, quanto che in niun'altro Autor celebre vi si legge. Il Gotfrido, che è stato il primo à seriver l'Historia de Principi Normanni Conquistatori della Sicilia, Leone Ostiense nella sua Cronica Casinense, e l'Abbate Mauroly nella Historia della Sicilia, e tanti altri ch'han parlato di detta Conquista, e distintamente hanno scritto i Nomi delle Città, Terre, e luoghi tolti dalle mani de Saraceni, non fanno mai alcuna menzione di Lipari; ne potevano farla senza un grossissimo sbaglio, costando apertamente il contrario dagl'accennati Diplomi del Conre Rogiero, e di Urbano II. ne quali si legge, che la Chiesa di Lipari fu da Monaci prima della Conquista della Sicilia, ristabilita, e posta in intiera, e perpetua libertà sotto il Patrocinio, e il favore della Sede Apostolica da Urbano Papa.

Que-

Questa prerogativa d'essere la detta Chiesa immediatamente soggetta alla S. Sede, fu successivamente conservata sempre, e difesa dagl'altri Sommi Pontefici. Innocenzo II. appena per un diploma d'Anacleto II. Antipapa la vidde spogliata della sua Libertà, e sottoposta ad Ugone asserto Arcivescovo di Messina, che subito nel Concilio generale Lateranense annullando, e cassando detto Diploma, ed Arrenato, privò Ugone del titolo usurpatosi d'Arcivescovo, e di Metropolitano, e Giovanni, dinanzi Abbate del Monastero di Lipari, della Dignità, e titolo di Vescovo concedutogli da Anacleto. Bonifacio IX. per mantenere illibata l'esenzione di detta Chiesa, anche in mezzo alle Rivoluzioni della Sicilia, doppo che questa si ribellò à Carlo I. d'Angiò, con sua Bolla data in Roma l'anno X. del suo Pontificato separò detta Chiesa da quella di Patti, la quale come membro à quella di Lipari, era unita, e soggetta. Finalmente Urbano VIII. per maggiormente stabilire la libertà di detta Chiesa, intendendo alle disposizioni de' suoi Predecessori, di nuovo la dichiarò esente da ogni qualunque Metropolitano, & immediatamente soggetta alla Santa Sede, come si vede dal Decreto Concistoriale, che si presenta. Il che poi successivamente fecero gl'altri Pontefici fin al Regnante CLEMENTE XI. come costa dagl'atti Concistoriali. Il Decreto dunque d'Urbano VIII. fatto nella Promozione di Monsignor Giuseppe Candido al Vescovato di Lipari, è il seguente.

Ughellius
ibid. pag.
1048.
Pitt. in not.
Eccl. Mess.
pag. 114.
Can. 30.

Ughellius
not. Eccl.
Palacu. p.
1055.
Pitt. ibid.
pag. 406.

At. Conf.
Sorial-anzi
1627.

In Consistorio Secreto habito in Palatio Apostolico apud S. Petrum die 29. Novembris 1627. inter alia hæc habentur.

R Eferente Reverendissimo D. Cardinale S. Sixti, Sanctissimus Dominus Noster Urbanus divina providentia Papa VIII. providit Ecclesia Liparensi de persona R. P. D. Josephi Candidi &c. & insuper eandem Ecclesiam Liparensensem perpetuò idem Sanctissimus exemptis ab omni, & quocumque Jure Metropolitico, eamque sibi, & Sanctæ Sedis immediatè subjecit, absolvendo &c.

Perche però l'Arcivescovo di Messina assillito dal favore, e potenza del Vicerè di Sicilia, à cui haveva fatto ricorso, non cessava di molestare il Vescovo di Lipari pretendendo esercitare giurisdizione sopra di detta Chiesa, stimata da lui sua suffraganea, quando che la Chiesa di Patti, e non già quella di Lipari da Lucio III. era stata assegnata per suffraganea all'Arcivescovo di Messina, ne mai per il Diploma di Lucio III. si nominò, ò s'intese pregiudicare à quella di Lipari, che restò sempre esente, e nella sua primiera libertà, immediatamente soggetta alla S. Sede, e separata da tutte le altre Chiese della Sicilia, ricorse il Vescovo di Lipari alla S. Congregazione dell'Immunità, dalla quale furono scritte Lettere con istruzioni al medesimo, di come doveva diportarsi col Vicerè di Sicilia, con dichiarare apertamente

Pitt. in not.
Eccl. Mess.
pag. 317.

ramente la Chiesa di Lipari non includersi nel numero delle Chiese del Regno di Sicilia, ed essere immediatamente soggetta alla S. Sede, conforme costa dalla nota di detta Lettera, cavata dal Registro della S. Congregazione, ove ccsi.

Liparen. Episcopatus.

I*Njungatur Episcopo ut rescribas Proregi Sicilia, quod matura Consideratione administrabit Justitiam, utendo verbis, de Cortesia, & qua denotent illius Episcopatum non esse de Episcopatibus Regni Sicilia, sed immediatè subiectum Sedi Apostolica: Die 9. Decembris 1631.*

Reg. Sacr.
Congr.

Scrisse anche la medesima Congregazione Lettere di riprensione all' Arcivescovo di Messina, e comandandogli, che s'astenesse d'esercitare qualunque autorità sopra la Chiesa di Lipari, e che finisse d'inrendere, essere la detta Chiesa immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, il che anche si vede nella nota in detto Registro, ove pure così.

Liparen. Episcopatus.

Ibidem.

R*Enouentur Littere alias scripta Archiepiscopo Messanenfi, ut se abstineat, cum Episcopatus Liparenfis sit immediatè subiectus Sedi Apostolica. Die 21. Novembris 1635.*

Prevalsero in maniera tale nell' Animo dell' Arcivescovo di Messina queste Lettere detta Sacra Congregazione, che non fece mai più alcun passo, e d'allora in poi sin' al dì d'hoggi non hanno ardire i di lui Successori di metter' in Campo la pretesione quanto impropria, almettano insufficiente del Jus Metropolitano sopra la Chiesa di Lipari, i di cui Sudditi, non hanno mai riconosciuto gl' Arcivesc. di Messina per loro Superiori, mai hanno appellato al loro Tribunale, e finalmente mai han permesso il minimo attentato contro la di lei Esenzione.

Qui all'improvviso ecco di nuovo, che salta in Scena il buon' Autore della Scrittura Spagnola, e niente affatto informato della Chiesa di Lipari, de suoi Privilegii, della sua Libertà, con una scorsa di Penna, ne vuol contendere l'Esenzione, e in poche righe dettateli dalla sua Passione, ma molto più dall'imperizia della materia, che presume di maneggiare, prerende di distruggere, e scancellare e le determinazioni del Romano Pontefice, e tutti i Decreti della Sacra Congregazione dell' Immunità fatti à favore di detta Chiesa. Io nel leggere, nuovamente tante bugie, che in poche parole hà disteso, senza nè pur una d'esse, che fosse assistita dalla verità, e dalla notizia adeguata di questa Causa, non hò potuto far di meno, temperando la collera, che giustamente accendevasi, non esclamare con Agostino: *Plue Domine mitigationes in cor meum, ut patienter talem feram.* In fatti, udiamo con che franchezza scappa egli fuori à decidere questo punto, e tacendo con artificio l'altro importantissimo della prerogativa Giurisdizione della Monarchia, vuol che la Chiesa di Lipari anch' hoggidì sia soggetta

Libr. 12.
Conf. cap.
25.

foggetta al Metropolitano, e non già immediatamente alla Sede Apostolica. Ecco le sue parole: *La exemption de la Yglesia, y Obispado de Lipari del Derecho Metropolitano del Arzobispo de Mezina, y de su Suffraganea, y sujecion inmediata a la Sede Apostolica, que se concedio por la Santidad de Urbano VIII. el Año de 1627. es materia en que no se puede negar, ni contruvertir la Potestad, Autoridad, y Disposicion absoluta del Summo Pontifice &c. y non obstante esso nunca se ha permitido que se observase dicho Breve de exemption, ni tantos otros reserittos de la Sagrada Congregation, que en diferentes tiempos han venido para ello, aunque lo hayan intentado los Obispos de Lipari, por los grandes inconvenientes, daños, y perturbaciones de aquel Pueblo, que se seguirian.*

Povera Chiesa di Lipari se da quanro con ridicola invenzione scrive questo buon Uomo, dipendesse unieamente la di lei Liberrà. Ma non deve recare meraviglia alcuna à chi legge, se con tanta franchezza col solo pretesto dell'*exequatur* toglie egli di mezo l'Esenzione di questa Chiesa, mentre in tutta la sua Scrittura coll'istesso pretesto apunto dà di taglio al Concilio di Trenro, alla Bolla in *Cana Domini*, à quella di S. Pio V. de *Censibus*, e finalmente all'*aleta de Largitione munerum*, che erroneamente asserisce non essere ricevute, e non osservarsi in Sicilia, contro l'autorità di tanti Scrittori, e contro la medesima esperienza, che fa vederci il contrario. Questa è una continua Canzona, che quasi in ogni Pagina della sua Scrittura c'introua, e con una sola risposta *nunca se ha permitido, non se le dio execucion*, salta ogni fosso ch'incontra, e scioglier pretende qualunque difficoltà, senza badare se sia vero, ò falso, prarriato, ò oò quello che dice. Ma veniamo un poco alle strette circa la Chiesa di Lipari. Non voglio io qui perder tempo io cirare gl'Aurori Siciliani, ed esteri, che hanno scritto dell'Esenzione antichissima di detta Chiesa, e dell'ultima Disposizione d'Urbano VIII. à favore della medesima, colla quale di nuovo dichiara libera da qualunque Metropolitano, e immediatamente foggetta alla S. Sede. Legga egli una volta, giache oon gli hà mai veduti, il Pirro nella notizia della Chiesa di Lipari, l'Ughello nell'Italia Sacra al Tomo III. in Append. ed il Lucenti oel primo Tomo delle Chiese foggette alla Sede Apostolica, e ricaverà da essi quella notizia, che veramente non hà della Chiesa di Lipari. Mi restringo solamente à due sbagli, ed errori ben grandi, ch'egli hà commesso nel dire, che l'Esenzione accennata sia stata concessa à detta Chiesa da Urbano VIII. per Breve, e che questo Breve mai si è eseguito, ò pur si è permesso, che s'osservasse nel Regno.

Ed in vero quanto l'Autore è stato facilissimo è scrivere ciò, che uoiamente dettolli la fantasia, tant'egli mostra di sprartichezza nelle materie Ecclesiastiche, e nello stile della Corte di Roma. Credette egli che

che la disposizione d'Urbano VIII. circa l'escenzione della Chiesa di Lipari, e la di lei immediata soggezione alla Sede Apostolica, si fosse contenuta precisamente, ò nel Decreto Concistoriale rapportato di sopra, ò in qualch'altro Breve particolare del Papa, onde al suo solito francamente s'indusse à dire non essersi eseguito, ò pur non essersi permesso, che s'osservasse nel Regno; quando per altro nè il sudetto Decreto mai è comparso in Sicilia, perche non dovea comparirvi, nè Breve alcun mai s'è visto, perche non si fece, nè fu bisogno che si facesse. L'Escenzione dunque della Chiesa di Lipari, e la di lei immediata soggezione alla sede Apostolica, che può dirsi confermata da Urb. VIII. sta nelle Bolle, che si sono successivamente spedite a' Vescovi, à tenore del Decreto Concistoriale, e nelle quali quante volte si parla di detta Chiesa, altrettante vi si leggono queste parole: *Sedi Apostolicæ immediate subiecta*. Queste si spredirono in tal forma la prima volta da Urbano VIII. in Persona di Monsig. Giuseppe Candido eletto da lui nuovo Vescovo di Lipari, e così successivamente s'è fatto dagl' altri Sommi Pontefici con i Vescovi da loro eletti sino al regnante Pontefice CLEMENTE XI. Le sudette Bolle sono state sempre poste in esecuzione da Ministri Regii in Sicilia senza la minima opposizione, e s'è dato il possesso a' Vescovi clerici, con registrarli nella Regia Cancelleria dette Bolle, nelle quali espressamente si contengono le accennate parole: *Sedi Apostolicæ immediate subiecta*. Con che ardire dunque l'Autore pretende hoggidi asserire, che non se gl'è permessa l'esecuzione, ò pur toleratane l'osservanza, quando un solo sguardo, che si dia alle medesime, basta à convincerlo di bugia?

Sarebbe cosa da tediare chi legge, e da non finirla mai più, se volessimo qui inferire tutte le Bolle sudette, essendo al numero di 7. per ogni Vescovo; basterà per conoscersi lo sbaglio, ò pur l'imperizia di questo Autore il descrivere solamente quelle concesse da Alessandro VIII. e da Innocenzo XII. à gl'ultimi due defonti Vescovi, che furono li Monsig. Castiglia, e Ventimiglia, e quelle dirette al R^e secondo lo stile, ed antica Consuetudine, non rapportando le altre spedire nell'istessa forma, sotto il Regnante Pontefice per Monsig. Tedeschi presente Vescovo, mentre come ogn'un sà, non sono queste sin hora passate sotto del Piombo, per le note pendenze dell'Investitura de' Regni di Napoli, e di Sicilia, e solamente prese egli il possesso della sua Chiesa con un semplice Breve di Nostro Signore, come lo presero li Vescovi di Patti, e di Crisaltù, e gli Arcivescovi di Palermo, e di Monreale sul principio di questa Guerra. Quelle dunque spedire per Monsig. Gaetano Castiglia, son le seguenti.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei .
Dilecto Filio Cajetano de Castilio electo Liparen. salutem , &
Apostolicam Benedictionem .*

Ex Lib. Ao.
I. & II. A-
lexan. Papa
VIII. f. 88.

Apostolatus officium meritis licet imparibus nobis ex alto commissum , quo Ecclesiarum omnium regimini Divina Dispositione praesidemus , utiliter exequi coadiuvante Domino cupientes , solliciti corde reddimur , & solertes , ut cum de Ecclesiarum ipsarum regiminibus agitur committendis , tales eis in Pastores praeficere studeamus , qui Populum suae cura creditum seiant non solum Doctrina verbi , sed etiam exemplo boni operis informare , commissasque sibi Ecclesias in statu pacifico , & tranquillo velint , & valeant auctore Domino salubriter regere , & feliciter gubernare . Dudum siquidem provisiones Ecclesiarum omnium tunc vacantium , & in antea vacatarum collationi , & dispositioni nostrae reservavimus ; Decernentes ex tunc irritum , & inane , si secus super his à quocumque quavis auctoritate scienter , vel ignoranter contigerit attentari . Postmodum vero ECCLESIA LIPAREN. SEDI APOSTOLICAE IMMEDIATE SUBJECTA , cui boni mem: Franciscus Arata Episcopus Liparen. dum viveret praesidebat , per obitum dicti Francisci Episcopi , qui extra Romanam Curiam , debitum natura persolvit , Pastoris solatio destituta , nos vacatione huiusmodi fide dignis relationibus intellecta , ad provisionem eiusdem , Ecclesia eelerem , & felicem , in qua nullus prater nos se intromittere potuit , sive potest &c. demum ad te Congreg. Clericorum Regularium Theatinorum Presbyterum &c. direximus oculos mentis nostrae . Quibus omnibus debita meditatione pensatis , de persona tua nobis , & iisdem Fratribus nostris ob tuorum exigentiam meritorum accepta , praedicta Ecclesia de eorum Fratrum consilio Apostolica auctoritate providemus , teque illi in Episcopum praeficimus , & Pastorem , curam & administrationem ipsius Ecclesia tibi in spiritualibus &c. plenarie committendo &c. Jugum igitur &c. Volumus autem &c. Datum Roma apud S. Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicae , Millesimo sexcentesimo nonagesimo primo , sexto Idus Januarii , Pontificatus nostri Anno secundo .

Le Lettere poi , che chiamansi Commendatizie , dirette al Re per il sudetto Monsig. Castiglia , sono le seguenti .

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei .
Charissimu in Christo Filio Nostro Carolo Hispaniarum Regi Catholico
salutem , & Apostolicam Benedictionem .*

Ibid.

Gratia Divina primum , & humana laudis praconium acquiritur , si per Saeculares Princeps Ecclesiarum Praelatis , praesertim Pontificali Dignitate praeditis opportuni favoris praesidium , & honor debitus impendatur . Hodie siquidem ECCLESIAE LIPAREN. SEDI APOSTOLICAE IMMEDIATE , SUBJECTAE tunc per obitum boni mem: Francisci Arata olim Episcopi Liparen. extra Romanam Curiam defuncti , Pastoris solatio destituta de
Per-

Persona dilecti Filii Caietani de Castillo electi Liparenfis nobis, & Fratribus nostris ob suorum exigentiam meritorum accepta, de Fratrum ipsorum Consilio Apostolica auctoritate providimus, ipsumque illi in Episcopum, praefecimus, & Pastorem, curam, & administrationem ipsius Ecclesiae Liparen. sibi in spiritualibus, & temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde concessis Litteris plenius continetur. Cum itaque Fili Charissime sit virtutis opus Dei Ministros benigno favore prosequi, ac eos verbis, & operibus pro Regis aeterni gloria venerari, Maiestatem tuam Regiam, cum tu etiam Neapolis Rex existas, rogamus, & hortamur attente, quatenus eundem Caietanum electum, & praedictam Ecclesiam sua cura commissam habeas pro nostra, & Sedis Apostolica reverentia, propensius commendatos, in ampliandis, & conservandis Juribus suis sic eos tui benigni favoris auxilio prosequaris, quatenus ipse Caietanus electus tua Celsitudinis fultus praesidio, in commissio sibi cura Pastoralis officio possit Deo propitio prosperari, ac tibi exinde à Deo perennis Vita praeium, & à nobis condigna proveniat alio gratiarum. Datum Roma, ut supra &c.

Dell' istesso tenore sono le Bolle spedite da Innocenzo XII. per Monsig. Ventimiglia ultimo Vescovo defonto, le quali, acciò non si possa dubitare della forma delle medesime, rapporteremo qui pure in ristretto, e sono così:

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Hieronymo Ventimiglia Electo Liparen. salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Apostolatus Officium &c. Dudum siquidem omnes Provisiones Ecclesiarum omnium &c. reservavimus. Decernentes &c. Postmodum, verò ECCLESIA LIPAREN. SEDI APOSTOLICAE IMMEDIATE SUBJECTA, cui bo. me. Caietanus de Castillo ultimus illius Episcopus dum viveret praesidebat, qui extra Romanam Curiam debitum natura persolvit Pastoris solatio destituta, nos vacatione huiusmodi &c. demum ad te &c. direximus oculos mentis nostra, quibus omnibus &c. praedicta Ecclesia Liparen. de Persona tua nobis, & eisdem Fratribus ob tuorum exigentiam meritorum accepta &c. providemus, teque illi in Episcopum praefecimus, & Pastorem, curam &c. committendo &c. Volumus autem &c. Datum Roma apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominica millesimo sexcentesimo, nonagesimo quarto, Tertio decimo Kalendas Augusti Pontificatus nostri Anno Quarto.

Ex Lib. IV.
An. III. In-
nocen. PP.
XII. f. 326.

Le Lettere pure al Re sono dell'istesso tenore di sopra, cioè:

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

Charissimo in Christo Filio Nostro Carolo Hispaniarum Regi Catholico salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ibid.

GRATIA Divina premium &c. impendatur. Hodie siquidem Ecclesia LIPAREN. SEDI APOSTOLICAE IMMEDIATE, SUBJECTAE, cum per obitum, boni mem. Caietani de Castillo &c. de Persona Dilecti Filii Hieronymi Ventimiglia &c. providemus &c. cum itaque &c. Maiestatem tuam, Regiam, cum tu etiam Siciliae Rex existas, rogamus &c. quatenus eundem Hieronymum electum, & Ecclesiam praedictam &c. commendatos in ampliandis &c. & à nobis condigna proveniat actio gratiarum. Datum Romae, ut supra &c.

Hor Io dimando all'Autore della Scrittura, se à queste Bolle sù data mai l'esecuzione nella Sicilia? Non potrà certo dire di nò, mentre si leggono registrate nell'Archivio Regio, e questi due Prelati per moltissimo tempo godettero pacificamente il possesso della Chiesa di Lipari, Monsignor Castiglia per Anni 4., e Monsignor Ventimiglia per Anni 16. Se dunque hanno hauuto le sudette Bolle l'accennata esecuzione, conforme è evidente, e certissimo che l'otterranno, come asserma l'Autore, che *nunca s'è permitido que se observasse dicho Breve de Exemption?* Forse lo sbaglio, che lui prende, in dar nome di Breve alle Bolle Pontificie, servir può di mantello à ricuoprire la di lui Intrepidezza, e la Bugia, che lui messo fuori in detrimento di detta Chiesa? *Tantos otros recriptos de la Sagrada Congregation, que in diferentes tiempos han venido para ello*, altro non sono che le Lettere della medesima riferite di sopra, ed alcune di più che rapportaremo in appresso, ne sò capite come possa l'Autore affermare, che pure queste *non seba permitido, que se observasen*, quando han conseguito subito una non interrotta osservanza così per parte de' Vescovi di Lipari, che muniti d'esse han proceduto à Monitorij, e à Censure contro li Violatori della loro Libertà, come per parte degl'Arcivesc. di Messina, che non si sono mai ingeriti nelle materie della Corte Vescovale di Lipari. Nè potrà mai l'Autore provare in conto alcuno il Contratio, come poi ne habbiamo sin' hora provato, e provaremo in appresso e l'esecuzione, e l'osservanza, anche contro le Violenze della pretesa Monarchia.

Più strepitosa, e degna di maggior attenzione s'è l'altra Favola, che racconta, d'essere stati astretti i Vescovi di Lipari, à *presentar dichos recriptos, de que han venido diferentes Ordenes Reales con la de comminarles la occupacion de temporalidades en caso contrario, y se han passado de ella los officios à su Santidad, y logrado la Suspension*. Contengono queste poche Parole tre Invenzioni una peggiore dell'altra, ma niuna appoggiata sù l'apparenza del Verisimile, e se non fossimo già persuasi della Franchezza ammirabile dell'Autore per tante cose dette di su-

pra

pra senza alcun fondamento, e puramente inventate dal suo Capriccio, douressimo al primo passo restar sorpresi, nel vederteli mettere d'avanti agli Occhi, e pubblicare poi colle Stampe. Ne mai i Vescovi di Lipari han presentato le dette Littere, ne alcun Ministro giammai, gl'hà astretti à soggiacere à Pene, e Sequestri, nè alcun Ordine Reale mai s'è veduto, che sia contratio all'Esenzione di detta Chiesa, ed alla sua Libertà, mà è pura Favola dell'Aurore, che se vi fossero, gl'haver ebbero ben egli messo alla luce per confermare quello che scrive, o per dir meglio ciò che inventò. Nell'Archivio di Lipari nò si trova alcun ordine, che spetti all'Esenzione di detta Chiesa, non essendosi mai i R'è Predecessori ingeriti in questa materia, che sapevano sperrare unicamente alla Sede Apostolica, ed'à quali per altro è stata sempre ben nota l'Unione perpetua della medesima alle Chiese del Regno di Napoli, e in conseguenza la di lei separazione continua da tutte le altre della Sicilia.

Mà più degna di riso si è l'altra, che per Corona delle sue belle Idee finalmente racconra, d'havere i Ministri Regij ottenuta dalla Santa Sede la sospensione di tutti li sudetti Brevi, ò Rescritti, e così esser rimasta la Chiesa di Lipari priva della pretesa sua Esenzione, e fatta schiava da quella stessa, che ne hà tante volte difesa la Libertà. Non saprei non adirarmi contro la Temerità veramente inscalfibile di quest'Autore, che à fin di manrenere con Cabale, e con ragiri l'affunto preso, fa bersaglio di quest'ingiuria l'Invariabil Costanza della Sede Apostolica, quasi che questa fosse stata capace alle pure rappresentanze de' Ministri Regij, che mai vi sono state, e che lui idealmente si finge, di mutare le sue determinazioni, e d'abbandonare una Chiesa, da lei protetta per tanti Secoli, e conservata con lodevole Impegno sotto le ale, e sotto il manto del suo validissimo Patrocinio. Pregherei istantemente l'Autore, à farci vedere almeno una delle tante sospensioni, che asserisce essersi fatte da Sommi Pontefici degl' accennati Brevi, ò Decreti, se non sapessi esser questa, come s'è detto, una Favola, che non hà, ne può havere la minima sussistenza. Che se non può egli già mai mostrarcela, vergognisi almeno d'haver dato alle Stampe tante Bugie, ed'imparsi una volta à tacere, ch'è l'ultima Risposta, che da me finalmente se li può dare.

La Seconda Ragione à favore della Chiesa di Lipari contro la pretesa giurisdizione della Monarchia fonda si in questo, che la Città, ed Isola di Lipari fù sempre parte del Regno di Napoli, è però la di lei Chiesa sempre compresa nel numero delle Chiese di detto Regno, e totalmente separata dall'altre dell'Isola di Sicilia. Onde supposto anche per vero l'asserito Privilegio della Monarchia, non può, ne deve haver luogo sopra la Chiesa di Lipari. E che la Città, ed'Isola di Lipari

pari sia stata sempre parte del Regno di Napoli, ella è cosa indubitata appresso tutti gl'Istorici Siciliani, per tralasciare quelli di Napoli. Nedaremo un breve Raguglio incominciando da' primi Principi Normanni, sino à Filippo III. Re delle Spagne, con citare prima gl'Autori Siciliani, che riferiscono questa Verità, e poi i privilegij di detti Re.

Ed in fatti, che l'Isola di Lipari, prima, che Roberto Guiscardo, e Rogiero di lui Fratello si fossero mossi alla conquista della Sicilia, sia stata unita, ed'aggregata alla Provincia di Calabria, e in conseguenza al Regno di Napoli, si deduce apertamente da ciò, che di sopra s'è detto, mentre habbiamo veduto, come l'Abbate Ambrogio fù il primo, che co'suoi Monaci vi passò da detta Provincia, e il primo à condurvi gl'Agricoltori, e che il Conte Rogiero concesse al di lui Monasterio varie Terre nella Calabria presso la Città di Melito. Onde non è dubbio alcuno, che à quella Provincia spettasse per allora l'Isola di Lipari, della quale erano i Monaci, e gl'Habitanti, che vi passarono, e nella quale possedeva de' Beni il sudetto Monasterio. Estinta poi la Famiglia Normanna, e soggiogata l'una, e l'altra Sicilia da Enrico VI. Svevo Imperadore, anche Lipari à lui fù soggetta come parte della Sicilia *citra Pharam*, il che seguì pure sotto Friderico II. di lui Figliolo, non solamente per quel che spetta alla Città, ma anche alla Chiesa, sudetta. Provasi ciò da un Istromento autentico, che si conserva nell'Archivio di Patti, in cui leggesi la Concordia trà Filippo Vescovo di Lipari, e di Patti, e Gregorio di Mustacio circa al Feudo di S. Lucia, per il quale agitosi allora la Lite, non già ne' Tribunali del Regno di Sicilia, ma in quelli delle Provincie di Calabria, e di Puglia, prima in Melfi, e poi in Foggia. Vien rapportato il sudetto Istromento intieramente dal Pitro, ed'incomincia così: *In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus MCCL. Mense Decembri. 9. Indict. Imperante Domino nostro Friderico Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto, & Magnifico Jerusalem, & Sicilia Rege &c. Actum Foggia Anno, Mense, & Indictione prescriptis &c.*

Estinta miseramente poi in Corradino la Linea de'Re Svevi, e concessa da Clemente IV. l'una, e l'altra Sicilia à Carlo I. d'Angiò, Lipari anche à lui fù soggetta, per tutto quel tempo, che unitamente la possedè. Mà ribellata poi l'Isola di Sicilia da Carlo nel famoso Vespro Siciliano, e darsi à Pietro I. Rè d'Aragona, la Città di Lipari, e tutto il Regno di Napoli sotto Carlo restarono, e à lui pacificamente ubbidirono. Fà fede di questa Verità l'Abbate Pirro nella notizia della Chiesa di Lipari, dove parlando di Bartolomeo Varelli Vescovo di Lipari, così scrive: *Obijt anno 1282. cum è Siculo Regno ejficiuntur Galli, qui tamèn Neapolitani Regni, atque Liparenst Insula potiri sunt.* Mor-

In not. Eccl.
Pact. pag.
397. & seq.

Pag. 668

to poco doppo Carlo I. , e succedutoli Carlo II. di lui figliolo , Lipari assieme col Regno di Napoli anche à lui fù soggetta. Onde lo stesso Pirro così soggiunge: *Anno 1284. die 7. Januarij apud Manfredoniam, obierunt Carolo I. successit ceteriori Sicilia, & Lipari Carolus II. Claudus nuncupatus ex Beatrice Berengarij Provincia Comitum filia, primum Salerni Princeps, deinde more Majorum à Nicolao IV. Rex inauguratur.* Visse Carlo II. molti anni, ed' à lui Lipari ubbidì sempre con tutto il resto del Reame di Napoli; e benchè sotto Roberto suo figlio, che li succedette nel Trono, Pierro II. Rè di Sicilia haveffe invaso, e sottoposto al suo Dominio l'Isola di Lipari nel tempo, che Roberto era intento à ricuperare dalle di lui mani l'Isola di Sicilia, nulladimeno non mantenne Pietro Lipari, che pochi giorni, mentre fù subito dà Roberto valorosamente acquistata; Leggesi tutto ciò chiaramente, e nell' Istoria, che scrisse il Fazello, ed in quella, che scrisse l'Abbate Maurolico, e lo conferma lo stesso Pirro, che facendo mentione di Pietro Vescovo di Lipari, dice così. *Robertus Neapolis Rex Lipara Civitatem coplijs terra, marique obsedit. Interim Rex Trinacria Petrus II. Ioannem Claramontanum, & Rolandum Fratrem Spurium cum viginti Tirremibus in auxilium misit; Sed cum Liparenses supplicis non indigere dixerent, & ab obsidione liberari recusarent, sese Roberto dedere.*

Morto Roberto, li successe nel Regno Giovanna I., e che à questa, con il Regno di Napoli, Lipari pure fosse stata soggetta, l'abbiamo dal medesimo Pirro, che favellando di Francesco Vescovo di Lipari, trà le altre cose, scrive anche questa: *Ceterum successit Ditioni Regni Neapolis, & Insula Liparitanæ post obitum Roberti, Ioanna filia Caroli, filij Roberti; decesserat enim Carolus filius vivente Patre Roberto.* Il che pure vien confermato dall' Abbate Maurolico nella sua Historia di Sicilia: *Lipara verò sub Ioanna dominio tenebatur &c.* Essendo però passata all' altra vita senza Figli la Regina Giovanna, e succedutoli Carlo III. di lei Nipote, che pur morì senza prole, cadde la Corona in Ladislao, e così successivamente sotto di questo, assieme col Regno di Napoli, venne anche Lipari, come testifica Pirro istesso nel discorso, che fa d' Ubertino Vescovo. *Decedenti Ioanna I. Regina Neapolitana successerat ejus Nepos Carolus III. filius Ludovici, ac Nepos Ioannis Dirrachij Ducis, cui Carolo nupsit Margharita filia Maria, Neptis Roberti ex filio Carolo II., & Philippi Comitum Aceræ. His obuentibus anno 1385. successit eorum filius Ladislaus, qui favente Bonifacio IX. genere Neapolitano, Liparis etiam potitus est.*

Habbiamo dunque per cosa certa appresso gl'istessi Scrittori Siciliani, che l'Isola di Lipari, non solamente ne' tempi che i Principi Normanni possedevano la Calabria, e la Puglia era unita, ed' aggregata à queste due Province; ma anche dopo, che fù investito della Corona Car-

Ibidem.

Dec. 2. lib.
9. c. 4.Lib. 5. pag.
166.
Ubi sup.

Pag 669.

Lib. 5. pag.
169.

Pag: 669.

lo I. d'Angiò, sino al Rè Ladislao suo Discendente, fu sempre parte del Reame di Napoli, & a questo unita, e soggetta. Resta dunque, che, dimostriamo quest' istessa Verità in tutta la serie de Rè di Napoli, così Angioini, come Aragonesi, Castigliani, ed Austriaci, incominciando dal sudetto Ladislao, sino a Filippo III. Rè delle Spagne. Ed in fatti non può ella provarsi con più evidente argomento, quanto con questo, d'addurre la serie de Privilegij concessi à detta Città, e suoi Popoli da tutti li sudetti Rè di Napoli, ne quali considerano i Liparotti come Sud-diti di detto Regno di Napoli, e l'Isola di Lipari, come membro, e parte d'esso.

Il Primo dunque, che leggesi nel Libro de Privilegij di Lipari, si è dell'istesso Rè Ladislao il quale in riguardo alla costauza, e fedeltà de Liparotti, colla quale havevano resistito à Martino d'Aragona Rè di Sicilia, che tentò soggiogarli, confermandoli tutte l' esenzioni, e Franchiggie, concesse già dà i Rè Predecessori, li fa esenti d'ogni Dazio in tutto il Regno, e Città di Napoli, ed incomincia: *Ladislao Dei gratia Hungariae, Ierusalem, & Sicilia Rex &c. Scire vos volumus, quod illi-ffres Pradeccessores nostri &c. Datum Forim Anno 1400. die 2. Septem. Indiſt. 9. Regnorum nostrorum 14.*

Il Secondo è dell'istesso Rè, col quale conferma i Capitoli, e Statuti, della Città, e principia: *Liberalitas innata Principibus &c. Datum in S. Lucido Anno 1404. die 2. Iulij Indiſt. 13. Regnorum 18.*

Il Terzo è della Regina Giovanna II. e dice così: *Ioanna II. Dei gratia Hungariae, Ierusalem, & Sicilia Regina &c. Observantiam subditorum &c. Datum in Castro novo Neapolis Anno 1420. die 15. Ianuarij 3. Indiſt. Regnorum 6.*

Il Quarto è del Rè Alfonso d'Aragona, allora che fu adottato per figlio, e successore nel Regno dalla Regina Giovanna II. ed è in conferma de Privilegij. *Alphonſus Aragonie &c. Rex. Pro parte Universitatis &c. Datum in Castro novo Neap. die 18. Iulij Anno 1421. Regni nostri 6.*

Il Quinto è dell'istesso Alfonso dopo la morte della Regina Giovanna, e nel tempo, ch'era mossa la Guerra tra lui, e Renato d'Angiò herede di Ludovico, che fu anche adottato dalla medesima Regina, e comincia così: *Alphonſus Dei Gratia Rex, Aragonum, Sicilia citrà, & ultra Pharam, Ierusalem, Hungaria, Valentia, &c. Supplicatum fuit humiliter, &c. Datum in Civitate Cajeta die 17. Junij, 2. Indiſt. Anno 1439.*

Il Sesto è del medesimo Alfonso, mentre stava all' assedio della Città di Napoli. *Meminimus olim, &c. Datum in nostris felicibus Castris Plage contra Neapolim die ultima Februarj, 5. Indiſt. 1442.*

Il Settimo è del Re Ferdinando I. Figlio naturale d'Alfonso, e di lui successore nella Corona di Napoli, dopo che morto il sudetto Alfonso,

Ex Lib. Privi-
vil. Liparè.
pag. 81.
Erapud Pir-
rum pag.
672.

Privil. Li-
par pag. 84.
Priv. pag.
673.
Privileg.
Lipar pag.
87.

Ibid. pag.
91.

Ibid. pag.
91.

Ibid. pag.
94.

so, toccò il Regno di Sicilia a Giovannì Rè d'Aragona, ed à lui quello di Napoli, ed è così: *Ferdinandus Dei gratia Ierusalem, Sicilia &c. Rex. Confirmationis auctoritas &c. Datum in nostris felicibus Castris prope Capuam die 15. Iulij, 6. Indiſt. Anno 1453. Regnorum nostrorum 1.*

Ibid. pag.
116.

L' Ottavo è del medesimo: *Sanè cum nupèr, &c. Datum in Castro Novo Neapolis die 27. Octobris, Anno 1476.*

Ibid. pag.
118.

Il Nono è d' Alfonso II. Figlio di Ferdinando: *Alphonſus Dei Gratia Rex Sicilia, Ierusalem, &c. Qua benignè Subditis nostris, &c. Datum in Castro novo Neapolis die 14. Aprilis, Anno 1494.*

Ibid. pag.
122.

Il Decimo è di Federico Fratello di Alfonso, eletto Re di Napoli doppo la morte immatura di Ferdinando II. Figlio di detto Alfonso, e fu concesso nel tempo, che l'Armi di Carlo VIII. Re di Francia, e poi di Ferdinando il Cattolico Re delle Spagne, havevano già invaso il sudetto Regno di Napoli, ed' incomincia: *Fridericus Dei gratia Sicilia, Ierusalem, &c. Rex. Subditorum petitiones, &c. Datum in Castro novo Neapolis die 28. Martij, Anno 1498.*

Ibid. pag.
107.
Ex in Can-
cel. Neap.
Lib. 4.

L' Undecimo è di Ferdinando il Cattolico, concesso doppo il citiro in Francia del Rè Federico, e che superate dal gran Capitano Conſalvo l' Armi Francesi, s' era egli impadronito di tutto il Regno di Napoli, onde li Liparotti vedendo già disperate le cose per il sudetto Rè Federico, si tesero anch'essi con onorevoli Condizioni à Conſalvo, ed impetrarono da Ferdinando la conferma de loro Privilegij à tenore di quelli di Napoli. Egli è in tal forma: *Ferdinandus Dei gratia Rex Castellæ, Aragonum, Legionis, Granatæ, Toleti, Sicilia citrà, & ultra Pharus &c. Rex. Cum pro parte dilectorum, & fidelium nostrorum Iuratorum, & singularum Personarum nobilis, & fidelissimæ Civitatis, & Insule Liparis &c. Datum Barchinonæ die 16. Augusti Indiſt. 7. Anno 1502.*

Privil. Li-
parc. pag.
117.

Il Duodecimo è della Regina Giovanna Figlia di Ferdinando, Moglie di Filippo Arciduca d'Austria, e Madre di Carlo V. Imperatore, e Rè delle Spagne. Leggesi spedito à nome di lei, e del sudetto Carlo, e dice così. *Ioanna, & Carolus Dei gratia Castellæ, Aragonum, utriusque Sicilia &c. Reges. Noveritis, quod Serenissimi, & Catholici Reges Aragonum Prædecessores nostri, & signanter Sereniss. & Catholici Rex bon. mem. Ferdinandus Pater, & Avus noster colendissimus, ob multas, & innumerabiles servitias per Incolas, & Habitatores Civitatis, & Insule Liparis præfati nostri Sicilia citrà Pharus Regni, Serenissimæ Domui nostræ Aragonum impensa &c. Datum in Civitate nostra Casaraugustæ die 20. Octobr. 1518.*

Ibid. 155.

A tutti questi Privilegij fu successivamente data Esecuzione dalla Regia Camera di Napoli, come si vede nell'accennato Libro alle pag. 121. & seq. e nel Libro 3. e 4. de Privilegij nella Cancellaria di detto Regno.

Potrebbero qui aggiungerfi moltissime Lettere de Vice Rè di Napoli scritte alla Città di Lipari ò per varij negotij, o in conferma de medesimi Privilegij, e dalle quali si vede essere stata la sudetta Città, sotto il di loro Governo. Ne addurremo in testimonianza una sola di D. Pietro di Toledo nel 1546. doppo che Lipari assediata dall'Armata de Turchi sotto il famoso Corsaro Barbarossa, fu crudelmente presa, e saccheggiata, ed è del seguente tenore: *Ill. & Magnif. Viris magno huius Regni Camerario, Presidentibus, & Consiliarijs Regijs &c. Supplicatum fuit &c. Datum Puteolis die 31. Ianuar. Anno 1546.*

D. Petrus de Toledo.

Non può metterfi dunque in dubbio, anzi che chiarissimamente si è dimostrato, essere stata l'Isola di Lipari non solo ne' tempi de Principi, e Rè Normanni, ma successivamente poi doppo sotto i Rè Svevi, Aragonesi, Castiglianoi, ed Austriaci sempre unita al Regno di Napoli, ed a questo continuamente soggetta. Onde con che motivo possa nella di lei Chiesa estendersi il preteso Tribunale della Monarchia di Sicilia, che non hà mai in essa potuto, e dovuto haver luogo, non sa capirsi.

La Terza Ragione per l'Esenzione di detta Chiesa si è, che nell'anno 1609. Filippo III. fu quello, che stimando maggior convenienza della Città di Lipari l'Puoirla al Regno di Sicilia, e separarla da quello di Napoli, con sua Lettera scritta da Madrid li 12. Novembre di detto anno, comandò al Conte di Benevento all'ora Vice-Rè di Napoli, che non più s'ingerisse nel governo dell'Isola di Lipari, ed' al Duca d'Ascalona Vice-Rè di Sicilia, che unisse la medesima sotto il distretto d'esso Regno di Sicilia. Nel che ella è cosa pur troppo chiara, che benchè avesse potuto Filippo III. come Rè, e Signore d'ambidue questi Regni disporre un tal smembramento, ed una tal unione di Lipari, come Isola à lui soggetta, per quello riguarda il Politico, e Temporale, non porè però in conto alcuno alterare il sistema della Chiesa di Lipari per quel che concerne l'Ecclesiastico, e Spirituale. In fatti non fu egli alterato mai, seguitando detta Chiesa à comprendersi fin al di d'oggi nel numero dell'altre del Regno di Napoli, con esser il di lei Vescovato di pura Collazione Pontificia, e immediatamente soggetto alla S. Sede, e senza, che vi si fosse mai estesa, ò la Bolla della Cruciatà, ò l'Inquisizione di Spagoa, come dirassi meglio in appresso: E che realmente avesse ciò fatto Filippo III., vedesi dalla sua Lettera scritta al Duca d'Ascalona, e dall'Istrumento del Possesso, che ne fu preso in nome di detto Duca come Vice-Rè di Sicilia.

La Lettera dunque dal Rè Filippo III. scritta nell'Idioma Castigliano, e trasportata per intelligenza d' ogn' uno nell' Italiano, è la seguente.

Illustrè Duca, mio primo, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale.
IL Duca di Feria vostro Predecessore in questa carica mi rappresentò, che dallo stare l'Isola di Lipari soggetta al governo di Napoli, e tocca-
re

re la provvisione di essa à quel Regno, risultava molto pregiudizio, perche ordinariamente estraevano più Grano di quello, che era bisogno, e benchè l'intendeva il Mercante, andavano, ed ardivano riscuotere co' loro Vascelli, e ne seguivano altri inconvenienti, i quali cessarebbero, mettendo l'Isola sotto la giurisdizione, e distretto di cotesto Regno, il che esso, e il Tribunale del Patrimonio tenevano per molto à proposito, acciò che la provvisione, e la giustizia si facesse d'una medesima parte, poiche dall' andare a querelarsi à Napoli non seguivano gli effetti, che richiedeva la sua buona amministrazione, e convenienza. Ed havendo voluto intendere dal Conte di Benevento mio Vicerè in quel Regno ciò, che à proposito di questo gli si offeriva, e risposto con lettera delli 3. di Dicembre 1605., che lui, e li Ministri di colà di maggior soddisfazione, con i quali l'havvuto trattato, tenevano non solo per conveniente al mio servizio, mà ancora per importante al buon governo dell'Isola di Lipari, subordinarla à quello di cotesto Regno, hò risoluto conformandomi al suo parere, che si faccia così. Per il tenore dunque della presente voglio, e comando, che da qui avanti la detta Isola di Lipari, sue proprie rendite, dazij, gabelle, e dritti, che ora stanno nella Corte di Napoli, suoi Castelli, Torri, Case, Fortezze, e vulgo, Plianas, e tutto il resto ad essa annesso resti, sia, e stia soggetto al governo, e giurisdizione di cotesto mio Regno di Sicilia, come lo sono le altre Città, Luoghi, Fortezze, e Castelli d'esso, e come tali li Abitanti, e Gente di Guerra della detta Isola di Lipari ubbidiscano, & adempiscano li vostri ordini, e quelli degli altri miei Vicerè, Presidenti, e Capitani Generali, che vi succederanno in cotesta carica, e che à suo tempo avvissate le nomine di Persone per gli Offizij, e cose Ecclesiastiche, che nella detta Isola haverete à mia provvisione, e presentazione, e che nelli ripartimenti ordinarij, ed'extraordinarij, & altre cose, preeminenze, & esenzioni che, si trovano in detta Isola, e gli si offervi, che si costuma, e che si osserva all'altre Città, Isole, Luoghi, Sudditi miei di cotesto Regno, & acciò, che quelli della detta Città intendano questa risoluzione, e come hanno da stare soggetti alla giurisdizione di cotesto Regno, hò comandato scrivere al detto Conte di Benevento, che gl' avvissi, e che lui, e gli altri Tribunali, Ministri, & Officiali miei del detto Regno si astengbino d'ingerirsi, & intramettersi in cosa, che tocchi alla detta Isola, e levino la mano, e giurisdizione, che fin qui hanno hauuta sopra di essa, e liberamente in tutto, e per tutto la lascino al governo di cotesto Regno, e come si baverà eseguito, così me l'avvisarete à suo tempo. Madrid li 22. Novembre 1609.

IO IL RE.

*Presentata, & executata Panormi die 26. Januarij 8. Indict. 1610. &c.
D. Gaspar Paceco Consultor. Vincentius Lanfarcus Mag. Not.*

In virtù di detta Lettera Reale il Duca d' Aſcalona volendo , che s' eſcguiſſe l' accennato ſmembramento della Città, ed Iſola di Lipari dal Regno di Napoli , e l' Unione à quello di Sicilia , diede tutta la ſua facoltà à Monſig. Alphonſo Vidal Veſcovo allora di Lipari , acciò in ſuo Nome , come Vicerè di Sicilia , ne pigliaſſe pubblicamente il Poſſeſſo , il che fù fatto il dì 30. di Maggio del 1610. ed' appariſce dal ſeguate Iſtumento .

Lipara die 30. Menſis Maij 8. Indictionis 1610.

Coràm Regio Capitaneo Civitatis Liparæ nomine Franciſco de Pedraſſa Vexerano , & coràm Bartholomæo Amendola Balivio , ac Iudice annuati Civitatis prædictæ , ac coràm Nobis Notario , & Teſtibus infraſcriptis perſonaliter conſtitutus Illuſtriſſimus , & Reverendiſſimus D. Alphoſus Vidal Epicoſopus Liparenſis Regius Conſiliarius , & ad infraſcripta ſpecialiter Delegatus per Illuſtriſſimum , & Excellentiſſimum D. Ducem de Aſcalona Proregem Inſulæ Sicilia , ut apparet tenore delegationis &c. parte una , & Ioannes Ruſſo , Antonius Amendola , & Ioannes Philippus de Calderarijs Iurati prædictæ Civitatis parte ex altera , aſſerverunt omnia infraſcripta fore , & eſſe vera , & veriſſima , videlicet , quod nupèr per Regias Litteras fuit proviſum , & ordinatum , tam Illuſtriſſimo , & Excellentiſſimo Comiti Beneventi Proregi Regni Neapolitani , quàm prædicto Imo & Exceſſo Duſi de Aſcalona Proregi Inſulæ Sicilia , quod hæc Civitas , & Inſula Liparæ præ majori ejus comodo aggregetur , & incorporetur prædictæ Inſulæ Sicilia . Ad quam rem exequendam , & poſſeſſionem illius capiendam per dictum D. Proregem Sicilia fuit , ut prædicatur , ſpecialitèr delegatus prædictus Illuſtus , & Rõus D. Epicoſopus Liparenſis , qui quàmprimùm ad hanc Civitatem pervenit , volens , ut par eſt , dictum negotium , debita executioni demandare , exiſtens , tamquàm Regius delegatus , ut ſuprà ante Ianuam ipſius Civitatis coràm Nobis , & dicto Regio Capitaneo , præſentibus dictis Iuratis , alijsque pluribus Civibus , propoſitis eoràm eo Sanctis Dei Evangelijs , tacto peſtore iuravit , & iuravit , promiſit , & promittit , & ſe obligavit , & obligat nomine , quo ſuprà , obſervare , obſervarique facere omnia Privilegia , Statuta , ritus , mores , & conſuetudines Civitatis prædictæ &c. & verſa vice Iurati prædicti coràm Nobis , & dicto Regio Capitaneo induxerunt , & inducunt prædictum Illuſtrum , & Rõum D. Alphoſum , nomine quo ſuprà , in veram , realem , actualem , & corporalem , ac civilem poſſeſſionem ipſius Civitatis per traditionem clauvium , & aperturam , ac clauſuram Portarum ipſius Civitatis introitum , & exitum , ac alios actus legitimis denotantes dictam Poſſeſſionem , abſque obſtaculo , & contraditione aliqua , imo paciſſe , & quietè , nemine contradicente , nomine ſue Catholice Majeſtatis , & iuraverunt &c. Undè ad futuram rei memoriam factus eſt hic publicus Actus &c. præſentibus pro Teſtibus &c.

Octavius Galluppus Notarius.

Sequitur Legalitas in forma .

10

Io non posso credere, che i Ministri Regij sotto il pretesto, per altro vano, ed insussistente, dell' accennata Unione della Città, ed Isola di Lipari al Regno di Sicilia, fatta per sèmplice cōmando del Re Filippo III. vogliano estendere sopra la detta Chiesa la Giurisdizione della pretesa loro Monarchia, che non hà mai per tanti Secoli havuto in essa alcun luogo, come non poteva mai haverlo. Sarebbe ciò un voler concedere al Rè l' autorità che non hà, e ch' unicamente risiede nel Romano Pontefice, à cui privativamente spetta separar una Chiesa da un Regno, ed unirli ad un' altro, e dichiarare questa soggetta, ò nò all' altrui Giurisdizione. Sia valido, ò nò l' asserto Privilegio della Monarchia, non potrà mai estendersi sopra la Chiesa di Lipari, che per qualunque Decreto Regio non hà mai potuto dichiararsi unita all' altre Chiese della Sicilia, come in fatti il Rè Filippo III. non la dichiarò mai per tale, non parlando nella sua Lettera rapportata di sopra, che del governo meramente politico, e temporale della Città, e niente affatto di d. Chiesa, perche veramēte nè poteva, nè doveva egli parlarne. Sia inoltre quanto vogliono, la Città, ed' Isola di Lipari unita, e soggetta al Regno di Sicilia, sarà non mai la di lei Chiesa in virtù di d. Unione soggetta alla Monarchia, che non hà mai havuto luogo in essa, nè può mai haverlo. Che però, conforme è chiarissimo appresso tutti, ch' il Rè Filippo non volse, nè potè mai volere, che si smembrasse la medesima dalle Chiese di Napoli, alle quali v'è unita sin' al dì d' hoggi, non sperando al Rè dichiarar questo Ponto, mà al Papa; ò che in virtù di detta Unione la Chiesa di Lipari dinanzi esente, togliacesse alla Monarchia, il che quād' anche l' havesse fatto, come nol fece, nè potè farlo, sarebbe nullo ed' insussistente, come ogn' un sà, così qualunque Attentato che si sia fatto, ò si faccia dal Giudice di detta Monarchia, e suoi Ministri, non potrà pregiudicare all' antica, incontrastabile, e costantissima Libertà di detta Chiesa, e sarà sempre una Violenza, e una Ingiuria ben grande contro il Dritto immediato, e la suprema Potestà della Sede Apostolica.

La quarta ragione à favore di detta Chiesa si è, che non ostante questo smembramento dal Regno di Napoli, ed unione à quello di Sicilia della Città, ed Isola di Lipari, per lo spazio di moltissimi anni la Monarchia, non ardì mai ingerirsi, nè estendere la sua pretesa giurisdizione sopra la Chiesa di Lipari. Mà conforme è proprietà de Ministri Regii il dilatare la loro Autorità, anche dove non la possono, nè la devono, così il Primo Vescovo, che sentì questa Violenza, fù Monsignor Benedetto Geraci sotto il Pontificato d' Alessandro VII. l' Anno 1657., e nel quale essendo Giudice della Monarchia D. Ludovico de los Cameros, depurò egli in Lipari suo Commissario D. Diego Orlandi Canonico di detta Chiesa. Apena il Vescovo udì questa novità pregiudiziale, e nociva alla Libertà della sua Chiesa, che subito ricor-

ricorrendo al Papa, ed esponendogli le Ragioni della medesima, nè implorò vivamente e l'assistenza, e il necessario rimedio. Rimise il Papa l'affare alla Sacra Congregazione dell' Immunità, dalla quale si spedirono successivamente due Lettere al Vescovo, animandolo alla difesa della sua Chiesa, e promettendogli à Nome di Sua Beatitudine tutta la protezione, ed ajuto, e nelle quali à tenore della Bolla d'Urbano II. di quelle d'Urbano VIII. e di tanti altri Pontefici, novamente dichiarasi essere il Vescovato di Lipari totalmente separato dagli altri della Sicilia, & immediatamente soggetto alla S. Sede, e che però bisognando, si servisse egli de' rimedii prescritti da Sacri Canonici, come apparisce dalla Copia autentica di dette Lettere presentare già in Sacra Congregazione. La prima dunque d'esse dice così:

Illustrre, e molto Rev. Monsig., come Fratello.

Num. 3.

Spettando à V. S. le Cause Ecclesiastiche nella prima istanza, massimamente di cotesta Mensa Vescovale per disposizione de' Sacri Canonici, e Concilii, ed in particolare del Sag. Concilio di Trento nel cap. 20. sess. 24. de reform. con derogazione de' Privilegii, e del possesso, benchè immemorabile, ed essendo cotesto Vescovato totalmente separato da i Vescovati del Regno di Sicilia, e sottoposto immediatamente à questa S. Sede, deve V. S. unitamente con Monsig. Nunzio insistere con la dovuta Costanza, e Zelo per rimuovere le vessazioni, e molestie, ch'ella avvisa ricevere dalla pretesa Monarchia di detto Regno, con usare, bisognando, li rimedii prescritti da Sacri Canonici, Concilii, e Costituzioni Apostoliche, intendendosi però sempre con Monsig. Nunzio, al quale si dà ordine sù questa conformità per espresso commandamento di N. S., e del seguito se ne aspettarsi avviso, mentre à V. S. prego ogni Bene. Roma 14. Marzo 1657.

Di V. S.,

Come Fratello.

M. Cardinal Ginetti.

Monsig. Vescovo di Lipari.

Francesco Paolucci Segretario della S. Congregazione.

Scrisse anche alcuni Mesi doppo la stessa Sacra Congregazione altra Lettera al suddetto Vescovo, à cui fè pur capitare, coll' Istruzione di quanto dovea fare, alcune ragioni, che dimostravano l'Essenzione chiarissima di detta Chiesa. Questa seconda Lettera è del seguente tenore.

Illustrre, e molto Rev. Monsig. come Fratello,

Num. 4.

Essendosi considerate nuovamente nella Sacra Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica, e delle Controversie giurisdizionali le differenze, che sono passate trà cotesta Chiesa, & il Tribunale della Monarchia di Sicilia, particolarmente intorno al ricorso nelle Cause d' appellatione. Questi Eminentissimi miei Signori con l'approvazione di Sua Beatitudine, han-

hanno risoluto, che io trasmetta, come fo, à V. S. le copie d'alcuni ordini, che già si diedero, da i quali potrà ella raccogliere, esser la Chiesa medesima immediatamente soggetta à quella S. Sede. Onde all' Arcivescovo di Messina è stato comandato, anco sotto gravissime pene, di revocar subito le spedizioni fatte, quando si è ingerito nelle materie spettanti à cotesto Tribunale. Inerendo però all'accennate risoluzioni, vogliono l'EE. loro, che valendosi ella de sudetti esempi, non dia luogo in alcun modo alle provisioni de Tribunali di Messina, e di Palermo; Mà riconosca sempre questa Santa Sede, come quella, à cui è soggetta immediatamente la Chiesa di Lipari. Il che anche apparisce dalle accluse ragioni, alla difesa delle quali dovrà ella impiegare tutta l'applicazione sua, con sicurezza di ricevere di qua ogni proporzionata assidenza. Con che le prego dal Signor Iddio vero bene. Roma 10. Luglio 1657.

Di V. S.

Come Fratello

M. Cardinal Ginetti.

Monfig. Vescovo di Lipari.

B. Rocci Segretario della Sacra Congregazione.

Ricevuti dal Vescovo gl'ordini, ed Istruzioni della Sacra Congregazione, spedì subito li Monitorii all'accennato D. Diego Orlandi, acciò deponesse il preteso Ufficio di Commissario. Di che avvisato il Giudice della Monarchia, vedendo l'insufficienza della novità fatta, e sentendo disposto il Vescovo ad ogn'altra più valida risoluzione, rivotò d'un subito la facoltà data all'Orlandi, e ritornarono le Cose allo stato di prima. Costa tutto ciò da un' Attestazione autentica del medesimo Orlandi, che si conserva Originale nell' Archivio di Lipari, e s'è pur esibita in forma autentica la di lei Copia alla Sacra Congregazione; ed è questa:

Num. 5.

IO D. Diego Orlandi Canonico della Chiesa Cattedrale di Lipari faccio piena, & indubitata fede à tutti, e singoli Officiali maggiori, e minori di qualunque Tribunale, ò Magistrato, tanto Spirituale, quanto Temporale cori dentro, come fuori il Regno di Sicilia, qualmente io sopradetto esercitando l'Ufficio di Commissario della Regia Monarchia in questa Città, e Diocesi di Lipari, hò lasciato detto Ufficio, nè più l'ho esercitato, per havermelo comandato con sue Lettere Monfig. Illustriss. D. Ludovico de Los Cameros Giudice della predetta Monarchia &c. Onde &c. Sequitur legalitas in forma.

Veduto da Ministri Regii, ch'era riuscito vano il primo tentativo, con cui pretesero estendere in Lipari la Monarchia, aspettarono la congiuntura d'intraprendere di nuovo il secondo. E però si studiarono di farlo nel tempo, che detto Vescovo venuto à Roma per la visita de Sacri Limini, si trovava lontano dalla sua Chiesa. Era all'ora Giudice

ce della Monarchia D. Egidio Martinez Rubio, il quale vago di foggare la Chiesa di Lipari alla sua pretesa Giurisdizione, e di ottenere la gloria di conseguire ciò, che non aveva potuto superare il di lui Antecessore Cameros, elesse Commissario della Monarchia in Lipari D. Tomaso Policastro Canonico pure di detta Chiesa, e ne spedì le Lettere, che colà chiamano Delegatorie; Ciò però che deve notarsi, si è, che non vedendo egli il modo di farle eseguire da Ministri della Corte Vescovale, vi fece dare l'*Exequatur* dagli Officiali Laici della Città, che furono il Governatore, e li Giurati d'essa. Sono state dette Lettere pure presentate in S. Congregazione, e si tralascia qui d'inscriverle per brevità, bastando di riferire l'esecuzione data dagli accennati Ministri Laici, ch'è la seguente.

Num. 6.

Præsententur, & exequantur juxta earum seriem, continentiam, & tenorem.

D. Emanuel de Castro.

Præsentata fuerunt prædicta Littera in Off. spect. D. Emanuelis de Castro Capitanei Armorum, & Justitiæ hujus nobilis, & fidelissimæ Civitatis Liparæ de mandato prædicti spectabilis, sub die 29. Novemb. 1659. per quem fuit dictum: Præsententur, & exequantur &c.

Jo. Simon Falanga Mag. Notarius.

Præsententur, & exequantur juxta earum seriem, continentiam, & tenorem, & registrantur. Liparæ die 1. Decembris 1659.

Carolus Amendola Juratus. Franciscus Pirera Juratus.

Joseph Bonica Juratus.

Die 1. Decembris 1659.

Præsentata sunt præsentis Littera in Officio Juratorum Civitatis Liparæ Caroli Amendola, Francisci Pirera, & Josephi Bonica, per quos fuit dictum, Præsentetur, & exequantur &c.

Franciscus de Todaro Notarius.

E che dette Lettere Delegatorie fossero state presentate al Tribunale Laicale, ed eseguite da detti Ministri in assenza del Vescovo, comprovasi da una Attestazione autentica, che ne fece poi dopo tutto il Capitolo della Chiesa di Lipari, pur esibita in Sacra Congregazione, e dalla quale si scorge, che il Vescovo partì da Lipari per Roma li 26. Novembre 1659., ove ehe dette Lettere furono eseguite dal Governatore li 29. Novembre, e dalli Giurati della medesima Città il 1. Dicembre dell'istesso anno, come evidentemente si vede.

Num. 7.

NOi infra scritti Dignità, e Canonici della Chiesa Cattedrale di Lipari facciamo indubitata, e piena Fede a tutti, e singoli Officiali di qualsivisla Magistrato, o Tribunale, sì Ecclesiastico, come Secolare, a' quali sarà presentata la presente, qualmente l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. D. Benedetto Geraci Vescovo di questa nostra Chiesa, partì da Lipari

Lipari per Roma li 26. di Novembre del 1659, ed in detta Città di Roma se ne morì, nè più fece ritorno à questa sua Chiesa; Onde in sede habbiamo sottoscritta la presente, munita dal nostro solito Sigillo Capitolare, e sottoscritta di nostra propria mano, questo Di 29. Luglio 1667.

*Benedetto Gualtieri Arcidiacono - Placido Costa Decano -
Nicolò Arcondia Cantore - Francesco Pirera Tesoriere.*

Sequuntur Nomina aliorum Quatuordecim Canonicorum prædictæ Ecclesiæ Liparensis.

Sequitur Legalitas in forma &c.

Da sì irregolare Attentato ben si conosce, e la Costanza del Vescovo, e la Frode poi praticata nel eseguirsi le accennate lettere Delegatorie in assenza d'esso da i Ministri Secolari della Città, quasi, che havessero potuto questi pregiudicare alla Libertà della Chiesa di Lipari con il di loro *exequatur*, e sottomettere detta Chiesa con Laicale autorità al giogo intollerabile di sì ignominiosa Servitù.

Appena gionse in Roma il sudetto Vescovo, che assalito da mortale infermità, passò da questa all'altra vita, e però succedutoli nella carica, Monsig. Francesco Arata Referendario dell' una, e l'altra Signatura, roccò à lui di resistere, come fece, à violenza sì esorbitante, e d'abolire questo pregiudizio nuovamente introdotto nella sua Chiesa. In essa dunque arrivato, non lasciò prima di praticare co' Ministri Regii tutte le diligenze, servendosi de' lenitivi più dolci per rimuoverli dall' Attentato. Mà crescendo gl' insulti, sino ad ordinarsi dal Giudice della Monarchia, che gli trasmettesse il Processo d'una Causa Ecclesiastica, che allora agitavasi tra Battolomeo Santospirito, ed il sudetto D. Tomaso Policaastro preteso Commissario della Monarchia, ricusò il Vescovo costantemente di farlo, e dichiarossi con Zelo, che detto Commissariato, era una Novità pregiudiziale, e da non potersi da lui più tolerate nella sua Chiesa. Costa tutto ciò dalla Lettera autentica, ch' egli scrisse al sudetto Giudice della Monarchia, ch' è stata pure presentata in Sacra Congregazione, ed è così:

Illustrissime Domine.

Litteras Dominationis Vestre Illustrissima recepimus tenoris sequentis. Nos V. J. Doctor D. Egidius Martinez Rubio &c. (Subsequuntur litteræ citatorie &c.) pro quarum responsione dicimus Dominationi Vestre Illustrissima, cognitionem causæ commissæ per supradictum Præregis rescriptum, Iudex, ad quem spectat &c. nobis competere, ex eo quia prænominatus Sacerdos, & Canonicus D. Thomas Policaastro unus est ex Subditis nostre huius Ecclesiæ. Nec ipsi suffragatur inspectio, sub qua forsitan Dominationi Vestre illudere intendit, uti in hac Civitate præsensur Ordinarius Commissarius Regis Monarchiæ, inspectis rationibus jam à Nobis Excellentissimo Domino Præregi expositis, & his remissis ad Regis Con-

Num. 2.

liarior, quarum rationum vigore nunquam nos permisimus, immò à Nobis omninò fuit exclusus talis Commissariatatus nomen, & exercitium, uti novitas nostræ Jurisdictioni, & multò magis bonæ Animarum Curæ perniciosissima. Itaque Pastorale munus nos adstringit, supradictas Citatorias Litteras consultare, uti consultamus cum Vestrâ Illustrissima Dominatione, cui nosmetipsos exhibemus. Datum Lipara die 13. Maii 1667.

Franciscus Episcopus Liparenfis.

Che però havendo il sudetto Vescovo fatto ricorso al Papa, & alla Sacra Congregatione, e ricevuti gl' ordini, spedì egli li Monitorii contro l'accennato Policastro preteso Commissario della Monarchia, acciò deponesse l'Officio sotto pena di Scommunica maggiore, ed altre riservate al suo arbitrio. La copia autentica di detti monitorii è pure stata esibita in Sacra Congregatione, ed il tenore d'essi è così:

Num. 3.

*Franciscus Arata Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus
Liparenfis, Utriusque Signatura Referendarius,
Regiusque Consiliarius &c.*

CUm ad notitiam nostram perveneris, tibi D. Thoma Policastro nostræ Cathedralis Ecclesiæ Canonico, Litteras quasdam, quas vocant Delegatorias, à Tribunali Regiæ Monarchiæ fuisse directas, quibus uti præsentis Monarchiæ eiusdem Commissarius iubebaris, nedum eos nobis, & Curia nostra Episcopali iudicialiter exhibere, & intimare, sed & Joannem Mercorella Regium huius Urbis Segretum à nobis, ob denegatam ab ipso Decimam quandam Mensam Episcopali debitam publicam Excommunicationis subiectam à Censuris absolvere ad reincidentiam &c. Quoniam, verò non sine gravi culpa muneris hac in re nostro deesse possumus, urgente præsertim Sanctissimi Domini Nostri, ac Sacra Congregationis Mandato, quo adstringimur in presenti, ideò sub pena Excommunicationis maioris lata sententia ipso facto incurrenda, aliisque arbitrio nostra infligendis, tibi precipimus, & mandamus, sequi monemus, quatenus in posterum, Ordinarium Regiæ Monarchiæ Commissarium te non audeas appellare, nec munus istud sub quocumque prætextu amplius exercere. Vnde &c. Datum Lipara die 23. Novembris 1668.

Franciscus Episcopus Liparenfis.

Intimorito il Policastro, rinunciò subito la Carica di Commissario, ed allora in poi sino al dì d'hoggi, non s'è sentito mai più nella Chiesa di Lipari questo Commissariato della Monarchia, havendo i Vescovi sempre invigilato à non lasciarvelo mai introdurre. E benchè da due, ò tre Vescovi ultimi Antecessori del presente, si sia permesso, e tollerato l'abuso di rimettere qualche volta in Palermo al Tribunale della Monarchia li Processi delle Cause, già decise nella Corte Vescovale di Lipari, ciò però è accaduto, ò in tempo, che detti Vescovi erano assenti dalla loro Chiesa, come successe appunto l'anno passato, mentre

mente Monsignor Tedeschi era in Messina per difesa dell' Immunità ,
 ò per timore delle pene , ed esilii minacciati da i Vice-Re ; ò final-
 mente per qualche privato Interesse di nomine Regie a' Vescovati di
 Sicilia . L'abbiano però essi tolerato , e permesso , ò per per timore
 degl' Insulti , che per altro dovevano costantemente soffrite , ò per pri-
 vato Interesse , che in Prelati sì degni Noi non possiamo mai credere ,
 niente di meno , ella è cosa chiarissima , che la loro Connivenza in
 questa parte non hà potuto pregiudicare alla Libertà della Chiesa di
 Lipari , e à i dritti sopra d' essa della Sede Apostolica , mentre è notissi-
 mo à tutti , che : *Delictum Persona non potest in detrimentum Ecclesie*
redundare , non essendo stati essi , che solamente *Custodes* , & *Tutores* ,
non verò Arbitri , & *Domini Ecclesie sue* , onde haveßseto potuto con
 questa trasmissione di Processi , sotrometterla in alcun modo al giogo
 della Monarchia , di cui sempre fù esente , & à cui non deve , nè può
 mai soggiacere .

De regul.
 dur. in 6.
 num. 76.

Qualunque loro condescendenza è stata in se stessa sempre nulla , ed
 invalida , non hà mai potuto obligare la detta Chiesa à riconoscere un
 Tribunale per se illegittimo , e incompetente , come che praticata con-
 tro le determinazioni di tanti Concilii , specialmente del Milevitano ,
 e Cattaginese , e le disposizioni chiarissime de' Sacti Canonì . E final-
 mente qualunque Arbitrio , ò per forza , ò volontariamente usato da
 loro , non hà havuto vigore di toglier via il Privilegio generale , e
 molto meno il particolare alla medesima Chiesa , ed à suoi Chierici so-
 lamente concesso , poiche , come ben scrisse il gran Pontefice Innoc. III.
 e veramente è à proposito nel caso nostro : *Manifestè patet , quod non*
solum invitì , sed etiam voluntarij pacisci non possunt , ut Saecularia iudi-
cia subeant , cum non sit beneficium hoc personale , cui renunciari valeat ,
sed potius toti Collegio Ecclesiastico sit indultum , cui Privatorum pactio
derogare nõ potest . In oltre , molto meno hà havuto forza di obligar mai i
 loro Sudditi à consentire à un sì grã pregiudizio , contratio in tutti i mo-
 di alla loro Esenzione , ed antichissima Libertà , mentre come ivi spie-
 ga la Glossa : *Sicut Clericus huic privilegio , quod indultum est in favo-*
rem totius Ordinis Clericalis renunciare non potest , ita nec Episcopus po-
test huic Privilegio renunciare , vel consentire , ut Clerici hoc possint , nec
potest eos compellere ad hoc , cum eadem ratio sit hinc inde .

1. & 2. ino-
 lita &c. pla-
 cuit &c. ac
 3. q. 6. non
 liceat .

Cap. Si di-
 ligenti de
 Foro Com-
 per.

Idem v.
 Clerici .

La Quinta , ed ultima Raggione à favore della medesima Chiesa com-
 prende trè forti Motivi , che dimostrano nelle materie Ecclesiastiche ,
 e Spirituali governarsi ella con stile , e Leggi totalmente diverse da
 quelle , colle quali governansi l'altre Chiese della Sicilia ; e però con-
 forme da queste totalmente in dette materie separata , e divisa , così
 anche intieramente esente dalla prerisa Monarchia di quel Regno .

Il primo motivo dunque si è , che il Vescovato di Lipari è stato sèpre ,

ed è anche hoggidì, come moltissime Chiese del Regno di Napoli, di pura collazione Pontificia; ove tutti gl'altri della Sicilia, con quello pure di Malta, sono di nomina Regia, il che non hanno mai ardito di controvertere li stessi Ministri Regii.

Il secondo motivo si è, che in Lipari non hà mai havuto luogo, nè hoggi pur l'ha, la Bolla della Crucziata, la quale per altro s'estende per tutte le Città, e Terre della Sicilia, secondo il tenore dell'istessa Bolla.

Publicasi ella ogn'Anno per tutto il Regno da i Ministri à ciò deputati dal Commissario Generale di Spagna, i quali dispensano detta Bolla, e riscuotono il Denaro, secondo l'Indulto, che suol concedersi al Rè dalla Sede Apostolica. L'Isola solamente di Lipari non partecipa di d. Bolla, che non si è mai in essa publicata, ne vi si può publicare, conforme ne pur si estende, ò può estendersi in tutto il Regno di Napoli.

Il terzo finalmente, che ne pure in Lipari esercita alcuna Giurisdizione, ò s'è estesa mai in essa l'Inquisizione di Spagna, come l'esercita generalmente in tutta l'Isola di Sicilia, mà il Vescovo ivi è quello, che fa l'Ufficio d'Inquisitore Apostolico.

Questi motivi sono così evidenti, che da se soli quando tanti altri non ve ne fossero, basterebbero à persuadere, che la Chiesa di Lipari, non può, nè deve in conto alcuno esser soggetta alla pretesa Giurisdizione della Monarchia di Sicilia, conforme, non è ella, ne mai è stata soggetta alla Nomina del Rè, ne vi si estende, ò si è estesa, mai in essa la Bolla della Crucziata, e l'Inquisizione di Spagna. Questi stessi motivi havendo attentamente considerato il Padre del Bene nella sua opera *de Imunit. Ecclesiastica*, discostendo della Chiesa di Lipari, e sua Diocesi, scrisse così — *Insula Lipara quoad Temporalia unita fuit cum Regno Sicilia ultra Pharus, non verò quoad Spiritualia. Unde Liparitana Ecclesia collatio fuit semper libera dispositionis Sanctae Sedis. Nec illuc introduci debet S. Officium sicut in Regno Sicilia, sed sicut in Regno Neapolitano, nec eo extenditur Bulla Crucziata, praesertim quoad absolutionem Casuum reservatorum, ut declaravit, & decrevit Urbanus VIII. & Innocentius X. e cita in conferma di ciò due Decreti della S. Congregazione sotto li 4. Febbrajo 1611. e li 6. Agosto 1655.*

Ecco in Ristretto tutte le Ragioni à favore della Chiesa di Lipari, che mostrano apertamente, quanto sia irregolare, ed ingiusta la pretesa Giurisdizione, che sopra d'essa tenta anche hoggi d'esercitare la Monarchia di Sicilia, Queste medesime Ragioni havendo attentamente considerato la Santità di Nostro Signore, allora, che per sua somma Clemenza si compiacque d'eleggere al governo di detta Chiesa Mon-

signor

signor Tedeschi presente Vescovo, si degnò comandarli conforme sopra accennassimo, che operasse *viriliter*, nè permettesse in Lipari novità alcuna per parte della pretesa Monarchia, ma che ostasse costantemente ad ogni tentativo della medesima. Che però conforme questo Prelato dovette interamente ubbidire à i Supremi Comandi di S.B. così conoscerà il Mondo tutto, che la Causa, ch'egli difende, non può essere ne più giusta, ne più santa, trattandosi del principal Privilegio, che concerne l'antica Libertà, e la singolarissima Escorte della sua Chiesa.

Da quanto fin qui con sensi di Verità s'è narrato, ben si comprende la malizia, e l'eccesso, in che hà inciampato l'Autore della Scrittura, e Passio veramente velenosissimo, con che s'indotto à comporla, e pubblicarla poi colle Stampe; ed all'incontro vedranno gl' Huomini savii, e che misuran le cose senza l'Impegno di Passioni private, la necessità indispensabile, nella quale ci hà posti, di dar alla Luce anche Noi questa breve Difesa, à fine di vendicare Monsig. Vescovo di Lipari da tante Imposture, e Calunnie, colle quali hà egli ferito notabilmente l'Onore, la Coscienza, ed il Zelo di tal Prelato, e stesa in quella tante Bugie, contro l'evidenza de' Fatti, e contro la stessa Verità.

Ma prima di dar fine a questa nostra Difesa, non possiamo far di meno di non confurar nuovamente i Punti più principali da Noi toccati di sopra, e in conseguenza molti altri ancora sopra de quali appoggia egli la sua Scrittura Spagnola, e l'altr' Aurore la sua Italiana; Ed in vero, potremmo facilmente opporgli un'infinità di Testi Canonici, di determinazioni de' Concilj, e d'autorità di Santi Padri, e confermare il nostro Assunto coll'approvazione di moltissimi Dottori, che l'hanno trattato. Ma come che habbiam da fare con chi ò non vuol' intendere, ò rivolta in senso contrario ciò, che chiaramente si legge ne' Sacri Canon, conforme si è veduto ne' Testi addotti di sopra; In oltre poco è informato de' Concilj, e molto meno de' Santi Padri, e non conosce miglior Autore del Solorzano, del Royas, e del Salgado, onde niente lo moverebbero tanti altri più accreditati, che li potremmo addurre contro; ci siamo contentati metterli avanti gli occhi, ciò che almeno sopra i medesimi Punti han sentito, e scitto a i Rè Predecessori i Ministri più interessati, e Vicerè più cospicui della Sicilia. Oltre dunque alla Lettera, che sù questa materia scrisse all'Imperator Carlo V. D. Antonio Montalro Avvocato Fiscale del Regno, ed oltre all'Informazione distinta, che pur ne diede D. Ugo de' Moncada sottoscritta da i principali Dottori della Città di Palermo, e che conservansi autentiche nell'Archivio Vaticano, e di Castel S. Angelo, e quali potremmo qui rapportare, e che per brevità tralasciamo, ci basterà riferire l'altra, che scrisse al Rè Filippo III. il Duca Feriz, mentre era

Cod. 5553. Vicere di Sicilia, che è la più riguardevole, e che pure stà registrata nella Bibliotheca Vaticana.

Pag. 2. In essa dunque scrivendo il sudetto Duca al Rè, il qual voleva una esatta Notizia dell'Origine, Officio, Abusi, ed Inconvenienti, che erano insorti nel preteso Tribunale della Monarchia, e de rimedij da prendersi a fin di mettere in salvo la sua Coscienza, per quel che spetta all' Origine, ed Officio, dice così: *Quanto al 4. de lo que importa este nombre de Monarchia, propriamente hablando, es una Prebeminencia, que tiene V. M. de ser Legado Nacido de la Silla Apostolica; y Legado Nacido es dicho, porque luego es Rey de Sicilia, y Successor del Conde Ruger, nace en esta Prebeminencia de Legado Apostolico.*

Pag. 3. Supposto dunque per vero il Privilegio della Monarchia, che si è sempre costantemente negato dalla Sede Apostolica, non sarebbe in tal caso il Rè giamai Legato a Latere, come asseriscesi dall' Autore della Scrittura, ma semplicemente Legato Nato, e in conseguenza con facoltà inferiore, e assai diversa di quella, che si pretende, e si suppone erroneamente potersi esercitare nella Sicilia. Non essendo dunque in tal caso Legato a Latere, ma solamente Legato Nato, come afferma il Duca di Feria, udiamo un poco l'Officio, che potrebbe competervi, e osservaremo, che quanto egli scrive al Rè, niente differisce da ciò, che trovasi stabilito ne Sacri Canoni, specialmente nel Cap. *Excommunicatis de Offic. Legati*. Distinguendo egli dunque tre sorti di Legati Apostolici, dice così: *El 5. punto es entender lo que toca de su officio al Legado Nacido, porquè entendido esto, se entienda juntamente en lo que se puede haver excedido en lo passado, y excede en lo por venir; y segun los Sacros Canones de tres maneras que ay de Legados, unos de Latere, otros Nuncios, otros Nacidos, estos postieros se dicen ser de grande autoridad, los Nuncios de mayor, y los de Latere de mucho mayor, todos pero convienen en esto, que su Provincia son Juezes Ordinarios, y exercitan su Jurisdiccion &c. pero ay esta diferencia entre ellos, que los Legados a Latere, como mas prebeminentes entre ellos, por costumbre de la Romana Iglesia, no suelen ser sino Cardenales, y pueden conferir y aun reformar Beneficios tocantes al Patronazgo de la Iglesia, lo que no pueden ni los Nuncios, ni los Legados Nacidos, y mas que los Legados a Latere fuera de Roma pueden absolver de la Excommunication, que se entuerre por aver puesto las Manos violentas en Persona Ecclesiastica; los Nuncios solamente pueden en su Provincia, lo que no pueden in ninguna manera los Legados Nacidos. Finalmente los Legados a Latere pueden todo lo que puede el Romano Pontifice, fino es lo que specialmente se ha reservado, porque en esto, fino es Privilegio particular, no pueden nada, los Nuncios empero, los Legados Nacidos solo pueden lo que les permite, y concede el derecho, y los Sacros Canones.*

Ecco dunque per testimonianza dell' istesso Duca di Ferra Vicetè di Sicilia, che anche ammesso, che il Rè eserciti in Sicilia l'ufficio di Legato *Nato*, concio però non hà facoltà alcuna d'assolvere ne pure dalle Censure incorse *ob iniectionem manuum in Clericos*, e dalle quali può assolvere il Legato *a Latere*, ed il Nuncio Apostolico nella sua Provincia; In conseguenza molto meno da quelle riservate unicamente al Romano Pontefice, e dalle quali non può concedere Assoluzione alcuna non che il Nuncio Apostolico, ne pur l'istesso Legato *a Latere*. Come dunque l'Autore della Scrittura pretende, che far si possa e l'uno, e l'altro, e fa tanto rumore per assolarlo citando Canon, e allegando Dottori, ed esempj, che ò niente sono a proposito, ò dicono il contrario, e che devono chiamarsi Corrotte pessimamente introdotte con danno considerabile delle Coscienze?

Ma udiamo ciò, che lo stesso Duca rappresentando al Rè gl'Inconvenienti, ed Abusi, che si andavano introducendo nel Regno sotto il pretesto della Monarchia, dice in appresso. Parlando dunque d'essi, soggiunge: *El primero Abuso es, que el Monarca conozca, y aya de conocer de todas las Appellaciones de las Sentencias, la quales han sido dadas en el Reyno de algunos Delegatos Apostolicos, ò Commissarios, por que segun se entiende, a poco que se usa, y parece ser cosa contra la Disposicion de los Sagrados Canones, y tales Appellaciones solian introducirse en la Corte Romana, segun lo refiere D. Hugo de Moncada, y los Lettrados, que se firmaron en su Carta escrita al Rey Catolico, y Montalto en la que scrive al Emperador de gloriosa memoria, sino que tenga V. M. particular Indulto de donde expressamente sedt tal Facultad*. Non havendo dunque mai il Rè Cattolico ottenuto alcun particolare Indulto sopra di ciò dalla Sede Apostolica, che hà sempre detestato la pretesa facoltà di Legato, e l'asserito Privilegio della Monarchia, non può, ne deve senza gravissimo torto della medesima Santa Sede, e senza evidente pericolo dell'Anime di tanti Popoli conoscere il Giudice della Monarchia le Cause già decise da i Delegati, e Commissarii Apostolici, come cosa contraria a' Sacri Canon, ed Abuso nuovamente introdotto, anche supposto per veto il preteso Privilegio della Monarchia.

Tratta poi doppo il Duca di Ferra dell' *Exequatur*, che è l'altro Punto da Noi toccato di sopra, e dice così: *El 2. Abuso es, que en aquellas Causas, que se comietan en el Reyno, ò que de otra manera tocan por via de principal Juicio, ò queden tocar por via de Appellacion, ò por otros remedios a la Real Monarchia, si vien algun Rescripto Apostolico, por el qual de orden del Pontifice la Causa se avoque, y se trayga a Roma, en el qual caso se acostumbra en el Reyno no executar tales Rescriptos, ni darles la Executoria; Lo qual tiene dificultad, y escrupulo, por que puesto que los Reyes de Sicilia sean buenos Legados Nacidos, no por eso*

Pag. 5.

Ibid.

eso el Pontifice abdica de sí la autoridad universal de poder conocer destas Appellaciones etiam per viam saltus omisso medio .

Ni vale para esto la Bulla concedida al Conste Ruger, en la qual le promette el Papa de nuebiarle Legado , por que el Pontifice no pue abdicar de sí , ni de sus Successores , ni de la Silla Apostolica la Potestad universal , la qual le hà dado Christo , ni puede eximir a ningun Christiano de tal Potestad , por que seria eximirlos de la Potestad de Dios . Ni Capítulos del Reyno , ni Fee prestada por los Vassallos de guardarlos , puede impedir , que no se aya de obedecer al Papa ; Por que depende la Monarchia de su voluntad , y no de otro , y hazer Statudo , o Ley sobre las cosas Ecclesiasticas no toca al Rey como a Rey , ni tanpoco como a Legado la superioridad , del qual no se entiende de hazer Leyes principalmte tocantes en derogacion de la Silla Apostolica , de mas de que hazer , lo puede causar scandalo , y provocar la voluntad del Summo Pontifice , teniendo Noticia de tales obstinaciones , que dii esse , o indirekte tocassen a su Prebeminencia , a pensar de destruir , y revocar la Monarchia , por ser cosa , que depende de su voluntad , y de su potestad , o de hazer otra proviſion contra la intencion de V. M.

Questa è veramente una fortissima Apologia per i Vescovi di Catania, Girgenri, e Mazara , e molto più per quello di Lipari , e quando anche non vi fosse altro , che dire a favore del loro impegno , bastarebbe la sola Lettera del Duea di Feria per far conoscere al Mondo quanto sia irregolare , ed impropria la Persecuzione , che se li muove per haver publicata la Dichiarazione della Sacra Congregazione dell' Immunità per espresso Comando di Nostro Signore , senza il Regio Exequatur , e far comprendere in oltre ciò , che può fare la Sede Apostolica contro la pretesa Monarchia .

Ma è degno di registrarsi a Caratteri d'oro , e molto più da imprimerli nell'Animo de Ministri Regij , quel che esso Duca poi doppo suggerisce opportunamente al Rè circa l'Origine di tali Abusi , ed è questo : *Quanto al 9. Punto de las Causas de las quales se puede haver introducido estos Abusos , hallo que son cinco . Lo primera el Zelo desordenado de acrecentar alas vezes las Prebeminencias Reales , teniendo en esto mas pueſto los Oios a sus fines particulares , que al verdadero servicio de V. M. porque ningun mayor servicio se puede hazer a un Principe Catbolico quanto es , primero proveer a su Coscienza , y des pues al bien de sus Reynos , pues nuestro Señor Iesu Christo disse que ninguna cosa aprovecha el aver ganado , y ser Señor del Mundo , si ba deser con detrimento , y dano del Alma . La 2. es las graves Penas , con que han castigado los Ministros de V. M. contra su Real Intencion , lo que con alguna Libertad han osado en esto particular hablar , siguiendo las Leyes de aquellos gentiles Emperadores ambiciosos de lo que les tocava y no tocava , los quales por sacri-*

crilegio condeuauan a los que disputauan de su potestad, como Hombres que la lumbré de la Fe no los auia amonestado, y dado a entender lo que muestran a V. M. que las cosas de Cesar han de ser de Cesar, y las de Dios han de ser de Dios; y que solo a quello puede el Rey, que de Rason, y Justicia deve baser, y no lo que es su voluntad, porque si esto fuesse, ninguna diferencia bauria entre ellos los que llamamos Reyes, a los que ellos llamaron Tirannos. La 3. es el pretexto, y color del bien publico, del qual quanto males naecen en la Republica, no ay que representarlo a V. M. que no se podrian sin muy gran lastima. La 4. Causa es las Cartas, que los Reyes han escrito a sus Ministros sobre la obseruacion de sus Prebeminencias, porque como D. Hugo advierte al Rey Catbolico, muchas vezes los Reyes no informados bien de lo que passa, suelen reprehender a sus Ministros de negligentes, y descuydados en guardar sus Prebeminencias. La ultiima es la ignorancia de los Fiscales, y entonces le parece que satisfacen bien a su Officio si solo aentiende a la Causa del Rey contro la Sentencia de Adriano Emperador, el qual iuraua por Principe bueno, el que la Causa del Fisco tenia por mala.

Se quanto scrive il Duca di Fera, si considerasse attentamente da Ministri Regij, non si sentirebbero tante stravaganze sotto il pretesto della Monarchia, quante ne habbiamo osservato ne tempi andati, e ne vediamo con indicibil cordoglio, e scandalo universale de Popoli contro i sudetti Vescovi presentemente.

Perche però premeua infinitamente al Rè d'assicurare la sua Coscienza, e doveua esso Duca per commando del medesimo suggerirgli un rimedio certo per poterla mettere in salvo, gli propose l'unico, e solo di ricorrere alla Sede Apostolica, ed è così: *Narrando todas las Causas a su Santidad, que ay para conseruar, y consermar esta Prebeminencia Real de V. M. y suplicarle, que con nuevo Indulto sea servido de consermarla para quitarlo todo el scrupolo de Cosciencia en lo passado, y por venir confirmando generalmente toda la Potestad, y Iurisdiccion, que los antecessores de V. M. han tenido, y sus Ministros en su nombre en este Reyno de Sicilia de fer Legados Nacidos.* Non haverebbe il Duca di Fera parlato al Rè con libertà così grande, se havesse osservato negli Archivij del Regno il minimo fondamento, su cui potesse sicuramente appoggiarsi la pretesa Giurisdizione della Moaachia, ne vi era bisogno di nuovo Indulto a fin di convalidare e gli atti fatti da i Ministri de i Rè Predecessori, e da farsi poi in oltre successivamente da gli altri, quando fosse stato valido, e veto il Privilegio di Urbano II. concesso al Conte Rogiero. Che se questo Indulto non è mai sin' hora stato ottenuto dalla Sede Apostolica, lascio all' Autore della Scrittura il considerare le conseguenze, che seco porta una tal Giurisdizione, che per esercitarsi senza scrupolo, ed esser valida, e sufficiente, ricer-

Page 10.

ca,

ca, come dice il Duca di Feria, un nuovo Privilegio della Santa Sede.

Pag. 12.

Finalmente, non credendo l'istesso Duca, che potesse bastare semplicemente un nuovo Indulto senza appoggiarlo con alcune Clausule, che fossero particolari per l'attuale esercizio della pretesa Giurisdizione in Sicilia, suggerisce al Rè varij Avvertimenti, e sono li seguenti: *La una es, que no aprovecha nada dar remedio a la propia autoridad de V. M. ni al publico, y temporal Beneficio de este, o de otro Reyno, ni de los particulares de como lo hizieron los que alongaron el uso de la Monarchia contra la Libertad, y Jurisdiccion Ecclesiastica, si con todo esto no se remedia primero a la Consciencia, y las cosas del Alma, porque no todo a quello lo qual es util, y tolerado por la Tglesia, es honesto, y licito a la Consciencia, porque lo tal alas vezes se permite, y tolera por no sentirse con fuerzas la Tglesia para impedirlo, o por non dar ocasiones a los Principes de alguna inobediencia, y de perderles el respeto, que se les deve, viendolos alas vezes mas ambiciosos de lo que seria menester, o por otros particulares interesses, y dignios suos, o por saltarle el zelo, que se deve tener a la Tglesia, y el animo con el mal exemplo, que dan los Principes.*

La 2. es, que cada Año el dia Iueves Santo se lee la Bulla, que se dize in Cena Domini, en la qual se promulgan muchas Excomuniones Papales contro los que offendem directè, o indirectè la autoridad Apostolica con conocer las Causas, que a ella tocan, y la Libertad, o Jurisdiccion Ecclesiastica, y impide la Execucion de los Rescriptos Apostolicos concernientes a Justicia, o a Gracia, y otras semejantes, que no parece que pueden estar iuntamente, con lo que se usa en Scilia por via de la Monarchia, si los Reyes no toman algun assiento con su Sanctidad, que ellos, ni sus Ministros no sean comprendidos por tales Canones &c. Ni se pueden excusar que la Tglesia lo sufre, y lo tolera, porque exprestamente en la dicha Bulla ay Clausula, que dize ni por qualquier tiempo, ni por qualquier dissimulacion, tolerancia, o pacencia de la Tglesia, o de los Romanos Pontifices, ni por qualquier Ato contrario, no se puede, ni deve preiudicar a la Jurisdiccion Ecclesiastica, y mas ha avadido el Summo Pontifice, que oy es una Clausula contra los Confessores, que absolviere tales Excomulgados, que queden ellos ipso facto excomulgados. Ni pienso vale excusar estas Excomuniones impediendo, que no se lea, ni se publique la Bulla in Cena Domini, porque esto es querer con un mal remediar otro, y tomar por excusa una Ignorancia procurada, y affectada, dello que se puede, y deve saber, y dello que es publico, y se publica cada Año en Roma delante todos Embaxadores de los Reyes, y Principes, y lo que es publicado en Roma, se iunga ser publicado en el Orbe.

Così scrive al Rè Filippo III. il Duca di Feria Vicerè di Sicilia, Mi-

Ministro non men prudente, che dotto, e che nutrive sentimenti degni della sua Nazione, e dell'Impiego, ch' esercitava, non già nella maniera, con che l'Autore della Scrittura Spagnola, e l'altro pure dell'Italiana ardiscono di pubblicare a gl'occhi del Mondo tante Falsità, Errori, e Calunnie per ingannare i Popoli, e sostenere un' Impegno contario a' Sacri Canoni, all'autorità suprema del Papa, ed al decoro de più zelanti Vescovi della Sicilia.

Acciò però chi leggerà questa nostra Difesa possa avere un'esatta notizia di quanto è occorso non solamente in Lipari, ma anche in Sicilia circa la Dichiarazione della S. Congregazione, così per quel che riguarda la Libertà, ed'Esenzione della Chiesa di Lipari, come per quel che concerne la nullità dell'assoluzioni dalle Censure riservate alla S. Sede, che erroneamente si pretende poter concedere in quel Regno il pretefso Giudice della Monarchia, e acciò pure conosca il Mondo il fortissimo zelo di N. S. CLEMENTE XI. che siccome in tutto il tempo del suo glorioso Pontificato non ha lasciato in ogni occasione di vendicare le Ingiurie fatte all'Immunità Ecclesiastica, ed' i dritti della Sede Apostolica, così anche in questa ha fatto mirabilmente spiccare la sua eroica Costanza, vendicando tutti gl'insulti, e resistendo à tutte le vane Pretenzioni de' Ministri Regj in Sicilia, habbiamo giudicato necessario l'inserire qui sotto tanto l'accennata Dichiarazione della S. Congregazione, quanto tutte le Lettere, Brevi, e Decreti, che si son fatti nelle Controversie presenti à dalla Santità Sua, ò per espresso Commando della medesima.

Doppo dunque, che Monsig. Tedeschi Vescovo di Lipari venuto à Roma rappresentò à N. S. l'Attentato, che si commetteva in Sicilia, contro l'Esenzione della sua Chiesa, e fu rimesso l'affare alla S. Congregazione dell'Immunità, questa coll'approvazione di S. B. divenne alla sudetta Dichiarazione, della quale habbiamo discorso più volte nella Prima, e Seconda Parte, e ch'è del seguente tenore:

Illustrè, e Molto Rev. Monsig. come Fratello.

E' giunto à notizia di questa S. Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica, che Gio: Battista Tesorerò, e Giacomo Cristò Catapani di questa Città doppo essere stati dichiarati da cotesta Curia Vescovale con pubblici Cedoloni incorso nella Scommunica Maggiore riservata al Sommo Pontefice per haver esatto da certi Comestibili della Mensa Vescovale mandati a vendere nella publica Piazza di cotesta Città, una certa porzione chiamata ragione di messra, siano ricorso à Tribunali del Regno di Sicilia, ed'abbiano ottenuto l'Assoluzione da dette Censure ad Cutelam, con la reincidenza doppo un mese ad'effetto di poter comparire in giudicio, e dedurre ivi la da loro pretesa ingiustizia di detta Scommunica. E perche dalle Censure riservate al Sommo Pontefice non è permesso à Cardinali Legati

Legati à Latere, ne agl' Arcivescovi, Vescovi, ed' Ordinarij de' Luoghi, nè à qualunque altro Tribunale, ancorche sia quello di Monsig. Uditor Generale della Rev. Camera Apostolica, il concedere Assoluzione alcuna, anche con reincidenza, ed à Cautela, ne può da essi riconoscersi in grado d' Appellazione la validità, e giustizia di dette Censure, spettando ciò à questa S. Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica à tal effetto deputata da' Sommi Pontefici. Perciò la medesima col' Approvazione di N. Sig. hà ordinato doverse scrivere à V. S., che per rendere nota non solo à detti Gio: Battista Tesorero, e Giacomo Grissò Censurati, ma ancora à tutti li Fedeli di coteffa Città, e Diocefi la nullità di detta Assoluzione per difetto di Giurisdizione, e in conseguenza l'obbligo, ch' à ciascuno Fedele corre di visitare, ed' escludere li detti Censurati da ogni Conforzio, e Commercio secondo il prescritto de' Sacri Canoni, debba ciò notificarsi con publico Editto, ad effetto, che da alcuno non possa allegarsi l' Ignoranza, ne' suffragi loro alcuna buona Fede, ò altro specioso pretesto di trattare, e conversare con detti Censurati, fin à tanto che da questi non sarà fatto ricorso alla Santa Sede per l' Assoluzione, ò venga da questa S. Congregazione riconosciuta e dichiarata la da loro pretesa ingiustizia di dette Censure. Dourà per tanto V. S. fare affiggere la presente Dichiarazione ne' Luoghi soliti di coteffa Città, e mandare in Sacra Congregazione publico Documento di detta Assuffione, e Dio la felicitì. Roma 15. Agosto 1712.

Di V. S.

*Come Fratello
G. Card. Marefcottì*

Monsig. Vescovo di Lipari.

P. Vesc. di Cirene Segretario.

In Dei Nomine. Amen.

F*Idem facio per presentes Ego A. C. & Sacra Congregationis Immunitatis Notarius infrascriptus qualiter supradicta Copia Litterarum extracta fuit ex suo proprio Originali existente in Secretaria ejusdem Sacra Congregationis, cum quo facta collatione concordare inveni. Original vero restitutum fuit Illustris. & Reverendis. D. Marefusto Episcopo Cirenensi dicta Sacra Congregationis Immunitatis Secretario. In quorum fidem &c. Roma hac die 17. Augusti 1712.*

Ita est Paulus Fatius A. C. & Sac. Congr. Immunitatis Notarius.

Publicata in Lipari questa Dichiarazione, seguirono poi colà le già note violenze, ed' Ingiurie, e contro la Libertà di quella Chiesa, e contro il Jus supremo della Sede Apostolica, ch' habbiamo raccontato nella seconda Parte diffusamente.

Non sono restati esenti però dal dovuto castigo, e dalla pena ben meritata tutti gl' Autori delle medesime, mentre arrivate à notizia di N. S.,

N. S. , e provata con autentici Processi l'audacia, e temerità di quelli, hà la Santità Sua, con un fortissimo Breve pieno veramente del suo Apostolico Spirito dichiarato incorsi nella Scommunica maggiore, contenuta ne' Sacri Canoni, e Costituzioni Apostoliche, e specialmente nella Bolla *in Cena Domini* tanto l'asserto Commissario della Monarchia D. Vincenzo Aucello quanto il dilui Nepote D. Francesco Aucello, e tutti li suoi Ministri, ch'ebbero ardire di pratticarle, come pure li Soldati Spagnoli, ch'uniti à medesimi assediaron in Lipari il Palazzo Vescovale, e commisero li confaputi insulti contro il Vicario Generale, ed il Confessore del Vescovo.

Prima però che s'usassero in Lipari dette Violenze, havendo considerato la Sacra Congregazione, ch'era pur troppo necessario di svelle da quel Regno sì fatto Abuso, con che concedevansi dal preteso Giudice della Monarchia l'Assoluzioni dalle Censure riservate al Sommo Pontefice, stimò bene per sicurezza delle Coscienze di tanti Popoli di mandare circolarmente à tutti i Vescovi di Sicilia una Dichiarazione consimile, acciò notificassero à loro Sudditi la nullità di dette Assoluzioni, e comandandoli espressamente, che l'assiggeffero in un Editto. Alcuni d'essi sotto varij pretesti si scusarono di farlo, altri ricorsero à Ministri Regij per l'*Exequatur*. Quelli però che con lodovole costanza, e zelo Sacerdotale ubbidirono à i comandi di N. S. e della Sacra Congregazione, furono, oltre Monsig. Tedeschi Vescovo di Lipari, come s'è detto di sopra, Monsig. Riggio Vescovo di Catania, Monsig. Ramirez Vescovo di Girgenti, e Monsig. Castelli Vescovo di Mazara, Prelati, che con sì eroica azione han meritato la stima, e la lode di tutti, e che hanno accresciuto con nuove glorie la venerazione del loro Nome.

Giunto à notizia del Vicerè di Sicilia, che s'era pubblicata da detti tre Vescovi la Dichiarazione della Sacra Congregazione, preteso egli d'ammonirli affincchè rivocassero i loro Editti, e presentassero la medesima à Ministri Regij per l'*Exequatur*. Essi però costanti nella loro giusta Risoluzione, e nell'Impegno intrapreso, risposero al Vicerè di non poterlo fare, perchè dovevano inieramente ubbidire à i Comandi del Papa specialmente in una Materia, che spettava alla direzione dell'Anime, ed alla sicurezza delle Coscienze de' loro Sudditi, e inviarono al medesimo alcune Consulte, nelle quali rappresentavano i motivi, che havuto havevano di publicarla.

Contro queste Consulte si stamparon in Sicilia due ben lunghe Scritture pregiudiziali non meno al Decoro di tanti esemplari Prelati, ch' alla luprema Potestà dalla S. Sede Apostolica, e piene non solamente di Errori, ma di Falsità, e di Bugie, e se ne sparfero Copie per tutto il Regno, e poi in Roma con ammirabile intrepidezza.

Appena

Appena la Santità di N. S. hebbe notizia delle sudette Scritture, che commesso l'esame d'esse à varij Teologi, e Canonisti, sè riferire le Censure di questi nella Sacra Congregazione del S. Officio, dalla quale immediatamente uscì il Decreto della Proibizione delle medesime sotto gravissime Pene. Tanto dunque il Breve della Scomunica fulminata, da N. S. contro li Violatori dell'Immunità Ecclesiastica, ed'Esenzione della Chiesa di Lipari, quanto il Decreto della Sacra Congregazione del Sant' Officio per la proibizione dell'accennate Scritture, si rapportano qui distintamente; E per quel che concerne il sudetto Breve, la Santità Sua non solamente dichiara incorso nella Scomunica Maggiore l'accennato D. Vincenzo Aucello preteso Commissario della Monarchia, il di lui Nepote D. Francesco Aucello, e tutti li suoi Ministri, e li Soldati del Presidio, che furono à parte nell' eseguire le confapute violenze, ma ancora tutti coloro di qualsivisa Grado, Dignità, e Preeminenza, che l'hanno comandate, favorite, e approvate, o dato in esse alcun consiglio, assistenza, ed'aiuto, riservando à sè l'assoluzione dell'accennata Scomunica, e che non possa quella concedersi da verun' altro, fuorchè dal Romano Pontefice. In oltre condannando, revocando, e cassando tutti gl'Atti, Decreti, Comandi, Processi, e Sentenze fatte tanto dal sudetto asserito Commissario, quanto da qualunque altro Tribunale, Giudici, Officiali, e Ministri, e che si potessero fare in qualsivis tempo in appresso, come da Persone, che non hanno autorità, e facoltà, dichiara i medesimi nulli, temerarij, ingiusti, vani, invalidi, di niuna forza, efficacia, e valore, e come se mai non fossero stati fatti. Onde in avvenire non si possa, o s'intenda con essi recare, o haverli recato il minimo Pregiudizio così all'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, come all' antichissima Esenzione della Chiesa di Lipari; Il che chiaramente apparisce nell'accennato Breve, ch'è del seguente tenore:

CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.



AD Apostolatus nostri notitiam, non sine gravi animi nostri perturbatione, pervenit, quod cum Venerabilis Frater Nicolaus Maria Episcopus Liparen. ante aliquot menses Joannem Baptistam, sive Baptistam Tesorerum, & Jacobum Christò Civitatis Liparen. Officiales, vulgò — *Catapani* — nuncupatos ex causâ violatæ ab eis Immunitatis Ecclesiasticæ poenâ excommunicationis Nobis, & Apostolicæ Sedi reservatæ innodatos, ritè, ac servato juris ordine, declarasset, Sæcularis potestatis Regni Siciliæ Administrum, quamvis ejusmodi negotio, quod ad eos non pertinebat, nullatenus sese ingerere debuissent, nihilominus minimè attento, quòd Ecclesiæ Liparen. Antistes Nobis, & huic Sanctæ Sedi immediatè subiectus, ac tot, tantisque ab eâ gratiis, & privilegiis insignitus reperitur, eundem Nicolaum Mariam, Episcopum, ejusque Ministros multiplicibus, gravibusque vexationibus propter præmissa afficere, ac exagitare veriti non fuerunt. Quinimò, tamen excommunicatio prædicta, tanquam ab Ecclesiasticæ Immunitatis violatione proveniens, in eam numerum referenda, esset, quantum absolutio nonnisi à Romano Pontifice pro tempore existente obtineri potest, ita ut nemini alteri, etiam ad cautelam, ac cum reincidentiâ, & ad effectum agendi tantùm, eam concedere fas sit; arctamen quoddam prætensum Tribunal ejusdem Regni nulla ad id legitima facultate suffulcrum Officialibus prædictis, sicut præmittitur, excommunicatis absolutionis beneficium impendere ausum fuit. Quæ postmodum re ad Judicium nostrum delatâ, & à nobis Congregationi Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Immunitati Ecclesiasticæ, & Controversiis Jurisdictionalibus præpositæ commissâ ab eadem Congregatione, prævio diligenti, ac maturo examine, Decretum prodit, quo absolutio à dicto prætenso Tribunali concessa, præfatis Excommunicatis nulla prorsus, ac irrita ex defectu Jurisdictionis declarata fuit, idemque Decretum à Nobis approbarum, in dictâ Civitate Liparen. jussu nostro promulgatum subindè fuit, ut pro veteri Ecclesiæ more iidem Excommunicati, velut aquâ, & igne interdicti, & tanquam putrida membra canonicæ severitatis gladio ab-

scissa, ne totum corpus inficerent, ab omnibus Christi-fidelibus vitarentur. Hinc porro secutum fuit, ut quidam Vineentius Aucellus Ecclesie Sancti Petri Panormi Canonicus cum Notario, armatâque familiâ Liparam ablegatus fuerit, ad hoc, ut necdum auctores, & confcios promulgationis memorati Decreti diligenter inquiret, ac puniret, verum etiam prædictos Officiales, sicut præmittitur, excommunicatos Christi-fidelium commercio, Sacramentorumque participationi, publicâ ejusdem Congregationis declaratione contemptâ, restitueret. Quæ omnia idem Vincentius pro Regio, sive antedicti præsens Tribunalis Delegato, se gerens, non sine maximo fidelium scandalo, summâque Ecclesiasticarum Legum injuriâ, ac manifestâ etiam Apostolicæ Sedis offensione, audaciter executus fuit. Primum enim omnium statimâ Liparam pervenit, prædictos Excommunicatos secum ad Ecclesiam B. Virginis Gratiarum nuncupatâ palam adduxit, & Sacrosanctum Missæ Sacrificium celebrare ipsis præsentibus non exhorruit. Deinde pluribus ex Sæculari, ac Regulari Clero Sacerdotibus ad se accitis injunxit, ut ipsos Excommunicatos ad communionem in divinis, & Sacramentorum participationem admitterent, gravibus, si secus fecissent, indictis pœnis; quin etiam nonnullos, qui divini judicii timore correpti iis Sacramenta Ecclesiæ administrare ante illud tempus merito detrectaverant, pecuniariis multis afficere, & ad eas re-preferrandas vi compellere non erubuit; Præterea peccata peccatis adjiciens, missio Francisco Aucello Nepote suo unâ cum Lautensio Mauricello, sive Morello execute ad dilectum filium Didacum Hurado prædicti Nicolai Mariz Episcopi Vicarium in Spiritualibus Generalem, tunc maximè in Episcopali Palatio de rebus ad Sanctum Officiu pertinentibus cum Consultoribus, & Qualificatoribus ad id deputatis agentem pari temeritate personalitèr ei præcipi, ac intimari fecit, ut sub pœnâ quadringentarum unciarum monetæ Siculæ usque ad novum ipsius Vincentii mandatum domum pro carcere rerineret; Cumque idem Didacus Vicarius Generalis ipsius Vincentii imperum coercere, eumque ad salubriora consilia revocare satagens illi transmississet judiciale monitorium, quo tam ipse, quàm Franciscus ejus Ne-pos, ac Laurentius prædicti causam dicere requirebantur, propter quam declarandi non essent innodati censuris, quæ Apostolicis Constitutionibus, ac præferrim s. l. rec. Julii Papæ III., quæ incipit -- *Licet à diversis* -- necnon Pii Papæ V. Prædecessorum nostrorum, ejus initium est -- *Si de Protegendis* -- adversus impediētes Inquisitores, & Causas Sanctæ Inquisitionis præscribuntur: idem Vincentius cæcâ, inconsultaque abreptus irâ eo audaciæ progressus fuit, ut non modò binos Sacerdotes, qui ejusmodi monitorium ipsi reddiderant, constringi vinculis, ac arduissimum in Carcerem detrudi mandaverit,

rit, verum insuper assumptis secum Joanne Baptista de Albertis Norario, Nicolao Sciacca Aduario, prædicto Laurentio Mauricello, sive Morello, & Iosepho Xhiaxia Executoribus vulgè -- *Algoziris* -- nuncupatis, nec non quinquaginta Militibus Sraclonariis, Episcopale Palatium, ubi supradictus Didacus Vicarius Generalis morabatur, bellico more circumsepsit, Portam, vi adhibitâ, occupaverit, injectisque in eundem Didacum Vicarium Generalem sacrilegis manibus, tum ipsum, tum etiam dilectum filium Ildephonsum Arcium Monachum Ordinis S. Benedicti Congregationis Cassinensis memorati Nicolai Marizæ Episcopi Confessarium captivos detineri præceperit, Domumque ipsius Didaci Vicarii Generalis, inquam ambo mox sese receperant, à prædictis Stationariis Militibus diù, noctuque per plures dies custodiri fecerit; Ad hæc pari audaciâ in custodiam tradiderit Notarium, Aduarium, ac reliquos omnes Curizæ Episcopalis Liparen. Ministros, nec non dilectum patiter filium, Franciscum Canalem Parochum Cathedralis Ecclesiæ Liparen., & octo alios Sacerdotes non alterius criminis reos, nisi quod præfatis Officialibus, quibus Sacris interdictum erat, Ecclesiæ Sacramenta ministrare abnuissent. His verò minimè contentus præfatus Vincentius dictum Didacum Vicarium Generalem bonis quoque exuere aggressus fuit, ejusque domesticam suppellectilem à supradictis suis ministris, & Executoribus accuratè describit fecit, ac publico in foro venalem se propositurum comminari non timuit, nisi ingens pecuniæ summa re ipsâ sibi numeraretur, quam cum prædictus Didacus Vicarius Generalis promptam non haberet, illam ad redimendam suam suppellectilem præfatam, sænore accipere compulsus fuit. Nec tamen câ expressâ pecuniæ summâ, totque, ac tantis aliis illatis vexationibus idem Vincentius ingenio suo adhuc satisfecisse videbatur, sed, quemadmodum novissimæ illarum partium literæ nunciant, de præfato Didaco Vicario Generali, & aliis aliquot Sacerdotibus in custodiâ detentis Pannorum traducendis cogitabat. Quid porro deindè iis evenerit, incompertum hæcenus nobis est; deteriora tamen quæque metuite nos cogit viri remeritas, ac impudentia, qui tam probrosa, ac indigna, facinora admittere non dubitavit, Ecclesiasticæ Immunitatis hostis, & everfor factus, qui utpotè Ecclesiæ ministeriis addictus, illius potius vindex, ac propugnator esse debuisset. Cum autem permissa omnia, quæ ex processibus desuper confectis respectivè constant, ac ita notoria, & publica existunt, ut nullâ possint tergiversatione celari, præfatis, aliisque Apostolicis Constitutionibus manifestè adversentur, nec non Ecclesiæ libertati, atque authoritati maximum, & gravissimum præjudicium inrulerint, atque adhuc inferant: ac prætercâ in scandalum plurimorum tendant, animasque pterioso

Salvatoris, & Domini Nostri JESU CHRISTI Sanguine redemptas in gravissima pericula conjecerint, & deplorandis malis involvere pergant. Hinc est, quod Nos, qui Jurium Ecclesiasticorum assertores in terris à Domino constituti sumus, libertatem, Immunitatem, & Jurisdictionem Ecclesiasticam à temerariis, & perniciosis hujusmodi conaribus illasam tueri, & conservare, nec non animarum periculis, quantum nobis ex alto conceditur, occurrere cupientes, ac omnium, & singulorum, quæ in præmissis, seu eorum occasione quovis modo decrera, ordinata, acta, & gesta fuerunt, seriem, causas, & circumstantias, etiam aggravantes, nec non Tribunalium, Judicium, Ministrotum, Officialium, & aliorum quorumcumque in præmissis quomodolibet culpabilium qualitates, dignitates, nomina, & cognomina, aliave quæcumque etiam specificam, & individuum mentionem, ac expressionem requirentia præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & singillatim specificatis habentes; Motu proprio, ac ex certâ scientiâ, & maturâ deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine omnia, & singula decreta, præcepta, processus, sententias, ordinationes, mandata, & alia quælibet tam à prædicto Vincentio Aucello, sive per se, sive per alios, quàm à quibusvis Tribunalibus, Judicibus, Ministris, & Officialibus, aliisque quibuscumque personis etiam specificâ, & individua mentione dignis in præmissis, seu eorum occasione, in præjudicium, ac detrimentum libertatis, Immunitatis, & Jurisdictionis Ecclesiasticæ, atque autoritatis Apostolicæ respectivè quovis modo emanata, edicta, acta, gesta, & perpetrata, cum omnibus, & singulis inde secutis, & forsan quandocumque secururis, penitus, & omninò nulla, irrita, invalida, injusta, reprobata, damnata, inania, temeraria, & à non habentibus potestatem damnabiliter, attentata, ac de factis præsumpta, nulliusque roboris, & momenti, vel efficaciz esse, & ab initio fuisse, ac perperuò fore, neque illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perindè, ac si nunquam emanassent, nec facta fuissent, pro non extantibus, & non factis perpetuò itidem haberi debere, tenore præsentium declaramus. Et nihilominus ad majorem, & abundantiorē cautelam, & quatenus opus sit, illa omnia, & singula harum serie damnamus, reprobamus, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, & abolemus, viribusque, & effectu penitus, & omninò vacuumus, ac pro damnatis, reprobatis, revocatis, cassatis, irritis, nullis, invalidis, & aboleis, viribusque, & effectu penitus, ac omninò vacuis semper haberi volumus, & mandamus. Præterea motu, scientiâ, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus, ex parte Omnipotentis Dei, auctoritate quoque Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac nostrâ, eosdem Vincentium Aucellum, ejusque Nepotem Franciscum Aucellum, Joannem Baptistam de Albertis No-

ratium, Nicolaum Sciaeca Actuarium, Laurentium Mauricellum, five Morellum, & Iosephum Xhiaxia Exccurores vulgò -- *Algozirios* -- nuncupatos, nec non N. N. N. N. N. N. & N. Stationarios Milites, qui prædicto Vincentio in præmissis damnabilem operam, & auxilium, ut præferrur, præstiterunt, propter eadem præmissa in maiorem excommunicationem, ac in alias censuras, & poenas à Saeris Canonibus, Universalibus Conciliis, nec non prædictis, aliisque Constitutionibus Apostolicis, ac speciatim illâ quotannis in die Coenæ Domini legi solitâ contra similia perpetrantes infictas, promulgatas, & fulminatas, à quibus nonnisi à Nobis, & pro tempore existente Romano Pontifice [præterquam in mortis articulo, nec etiam tunc, nisi de stando Ecclesiæ mandatis, & satisfaciendo cautione præstitâ, atque cum reincidentia eo ipso, quo convaluerint] absolvi valeant, damnabiliter incurrisse, earundem tenore præsentium declaramus, ipsosque, & eorum qucumlibet excommunicatos publicamus, & denunciamus. Eisdem porrò censuras, & poenas se incurrisse sciant ne dum alii omnes, cuiuscumque tandem status, gradus, ordinis, præminentie, & dignitatis fuerint, qui præmissa mandarunt, perpetrarunt, & excuti fuerunt, seu illis auxilium, consilium, vel favorem quomodolibet præstiterunt, sed, & illos, qui in eorum sequelam, & executionem gesta approbaverunt, & rara habuerunt, seu aliàs in eisdem præmissis quovis modo culpabiles fuerunt; seque præterea à censuris, & poenis huiusmodi nonnisi pariter à nobis, aut Romano Pontifice pro tempore existente [præterquam in mortis articulo sub certis modo, & formâ superius expressis] absolvi, & liberari posse. Decernentes eisdem præfentes literas, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo quod tam specialiter nominati, ac cæteri supradicti, quam alii quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cuiusvis status, gradus, ordinis, præminentie, & dignitatis existant, seu aliàs specificâ, & individuâ mentione, & expressione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi fuerint, aut ex aliâ qualibet etiam quantumvis iuridicâ, & privilegiatâ causâ, colore, prætexu, & capite, etiam in corpore iuris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis virio, seu intentionis nostræ, vel ininteresse habentium consensus, aliove quolibet, etiam quantumvis magno, & substantialissimo, ac incogitato, & inexcogitabili, individuamque expressionem requirente defectu, notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos iuris reduci, seu adversus illas apeticionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque Juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut imperato, seu etiam motu, scientiâ, & potestatis plenitudine similibus concessio, vel emanato quæpiam in iudicio, vel

extra

extra illud usi, seu se juvare ullo modo posse; Sed ipsas presentes literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suasque plenarias, & integros, effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, inviolabiliter, & inconcussè observati; Sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Audiros, ac dictæ S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, & ejusdem Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præminencia, & potestate fungentes, & funguros; sublatâ eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & autoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis autoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstan. quibusvis Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non quibuscumque etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ac præscriptionibus, quantumcunque longissimis, & immemorabilibus; Privilegiis quoque, Indultis, & literis Apostolicis supradictis, aliisve quibuslibet personis, etiam quantumvis sublimibus, & specialissimâ mentione dignis, à Sede prædicta ex quacumque causa, etiam per viam contractus, & remunerationis, sub quibuscumque verborum teoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis dectetis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus, ac consistorialiter, & aliâs quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, editis, factis, ac pluriès iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis; etiam continentibus, quod excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de privilegiis, & indultis hujusmodi mentionem. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, & forma in illis tradita, observata exprimerentur, & infererentur, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alijs in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, cæ-

rerisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides tam in Judicio, quàm extrâ illud ubique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dar. in Arce Gandulphi Albanen. Diocesis sub annulo Piscatoris die xviii. Junii M DCC XII. Pontificatus Nostri Anno XII.

F. Oliverius.

Loco ✕ Sigilli
Ejusdem Illustriss. & Rev. D. Oliverii.

*Præsentes Literæ Apostolica cum Originali collationatæ concordans,
salva semper &c.*

Paulus Fatius Curia Causarum Cam. Apost. & Sac. Pal. Apost. Not.

Loco ✕ Signi ejusdem Not.

D E C R E T U M.

Feria iv. die 7. Septembris 1712.



Sacra Congregatio Eminentissimorum, & Reverendissimorum Dominorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium in totâ Republicâ Christianâ contra hæreticam pravitatem Generalium Inquisitorum habita in Conventu Sanctæ Mariæ super Minervam: auditis plurium Theologorum relationibus, & censuris super duobus Libellis, quorum alter Italico idiomate conscriptus sequentem habet titulum - *Allegazioni per la revocazione dell' Editto pubblicato da Reverendissimi Vescovi di Catania, Girgenti, e Mazzara in contemplazione della Lettera missiva della Sacra Congregazione dell' Immunità sopra l'assoluzione ad reincidentiam senza il Regio exequatur*. Alter vero Hispano idiomate æditus inscribitur - *Propugnaculo de la Real Inyisdicion, Proteccion de las Regalias del Regio exequatur, y de la Real Monarchia, Patrocinio de la Iurisdiccion de los Metropolitanos, y de los Privilegios del Reyno de Sicilia en respuesta de las representaciones esparcidas per los Illustrissimos Senores Obispos de Catania, Girgento, y Mazzara sobre l'execucion de las Cartas circulares de la Sacra Congregacion de la Immunidad, tocantes à recursos, ò Apelaciones de las declaratorias de Censuras reservadas à la Sede Apostolica, y su absolucion à cautela, ò relaxacion por via de nullidad, ò injusticia*. Supradictos Libellos de mandato Sanctissimi D. N. CLEMENTIS Papæ XI, cui una cum præfatis Theologorum censuris relata fuerunt eorundem Eminentissimorum, & Reverendissimorum Cardinalium vota, præsentî Decreto prohibet, & damnat, vetatque ne quis cuiuscumque sit status, & conditionis, illos, seu eorum aliquem quocumque loco, idiomate, & versione impressos audeat vlllo modo, & sub quocumque prætextu iterum imprimere, vel imprimi facere, neque iam impressos apud se retinere, & legere licitè valeat; Sed illos, seu illum Ordinarijs Locorum, aut hæreticæ pravitatis Inquisitoribus statim, & cum effectu tradere, & consignare teneatur sub pœnis in Indice Librorum prohibitorum contentis.

Ioseph Bartolus Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Notarius.

Die 15. Septembris 1712. supradictum Decretum affixum, & publicatum fuit ad vallas Basilicæ Principis Apostolorum, Palatii S. Officii, ac in alijs locis solitis, & consuevis, Verbis per me Franciscum Perinum SS. Inquisitionis Cursorem.

Ma oltre considerando N. S. che era pur necessario di far conoscere à tutta la Sicilia, quanro la Santità Sua con ammirabile Costanza, e Zelo haveva fatto in difesa dell' Immunità Ecclesiastica, ed Esenzione della Chiesa di Lipari, come pure di sì riguardevoli Prelati, eh' ubbidienti à suoi ordini venivano nobilmente offesi nell' accennare Scrittura, comandò che si trasmettessero à tutti i Vescovi di Sicilia due Copie autentiche del sudet. Breve di Scomunica, affinchè sapeffero tutti il Castigo, che s'era dato à Violatori della Libertà antichissima di detta Chiesa, e due altre del Decreto della S. Congregazione del S. Ufficio per reprimere l'andacia, e l'ardire degl' Autori delle medesime Scritture, ed' altre ancora se ne mandassero successivamente per tutto il Regno.

E perche era ancor necessario che al Canonico Ancello, e à tutti i suoi Ministri, che non hebbero timore di commettere in Lipari le confapure, Violenze, s' inrimasse personalmente la Scomunica già fulminata dalla Santità Sua, e si notificasse a tutti i Fedeli della Città di Palermo, ove i sudetri dimorano, l'obbligo, che gli corre, d' escluderli d' ogni Commercio, e dalla partecipazione de' Sacramenti, scrisse S. B. un altro Breve all' Arcivescovo di Palermo con includerli pure sei Copie autentiche di detta Scomunica, ordinandogli espressamente, che le facesse affiggere in detta Città, e Diocesi, e che in oltre intimasse al sudetto Canonico la privazione di Voce attiva, e passiva nel suo Capitolo, e de frutti, e proventi, eh' à lui per ragione del Canonicato, ed' altri Beneficij Ecclesiastici appartenessero. Comandando in oltre à detto Arcivescovo, che non differisse più di pubblicare la confapra Dichiarazione della S. Congregazione, e che senza ulterior renirezza ubbidisse à i Comandi della Santità Sua, come dal seguente Breve, che s' esibisce.

Venerabili Fratri Archiepiscopo Panormitano
C L E M E N S P. P. XI.

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Pastoralis officij urgente ratione coacti non ita pridem fuimus auctoritate Nobis à Domino tradita nedum improbare, rescindere, arque dampnare ea omnia, quæ superioribus mensibus, sive in Civitate Liparæ, & Vincenno Aucello Canonico Ecclesiæ S. Petri Panormi, asserto Regio Delegato, sive eadem de causâ ubivis aliâs à quibusvis Tribunalibus, Iudicibus, Ministris, & Officialibus, alijsve quibuscumque Personis non sine gravi Fidelium Scandalo, ac manifestâ Ecclesiasticæ Immunitatis iniuriâ, & læsione, quemadmodum Fraternitati tuæ satis jam innotuisse arbitramur, remere attentata fuerunt: verum etiam palam edicere, & declarare eundem Vincentium, ejusque Officiales, & Ministros, nec non Milites Stationarios, qui ejusdem Vincentij mandata in præmissis execuri fuerunt

runt, vel ei operam, & auxilium quomodolibet præstiterunt, propterea in Ecclesiasticas Censuras à Sacris Canonibus, præsertim verò ab Apostolica Constitutione quotannis in die Cœnæ Domini promulgari solita, adversus talia perpetrantes inflicta incidisse, ac alia insuper hac in re decernere, & declarare, quæ ex alijs Nostreis in simili formâ Brevis Literis, quarum aliquot exempla Typis edita cum præsentibus Tibi reddentur, uberiùs intelliges. Esi autem minimè vereamur, quin ubi de ejusmodi Pontificiâ Nostra declaratione certior factus fueris, dignum loco, quem in Ecclesiâ Dei obtines, zelum exhibeas: nihilominus supervacaneum nequaquam ducimus Tibi apertè denunciare mentem nostram esse, ut memoratus Vincentius Aucellus, ac ceteri omnes in prædictis Nostreis Literis nominati, tamquam publicè, & palam Excommunicati, ac à fidelium consortio disjuncti, & segregari ab omnibus Christifidelibus evitentur, & à divinis Officijs, Sacramentorumque participatione excludantur; ac insuper antedictus Vincentius ab omnibus Capitularibus functionibus arceatur, utràque voce in Capitulo careat, & Canonatus, quem obtinet, proventus quoscumque percipere, suosque facere minimè possit: usquequò idem omnes Excommunicati resipuerint, præstirâque Ecclesiæ congruâ, ac debitâ satisfactione, à Nobis, vel à Romano Pontifice pro tempore existente à prædictis Censuris absolutionem impetraverint. Quæ omnia ut debitè executioni demandentur, prædictas nostras Literas in formâ Brevis tum in consuevis locis istius Urbis, tum etiam in torâ tuâ Diocesi publicari statim, & affigi facies. Præterea, cum renunciatum Nobis fuerit, Te hæcenus distulisse isthic promulgare quoddam Decretum à Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Immunitati Ecclesiasticæ, & Controversijs jurisdictionalibus præposita die XVI. Januarij proximè præteriti editum, ad præmissa pertinens, iam à nonnullis Venerabilibus Fratribus Episcopis istius Regni jussu nostro evulgatum: tibi seriò iniungimus, atque mandamus, ut ejusmodi Decretum absque ulteriori cunctatione in tuâ Diocesi promulges, ac de securâ illius promulgatione nos illicò certiores facias; dum Nos ea omnia, quæ par est, Sacerdotalis animi tobore, debitâque Nobis obedientiâ præstiturum Te forè planè confidentes, Tibi, Venerabilis Frater, Apostolicam Benedictionem peramanter impettimur. Datum in Arce Gandulphi Albanen. Diocesis sub annulo Piscatoris die 20. Junij 1713. Pontificatus Nostri Anno XII.

Finalmente acciò azione al grande, colla quale si risarciscono i danni, e si vendicano l'offese fatte all'Immunità della Chiesa, venisse pure notificata al Vicerè di Sicilia, nè dasse egli il minimo Impedimento all'Arcivescovo di Palermo nell'esecuzione de'supremi Comandi della Santità Sua, spedi N. S. un altro fortissimo Breve à detto Vicerè, in cui narranto le violenze, e i delitti commessi dal Canonico Aucello, e da dilui Ministri

Ministri in Lipari, gli significa la risoluzione presa di dichiarate notoriamente Scommunicati tanto detto Canonico, quanto i di lui Ministri, e tutti i Soldati del Presidio, ch'ardirono di dar mano à così Scandalosi Attentati; Notificandoli ancora essera incorsi nella sudetta Scommunica pur coloro di qualunque Preeminenza, Grado, o Condizione, che siano, i quali l'hanno comandati, o dato a' medesimi alcun favore, aggiunto, e consiglio, o ch'in esecuzione d'essi l'havessero in alcun modo sacrificati, e approvati, con riservare à se l'accennata Scommunica, e dalla quale à niuno sia permesso di concedere l'Assoluzione; fuorchè al Romano Pontefice.

E perchè frà gl'altri abusi, che si veggono introdotti nella Chiesa di Lipari, il più intollerabile s'è quello, di havere i Soldati del Presidio in tempo del Defonto Monsig. Ventimiglia occupato il Palazzo Vescovale contiguo alla Chiesa Cattedrale, e Residenza ordinaria de' Vescovi, e fatto lo Quartiere per loro habitazione, e in conseguenza non solamente venire escluso il presente Vescovo da detto Palazzo, e costretto à star fuori della Città in una Villa, ma praticarsi in esso quei disordini, e scandali, che dalla licenza militare soglion commettersi, significa N. S. al Vicerè in detto Breve, che ben presto faccia partire dal sudetto Palazzo i Soldati, conforme haveva egli molto prima scritto di voler fare, e che non ha fatto sin hora mai, se non vuole obligare la Santità Sua ad intraprendere quelle Risoluzioni, che saranno corrispondenti alla pubblicità dell'Escesso. Il sudetto Breve dunque è del seguente tenore.

Dilecto Filio Nobili Viro Marchioni de los Balbaces Proregi Siciliae.

CLEMENS PAPA XI.

DILECTA Fili Nobilis Vir Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Persuasum Nobilitati tuae satis esse non ambigimus, quàm intimi, ac planè acerbi doloris argumentum Nobis arrulerint ea, quæ in Insula Liparæ ante aliquot menses contingerunt. Quomodò enim potuimus non maximè angì, & commoveri auditis tot, tantisque vulneribus, ac iniuriis, quæ Libertati Ecclesiasticæ à Sæculati istius Regni Potestate inflicta fuerunt? in cā præsertim Insulâ, cujus Antistes huic Sanctæ Sedi immediate subiectus est, ac tot, tantisque ab ea gratis, ac privilegiis insignitus reperitur. Capita verò læsionum Ecclesiasticæ Immunitati ibidem illatarum, quamvis ea Tibi satis jam comperta esse arbitremur, hic paucis complecti, & ob oculos Tibi ponere opportunum ducimus, ut eorum gravitatem Tecum reputare, ac expendere maturius possis. Cum Venerabilis frater Nicolaus Maria Episcopus Liparensis, Joannem Baptistam, sive Baptistam Tesoterum, & Jacobum Christo prædictæ Civitatis Liparensis Officiales, quos vulgò *Catapanos* vocant, ex causâ violatz

Immunitatis Ecclesiasticæ poenâ Excommunicationis Nobis, ac eidem Sanctæ Sedi reservatæ innodatos ritè, ac servato juris ordine declarasset, Eum propterea ejusdem Laicalis Potestatis administris multiplicibus, gravibusque vexationibus afficere, & exagitare veriti non fuerunt. Quin, imò, tametsi censura ab ipso Episcopo lata, tamquam ab Ecclesiasticæ Immunitatis violatione proveniens, in eorum numerum referenda esset, quarum absolutio à Summo Pontifice necessariò obtinenda est, ita ut nemini alteri, etiam ad cautelam, ac cum relacientiâ, & ad effectum agendi tantum, eam concedere fas sit; attamen quoddam præsumptum Tribunal ejusdem Regni nulla ad id legitima Facultate suffultum, prædictis Excommunicatis absolutionis beneficium impendere ausum fuit. Quæ re postmodum ad Apostolatus Nostri Judicium delatâ, & à Nobis Congregationi Venerabilium Prætorum Nostrorum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Immunitati Ecclesiasticæ, & Controversijs Jurisdictionalibus præpositæ commissâ, ab eadem Congregatione, prævio diligenti, ac maturo examine, Decretum prodijt, quo absolutio ab eodem asserto Tribunali prædictis Excommunicatis tributa, nulla prorsus, ac irrita ex defectu Jurisdictionis declarata fuit, idemque Decretum à Nobis probatum, in Civitatæ Liparæ Mandato Nostro vulgatum subindè fuit, ut pro veteri Ecclesiæ more iidem Excommunicati, velut aquâ, & igne interdicti, & tamquam putrida membra canonicæ Severitatis Mucrone abscissa, nec totum corpus inficerent, ab omnibus Christianis vitarentur. Hinc porro secutum fuit, ut quidam Vincentius Aucellus Ecclesiæ S. Petri Panormi Canonicus cum Notario, armatâque familiâ Liparam ablegatus fuerit ad hoc, ut nedum authores, & conscios promulgationis memorati Decreti diligenter inquireret, ac periret, verùm etiam prædictos Civitatis Officiales Christianis commercio, Sacramentorumque participationi, publicâ ejusdem Congregationis declaratione contemptâ, restitueret. Quæ omnia idem Vincentius pro Regio, sive antedicti asserti Tribunalis Delegato se gerens, non sine maximo Fidelium scandalo, summâque Ecclesiasticarum Legum iniuriâ, ac manifestâ hujus etiam Sanctæ Sedis offensione, audacter executus fuit. Primum enim omnium, statim ac Liparam pervenit, prædictos Excommunicatos secum ad Ecclesiam Beatæ Virginis Gratiarum nuncupatæ palam adduxit, & Sacrosanctum Missæ Sacrificium ipsis præsentibus celebrare non exhorruit. Deinde pluribus ex Sæculari, & Regulari Clero Sacerdotibus ad se accitis injunxit, ut ipsos Excommunicatos ad Communionem in Divinis, & Sacramentorum participationem admitterent, gravibus, si secus fecissent, indictis poenis; quin etiam nonnullos, qui Divini Judicii timore correpti ijs Sacramenta Ecclesiæ administrare antè illud tempus merito detrectaverant, pecuniarijs mulctis afficere, & ad eas repræsentandas vi compellere non erubuit. Præterea peccata peccatis adjiciens

ciens, misso Francisco Ancello Nepote Suo una cum Laurentio Mauricello, sive Morello Executore, Dilecto Filio Didaco Hurtado prædicti Episcopi Vicario in Spiritualibus Generali, tunc maximè in Episcopali Palatio de rebus ad Sanctum Officium pertinentibus cum Consultoribus, & Qualificatoribus ad id deputatis agenti pari remeritate personaliter ei præcipi, atque intimari fecit, ut sub poenâ quadringentarum unciarum monetæ Siculæ usque ad novum ipsius Vincentij mandatum Domum pro Carcere retineret; Cumque idem Didacus Vicarius Generalis ipsius Vincentij impetum coercere, eumque ab salubriora consilia revocare, satagens, illi transmissit judiciale Monitorium, quo tam ipse, quàm Franciscus ejus Nepos, ac Laurentius prædicti causam dicere requirerantur, propter quam declarandi non essent innodati Censuris, quæ Apostolicis Constitutionibus adversus impediētes Inquisitores, & Causas Sanctæ Inquisitionis præscribuntur; idem Vincentius cecâ, inconsultâque ab-
 ceptus ita eò audaciæ progressus fuit, ut non modò binos Sacerdotes, qui ejusmodi Monitorium ipsi reddiderant, constringi vinculis, & arctissimum in carcerem detendi mandaverit, sed insuper assumptis secum Joanne Baptista de Albertis Notario, Nicolao Sciacca Aduario, prædicto Laurentio Mauricello, seu Morello, ac Josepho Xhiaxia Executoribus, vulgò *Algotirys*, nuncupatis, necnon quinquaginta Militum Stationariorum præsidio, Episcopale Palatium, ubi Vicarius Generalis morabatur, bellico more circumspexit, Portam, vi adhibitâ, occupaverit, iniecitque in eundem Vicarium Generalem Sacriscegis Manibus, tum ipsum, tum etiam Dilectum filium Ildephonsum Aretium Monachum Ordinis S. Benedicti memorari Nicolai Mariæ Episcopi Conclaviarium captivos detincri præceperit, Domumque ipsius Vicarij Generalis, in quam ambo sese receperant, à prædictis Stationarijs Militibus per plures dies diù, noctuque custodiri fecerit, parique ausu in custodiam tradiderit Notarium, Aduarium, & reliquos Episcopalis Curia Ministros, necnon Franciscum Canalem Parochum Cathedralis Ecclesiæ Liparenis, & octo alios Sacerdotes non alterius criminis reos, nisi quòd præfatis Officialibus, quibus Sacris interdictum erat, Ecclesiæ Sacramenta ministrare abnuissent. His autem minimè contentus prædictus Vincentius eundem Didacum Vicarium Generalem bonis quoque exuere aggressus fuit, ejusque Domesticam suppellectilem accuratè descriptam publico in foro venalem se propositurum comminari non timuit, nisi ingens pecuniæ summa reipsâ sibi penderetur, quam cum prædictus Didacus Vicarius Generalis promptam non haberet, illam, ad tedimendam suam suppellectilem, fœnore accipere compulsus fuit. Nec tamen eâ expressâ pecuniæ summâ, totque ac tantis illatis vexationibus idem Vincentius ingenio suo adhuc satisfecisse videbatur, sed quemadmodum novissimâ illarum partium Literarum nunciarunt, de prædicto Didaco Vicario Generali, & alijs aliquot Sa-
 cer-

cerdotibus in custodiâ detentis Panormum traducendis cogitabat. Quid
 porro deinde ijs evenerit, incertum hætenus Nobis est; deteriora,
 tamen quæque metuere Nos cogit Viri temeritas, ac impudentia, qui
 tam probrosa, ac indigna facinora admittere non dubitavit, Ecclesia-
 sticæ Immunitatis hostis, & everfor factus, qui, ut Ecclesiæ Ministerijs
 additus, illius potius Vindex, & Propugnator esse debuisset. Quamo-
 brem, quod Pastoralis Muneris ratio à Nobis flagitat, sine majori cun-
 ctatione exequi constituimus, & reipsâ in prædictum Vincentium, quem
 tot, tamquam gravia Ecclesiæ vulnera inflixisse satis, superque Nobis
 constat, ac in ejus Nepotem Franciscum Aucellum, Joannem Baptistam
 de Albertis Notarium, Nicolaum Sciacca Actuarium, Laurentium Mau-
 ricellum, seu Morellum, & Josephum Xhaxia Ministros, vulgo *Algozi-
 rias*, qui eidem Vincentio in præmissis damnabilem operam præstiterunt,
 necnon in Stationarios Milites, qui Episcopale Palatium hostili, ac bel-
 lico more invadere, ac Domum prædicti Vicarij Generalis diu, noctu-
 que custodire, in eâque Excubias facere minimè formidarunt, canonicæ
 severitatis gladio animadvertimus, & Literas Apostolicas eâ de re in si-
 mili forma Brevis à Nobis editas, ac Typis impressas transmittimus Ve-
 nerabili Fratri Archiepiscopo Panormitano, ut eas in suâ Diocesi publi-
 cati, & consuetis locis affigi faciat; Quod ut liberè, sicuti par est, &
 quamprimum exequi possit, serîo à Te requirimus, ut operam dare velis,
 quatenus nullum ipsi eâ in re obijciatur impedimentum, & quæ fortè
 obijcerentur, removeri mandes. Quoniam verò ambigendum non est,
 quin alij plures ejusmodi attentatorum participes extiterint, quorum
 æterna salus magnum in discrimen adducta est, propterea paternæ, quâ
 Nobilitatem tuam in Domino prosequimur, charitatis esse ducimus Te
 disertè commonefacere, quemadmodum etiam in superius enunciatis No-
 stris Literis significavimus, nedum eos omnes qui præmissa mandarunt,
 perpetrarunt, & executi fuerunt, seu illis auxilium, consiliam, vel fa-
 vorem quomodolibet præstiterunt, sed & illos, qui in eorum sequelam,
 & excursionem gesta approbarunt, & rata habuerunt, seu aliâs in eisdem
 præmissis quovis modo culpabiles fuerunt, cujuscumque tandem gradus,
 ordinis, & Dignitatis extiterint, censuras, & poenas Ecclesiasticas à Sa-
 cris Canonibus, generalibus Concilijs, & Apostolicis Constitutionibus,
 ac præsertim Literis de Cœnæ Domini singulis annis legi, & promulga-
 ri solitis infligas eo ipso incurrisse, nec ab ijs à quoquam, nisi à No-
 bis, seu Romano Pontifice pro tempore existente (præter quàm in Mor-
 tis articulo) absolui, & liberati posse; & ad ejusmodi absolutionem obti-
 nendam opus in primis esse, ut quæ perperam acta sunt, congrâ retracta-
 tione emendentur, illata Sacris Ministris detrimenta sarciantur, ac de-
 bita, atque condigna Ecclesiæ satisfactio præstatur. Ad hæc non sine
 animi nostri dolore, tum etiam admiratione percepimus Episcopale Pa-
 latium

latium Cathedrali Ecclesiae Liparenſi contiguum, quod Superiores An-
tiſtites omnes continenter incolere, ibique Paſtorales obire funſiones,
& Sacros Ordines etiam conferre conſueverunt, adhuc à praſidiariis Mi-
litibus occupari, qui inibi ſtationem locarunt, fixeruntque, nec paucis
ſcandalis, pro militari licentia, Locis dignitatem, ac reverentiam vio-
lant: Epiſcopo interea alibi magno cum incommodo, & majori etiam
cum indignitate reſidere coaſto. Quamobrem Nobilitatem tuam ſeriò
iterum admonemus, ac obteſtamur, ut quod aliàs Te faſturus pollici-
tus non obſcurè fuiſti, abſque diuturniori cundtatione perficias, & ex-
quaris: Scilicèt memoratos praſidiarios Milites illinc quamprimùm
ſubmoveri mandes, & Epiſcopale Palatium libetum, vacuumque Epi-
ſcopo, ut par eſt, ſine morâ reſtitui cures; quo ſanè faſto & ſidem libe-
rabis tuam, & ab eà Nos eximes neceſſitate, quâ obſtringimur, oppor-
tunis juris remedijs, & authoritate Nobis à Domino traditâ agendi, ut
graviffimus hic abuſus primo quoque tempore pœnitus è medio tollatur.
Audi itaque, Dilecte Fili Nobilis Vir, vocem Patris tui, qui non quæ
ſua ſunt, ſed quæ Jeſu Chriſti, Eccleſiæque ejus quarit, ac ejuſmodi ſa-
lutaribus Monitis utere; dum Nos in humilitate cordis Noſtri Omnipo-
tentem Dominum obſecrantes, ac indefinenter obſecraturi, ut ea Tibi
conſilia ingerat, quæ Sando ipſius Servizio congruere, ruique Nominis
etiam apud homines exiſtationi, & quod caput eſt, æternæ tuæ Salu-
ti conducere poſſint, Nobilitati Tuæ Apoſtolicam Benediſtioneſm per-
manenter impertimur. Datum in Arce Gandulphi Albanenſis Dioceſis
ſub Annulo Piſcatoris die 30. Junij 1712.

Io: Chriſtophorus Battellus.

Perche petò non era da diſſimularſi ſenza il dovuto riſentimento, ne-
da laſciarſi paſſare ſenza reiterati impulſi la Renigenza molto impropria
degli Arciveſcovi di Palermo, e di Meſſina, e de' Veſcovi di Siracufa,
Ceſalù, e Patti, e del Vicario Generale di Monreale, che per humani
riſpetti abbandonando la propria Cauſa, e quella della S. Sede, non han-
no ubbidito agl' Ordini della Sacra Congregazione con pubblicare
nelle loro Città, e Dioceſi la conſaputa Dichiarazione, nella conformi-
tà praticata con invitta Coſtanza, prima dal Veſcovo di Lipari, e poi da
quelli di Catania, Girgenti, e Maſara, N. S. non ſolamente per animar-
li coll'eſempio di sì riguardevoli Prelati, ma per obbligarli ancora all'Eſ-
ſecuzione de' commandi della ſteſſa Sac. Congregazione, ſtimò bene d' ag-
giungervi unitamente li ſuoi, e petò con Lettera, che gli ſi ſcriſſe dall'
Eminentiff. Sig. Card. Paulucci Segretario di Stato eſpreſſamente gli ſe
ſapere, eſſet ſua volontà, che ſenza alcuna Dilatione adempiffero il loro
dovere

dovere nella celere pubblicazione dell'accennata Dichiarazione, come dalla predetta Lettera, ch'è la seguente:

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

QUANTO N. S. è rimasto edificato della rassegnazione de' Monfig. Vescovi di Catania, Girgento, e Mazara, i quali per mezzo d'un Editto pubblicato da loro hanno adempito la Mente di questa Sacra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica espressa nella Lettera Circolare della medesima sotto li 26. Genaro passato, e concernente l'assoluzione, ch' i Tribunali di cotesto Regno pretendono concedere dalle Censure incorse per violata Libertà, ò Giurisdizione Ecclesiastica, e altre riservate alla Sede Apostolica, altrettanto la Santità Sua è rimasta sorpresa in udire la renitenza, ch' hanno incontrato in V. S. gl' Ordini della medesima. E' però Volontà di S. B. ch' ella, o con Editto simile a quello fatto affiggere da sudetti Prelati, o con la Pubblicazione della medesima Lettera adempia l'obbligo, che le incombe, mediante l'Esecuzione degl' avvisati Ordini della stessa Sacra Congregazione, e non lascia la Santità Sua di confidare, che V. S. farà ora per dare le dovute riprove della sua Obbidienza, e Zelo, trattandosi massimamente di togliere un' Abuso tanto nocivo all' Anime di cotesti Popoli, e pregiudiziale all'autorità della Chiesa. Con che Io le prego dal Cielo vera felicità.

Roma 28. Maggio 1712.

Di V. S.

Affettionatiss. per servirla

F. Card. Paulucci.

Costanti dunque nella loro giusta risoluzione i Vescovi di Catania Girgenti, e Mazara non solo non si rimossero punto per la Lettera scrittagli dal Vicerè di Sicilia, anzi che ottenuta dalla Sacra Congregazione la Facoltà di potere di nuovo assolvere tutti coloro, che prima troneamente, ed'invalidamente erano stati assolti dal preteso Tribunale della Monarchia dalle Censure riservate alla Santa Sede per lesione d'Immunità, Libertà, ò Giurisdizione Ecclesiastica, concessero à moltissimi, che vi ricorsero, detta Assoluzione, e così ripararono al pericolo dell'Anime de' loro Sudditi, ed' alla sicurezza della Coscienza d'essi in una matetia sì rilevante.

Correva intanto la Voce per tutto il Regno, e davano alla medesima e la credenza, e il fomento gl' stessi Ministri Regij, che da per tutto la pubblicavano, di doverli ben presto venire al Sequestro de' Beni della Mensa Vescovale di detti Prelati, ed' altre Pene maggiori, ove da essi non venisse rievocata con nuovo Editto la Dichiarazione della Sacra Congregazione come pregiudiziale, e nociva al preteso Jus della Monarchia. Che però N. S. animando sempre più li medesimi à non temere le mina-

minaccie della Potestà Laicale, ed à difendere con pastorale intrepidezza i Dritti, e la Giurisdizione della Chiesa, di nuovo gli fece giungere con altre Lettere del Sig. Card. Paulucci l'Istruzione distinta di come dovevansi diportare, e con la quale se gl'ordinava, che divenendo i Ministri Regij al sudetto Sequestro, dovessero immediatamente dichiarare Scommunicati gl'Esecutori di sì scandaloso Attentato, e che nel Caso, in cui per istigazione Diabolica procedessero contro le di loro Sacre Persone, anche con allontanarle dal Regno, allora cedendo alla Violenza, scommunicassero parimente gl'Autori di tanto eccesso, e sottoponeffero all'Interdetto le di loro Città, e Diocesi;

Nè tardò molto in fatti à vericarsi la Voce sparfa, mentre coll'ultime Lettere di Sicilia s'è finalmente inteso, d' avere quel Vicerè scritto di nuovo à predetti trè Vescovi, che se nel termine di pochi giorni non ti-vo-caranno la Pubblicazione da loro fatta della riferita Dichiarazione, ordinerà à Ministri, che gli sequestrino tutti i Frutti, ed' Emolumenti della Mensa Vescovale, e passerà egli ad' ulteriori Pene contro à sudetti Prelati. Apena la Santità di N. S. sentì questo nuovo Attentato, che facendo replicatamente scrivere altre Lettere à Vescovi, ch'han differito sin hora d'ubbidire agl'ordini Pontificij, e della S. Congregazione, spedì con Zelo Apostolico, di cui in tutte le sue gloriose azioni mirabilmente è ripieno, quattro fortissimi Brevi, tre diretti a' Vescovi di Catania, Girgenti, e Mazara, e il quarto al Vicerè di Sicilia. Li primi tre dunque con i quali lodando la Costanza, e l'Animo Sacerdotale de' sudetti Prelati, gl'efforta à sostenere intrepidamente le ragioni della Chiesa, e gl'offerisce, e promette tutta la sua assistenza, ed aiuto, sono d'un istesso tenore, e dicono così:

Venerabili Fratri Andrea Episcopo Catbanensi
C L E M E N S P A P A X I.

V*enerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem.* Magnum commendandæ virtutis Fraternitatis Tux argumentum Nobis præbetur ex iis, quæ à Te gesta fuisse percepimus, ut omnibus istius Civitatis, ac Diocesis Christianis fidelibus nota fieret definitio à Congregatione Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Immunitati Ecclesiasticæ, & Controversiis jurisdictionalibus præpositorum die 16. dudum elapsi mensis Januarii edita, à Nobis approbata, jussuque nostro Tibi, ac aliis istius Regni Archiepiscopis, & Episcopis significata, quæ quæcumque absolutiones ab Ecclesiasticis censuris, quibus Ordinarii locorum innodatos pronunciarunt violantes, & quoquo modo lædentes Ecclesiasticam Immunitatem, à quovis, præterquam à Romano Pontifice pro tempore existente, vel à prædicta Congregatione ad id ab hac S.

M

Sede

Sede specialiter delegata concessa, nullæ prorsus, & irritæ ex defectu Jurisdictionis declarantur, easque nemini suffragari debere cavetur, ac insuper de ejusmodi Censurarum validitate, & iustitia in gradu Appellationis cognoscere, ac iudicium ferre non alteri, quàm Summo Pontifici, eidemque Cardinalium Congregationi fas esse decernitur. Singulari præterea cum animi nostri solatio audivimus, quantæ alacritate, atque constantiâ illis restiteris, qui Te ad resignandum Edictum eâ de re, propositum adducere, vel etiam impellere nitebantur. Est itaque, cur Fraternitatem Tuam, propterea quod filialem in Nos, & Apostolicam Sedem obsequium cum egregiâ fide, ac obedientiâ coniunctum, simulque zelum, quo flagras, tum Ecclesiasticæ Libertatis, & jurisdictionis, tum etiam æternæ salutis Animarum Tibi creditarum, eâ occasione palam, ac luculenter explicaveris, effusis, ac planè debitis in Domino laudibus prosequamur; Quod cò libentius agimus, quò magis confidimus fore ut strenuo, quemadmodum enixè Te hortamur, ac prorsus Sacerdotali animo æquissimam causam rueri pergas, nulliusque denunciatione periculi, vel privati commodi ratione Te à Pastoralis officij debito abduci pariaris, ac demùm ita Te geras, ut partum apud Deum, & homines Tibi meritum non modò non imminuas, sed etiam augas in dies magis, sedulò recogitans, qui persecutionem pariuntur propter iustitiam, divinâ voce beatos appellari. Nos interim eos, qui phanas Manus ad Arcam Domini admoveere non timent, opportunis monitis ad salubriora consilia revocare minimè prætermittimus, & quidquid insuper in tuum, Ecclesiæque Tibi commissæ commodum, atque præsidium a Pontificiâ autoritate poterit proficisci, paratum semper esse volumus Fraternitati Tux, cui peculiaris nostræ benevolentix pignus Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris Die 22. Octobris 1712.

Jo: Christophorus Battellus.

Nell'altro Brevi pur scritto dà N. S. al Vicerè di Sicilia, manifestando Sua Santità l'interna amarezza dell'Animo suo per le minaccie, ed insulti fatti avanzate à predetti trè Vescovi, e per vedere aggiungerli alle già note piaghe, altre più sensibili, e gravi contro l'Immunità della Chiesa, esorta con paterna Carità, e zelo il medesimo à non lasciarsi sedurre da coloro, ch'intenti agl'avanzamenti della loro fortuna, sinistramente il consigliano, e mettono in grandissimo pericolo la di lui Anima, ma rievocando quanto sin'hora s'è fatto in derrimento dell'autorità Ecclesiastica, non permetta, che venghino molestati i sudetti trè Vescovi, ch'hanno ubbidito lodevolmente agl'ordini Pontificij, ne dia egli

91

gli in avvenire alcun Impedimento agl'altre Prelati per Pefecuzione de
medefimi ordini , come dal Breve fudetto , che s'efibifee :

Dilecto Filio Nobili Viro Marchioni de los Balbazes Proregi Siciliæ.

CLEMENS PAPA XI.

Dilecte Fili Nobilis Vir Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quan-
do ex ijs, quæ Superioribus menfibus Nobilitati Tuæ perſcribenda
exiſtimavimus, ſpem haud levem animo conceperamus fore ut illata Ec-
cleſiæ à Sæculari iſtius Regni Poſtate quamplura, eaque graviffima de-
trimenta congruâ reparatione ſarcirentur, non modò præterita non cor-
rigi, ſed antiquis vulneribus nova cumulari vulnera magno planè, inti-
moque cum paterni cordis noſtri dolore intelligimus. Certis etenim te-
ſtimonijs, inter cætera, nuper allatum ad Nos fuit, tuo quidem nomine,
ſed ijs ipſis, ut opinamur, inſtigantibus, qui Eccleſiaſticam libertatem,
iſthic perturbandam, & Sacros Altaris Miniſtros exagitandos temerè ſu-
ſceperunt, Venerabilibus Fratribus Episcopis Cathanenſi, Mazarienſi,
& Agrigentino mandatum fuiſſe, ut infra terminum octo dierum Edi-
ctum abrogent, ab ipſis jufſu Congregationis Venerabilium Fratrum No-
ſtorum S. R. E. Cardinalium Immunitati Eccleſiaſticæ, & controverſijs
jurisdictionalibus præpoſitæ promulgatum, quo Univerſis Chriſtifiſdeli-
bus ſignificatur, abſolutiones ab Eccleſiaſticis Cenſuris, quibus ab Ordina-
rarijs Locorum innodati declarantur violentes, & quoquomodo læden-
tes Eccleſiaſticam Immunitatem, à quovis, præterquam Romano Pon-
tificè pro tempore exiſtente, vel ab eadem Congregatione ad id ab hæ
Sancta Sede ſpecialiter delegata conceſſas, nullas proſus, ac irritas eſſe
ex defectu jurisdictionis, adeoque nemini ſuffragari: denunciata minaci-
bus verbis ipſis Episcopis, quatenus non obtemperent, temporalium bo-
norum occupatione, aliorumque etiam graviorum malorum iniecto me-
tu. Quantum porrò novis ejufmodi attentatis Eccleſiaſtica Libertas, &
Immunitas violeſcit: quàm gravis iniuria nedum Sacris Antiſtitibus, ve-
rùm etiam Apoſtolice Sedis, à quâ per miniſterium prædictæ Cardina-
lium Congregationis memorata definitio prodijt, inſtigatur: quantum
inſuper ea ipſa minacia mandata adverſentur filiali illi ſtudio, ac devo-
tioni, qua ipſe eandem Sedem amantiffimam Matrem tuam colere aliàs
profeſſus fuiſti: quantum denique offenſionis, & ſcandali attulerint bo-
nis omnibus, quos plurimos in iſto Regno eſſe novimus; non eſt cur tibi
fuſius, atque ſubtilius explicemus, cum ea pro ſpectatâ prudentiâ tuâ
intelligere, ac agnoſcere abundè poſſis. Cum igitur hæc omnia ſine pa-
ſtoreali muneris noſtri detrimento, animæque etiam noſtræ periculo diſ-
ſimulare minimè valeamus, Nobilitatem Tuam rursùs vehementer hor-
tamur, admonemus, atque etiam in Domino obteſtamur, ut præmiſſa

rum veteta, cum recentia attentata sedulò cortigi, ac emendari cures quamprimum: prædictis tribus Episcopis non aliterius criminis reis, nisi quod munere suo strenuè sancti sunt, ullam omninò molestiam inferri nequaquam sinas: alijs, qui mandata nostra hac in re exequi hæcenus distulerunt, nullum, quominus illa incunctanter exequantur, obijci impedimentum, & quæ fortè obicula fuerint, removeri mandes: ac demum ita te geras, ut omnes intelligant te eo esse in Sacrosanctam Dei Ecclesiam animo, ut ejus jura tueri, & facta ecclia servare intendas, non contvellere, aut imminuere. Id autem nunquam efficies, si mundanæ tantum prudentiæ (quæ apud Deum stultitia est) homines, quique suæ potius fortunæ, privæque utilitaris, quàm decoris, & conscientiæ suæ rationem habere dignoscuntur, audias, eorumque consilijs morem geras. Itaque quod Ecclesia ipsa, quod æquitas, quod Religio, quod animæ tuæ salus, quæ certo aliàs in discrimine versaretur, omninò postulant; quod Nos etiam paternâ Tibi charitate suggerimus, alacri animo exequere, Dilecte Fili Nobilis Vir: Ecclesiasticâ auctoritate, ac libertate in pristinum restituta, Sacrisque Ministris ab iniuriâ vindicaris, supernam Dei Opem, ac patrocinium commissis tibi populis, magnam Nobis, & Confacerdotibus nostris gaudij materiam, ingentem denique nomini tuo pietatis, & justitiæ laudem comparaturus. Et Apostolicam benedictionem Nobilitati Tuæ peramentur impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majoræ sub Annulo Piscatoris die 22. Octobris 1712.

Jo: Christophorus Battellus.

Finalmente considerando la Santità Sua, che era pur troppo necessario di svellete affatto dalle radici Abuso sì scandaloso, e sì pregiudiziale, e nocivo alla Suprema Potestà Pontificia, qual s'è quello di volerli concedere nella Sicilia l'Assoluzione dalle Censure riservate unicamente alla S. Sede, e che bisognava adoprarvi un potente, e forte rimedio per ispiantarlo, e disingannare assieme tanti Popoli, che sotto il vano Colore dell'Assoluzione sudetta vivono in grave pericolo della loro eterna Salute, risolvette, così ispirato da Dio, di formare un'altro Breve, che per i Sentimenti Apostolici de' quali è pieno, per la fermezza dell'Impegno à favor della Chiesa, e per il Zelo invittissimo con il quale è stato disposto, merita d'essere registrato à Caratteri d'Oro, e servirà per trasmettere alla memoria de' Posterì l'eroica Costanza, e la sollecitudine Pastorale di sì glorioso Pontefice. In esso dunque scrivendo, la Santità Sua agl' Arcivescovi, e Vescovi, e à tutti i Fedeli del Regno di Sicilia, conferma espressamente la Dichiarazione della Sacra Congregazione dell'Imunità Ecclesiastica, della quale tante volte habbiamo discorso, ed in
oltre

oltre coll'Autorità ch'hà da Dio, apertamente definisce, e dichiara nulle, insufficienti, ed'invalidi l'Assoluzioni dalle Censure riservare alla S. Sede, date in qualsivoglia modo da altri, fuorchè dal Romano Pontefice, à cui unicamente appartiene, e spetta il concederle; Ammonendo in generale, ed in particolare tutti à dover provvedere in somiglianti Casi alla smentenza della loro Coscienza, ed alla Salute delle loro Anime, e di ricorrere tanto per quel ch'è accaduto per il passato, quanto per ciò che succederà in avvenire alla medesima Santa Sede, ed alla sudetta Sacra Congregazione dell'Immunità, come dal tenor d'esso Breve, che così dice:

*Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, ac Dilectis Filiis
Universis Christianis Regni Siciliae.*
C L E M E N S P A P A X I.

V*enerabiles Fratres, & Dilecti Filij salutem, & Apostolicam Benedictionem.* Plurimis istius Regni incolis satis superque jam innovasse arbitramur Decretum à Congregatione Venerabilium Fratrum, Nostrorum S. R. E. Cardinalium Immunitati Ecclesiasticæ, & Controversijs jurisdictionalibus præposità die xvi. nuper elapsi mensis Januarij editum, jussuque nostro unicuique vestrum, Venerabiles Fratres Archiepiscopi, & Episcopi, significarum, quo absolutiones ab Ecclesiasticis censuris, quibus interdum ab Ordinarijs Locorum innodari pronunciantur violantes, & quoquomodo lædentes Ecclesiasticam Immunitatem, à quovis, præterquam à Romano Pontifice pro tempore existente, vel à prædicta Congregatione ad id ab hac Sancta Sede specialitèr delegatà concessæ, etiam ad caulelam, & eum reincidentià, ac ad effectum agendi tantum, nullæ prorsus, & irritæ ex defectu jurisdictionis declarantur, neminique prodesse debere sancitur: ac insuper de ejusmodi censurarum validitate, & iustitià in gradu appellationis cognoscere, atque iudicium ferre non alteri, quam Summo Pontifici, eidemque Cardinalium Congregationi fas esse statuitur, memoratum siquidem Decretum à nonnullis ex vobis, Venerabiles Fratres, jamdudum palam propositum, ac divulgatum fuisse comperimus: a cæteris verò, qui in exequendis Mandatis Nostris desides hætenus fuerunt, quamprimum pariter promulgandum omninò fore confidimus, quemadmodum illis jussu Nostrò à præfata Congregatione districtè non irà pridem injunctum fuit, nisi eas subire velint poenar, quæ à Sacris Canonibus constitutæ sunt adversùs illos, qui ab officio discedentes debitam huic S. Sedi obedientiam præstare, detrectant. Nec proscòdò ambigimus, quin vos, dilecti Filij Christiani Regni prædicti, pro spectatâ vestrà religione, & pietate, ac veteri orgà Apostolicam Sedem studio, & reverentiâ eidem Decreto prompto,

ut par est, obsequentiæque animo morem gestiuti sitis nihilominus ut Mens eâ in te nostra norior, atque perspectior fiat, ac omnibus, & singulis quicumque ignorantiz, vel alterius cujuscvis Excusationis obtentus penitus auferatur, auctoritate Nobis à Domino traditâ, antedictum Decretum, ac in eo contenta quæcumque hisce nostris literis confirmamus, & approbamus, ac rursus, quatenus opus sit, eadem auctoritate decernimus, statuimus, & declaramus. eos omnes, quos nonnunquam ab Ordinariis Locorum pronuntiati contingit innodatos Excommunicatione majori Summo Pontifici reservatâ ex causa læsæ Immunitatis, Libertatis, & Jurisdictionis Ecclesiasticæ, nonnisi ab existente pro tempore Romano Pontifice, vel à prædicta Cardinalium Congregatione, etiam ad cautelam, vel ad tempus cum reincidentia, vel ad effectum agendi tantum (præterquam in mortis articulo, nec etiam tunc nisi de stando Ecclesiæ mandatis, & satisfaciendo cautione præstata, atque cum reincidentia eo ipso, quo convaluerint) absolvi posse. Quocirca quicumque in ejusmodi censuras incidisse hæcenus declarati fuerunt, & absolutionem ab aliis, quàm à Romano Pontifice, vel à præfata Congregatione impetrandam curant, absolutionem hujusmodi irritam prorsus, & inanem existere, ac ipsis nullo modo suffragari, seque iisdem censuris adhuc illigatos esse, adeoque periclitanti animarum suarum salutem consulere omnino teneri sciant. Ejusmodi præterea Excommunicatos, ac alios, quos deinceps in Censuras ex præmissâ causâ incidisse ab Ordinariis declarari contigerit, donec à Nobis, vel Romano Pontifice pro tempore existente, sive etiam à præfata Cardinalium Congregatione absolutionem obtinuerint, tamquam membra ab Ecclesiæ corpore abscissa, à Sacramentorum participatione excludi, & à Christianorum consortio atrecti, ac ab omnibus virari decernimus, & mandamus sub poenis per Sacros Canones, & Apostolicas Constitutiones præfixis. Vestrum itaque erit, Venerabiles Fratres, pro loco, quem in Ecclesiâ Dei obtinetis, pro fide, quam solemni interposito iurejurando, Deo Optimo Maximo, Apostolicæ Sedis, ac Nobis in suscipiendo Consecrationis munere spondistis, pro zelo demum, quo incensos vos esse novimus, tum Ecclesiasticæ disciplinæ, tum etiam salutis Animarum vobis commissarum, quarum sanguinem de manu vestra requirendum esse probè intelligitis, omni studio, ope, atque constantiâ Sactis Antistitibus maxime dignâ adniri, ut Decretum hoc Nostrum, quod ad averrenda ipsarum Animarum pericula, conservandamque Sacrarum Sanctionum reverentiam præcipuè spectat, debitæ Executioni ab omnibus demandetur. Id ipsum à vobis enixè petimus (Dilecti filii) nec plaçere veremur, quin eximiam pietatem, & filialem prorsus devotionem, quam huic Sanctæ Sedis omni tempore exhibuistis, hæc potissimum occasione explicaturi luculenter sitis. Quod ut alacrius præstare valeatis, vobis, Venerabiles fratres, & Dilecti filii celestium Benedi-

ditionum incrementa ex animo à Deo precamur, ac perpetuum paternæ charitatis Nostræ pignus, Apostolicam Benedictionem peramanter impetimus. Volumus autem, ut earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarij publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, & extra illud habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si fuissent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xxii. Octobris MDCCXII. Pontificatus Nostri Anno XII.

Io: Christophorus Battellus.

Ita est pro D. Paulo Fatio A. C. & S. P. A. Notario
Franciscus Francichinus Connotarius.

Loco ✕ Sigilli.

Illustriſſimi, & Reverendiſſimi D. Nicolai Spinola Archiep.
Thebarum, Cam. Apost. Generalis Auditoris.

Loco ✕ Signi ejusdem Connotarij.

Ecco finalmente dal Vicario di Christo messa alle radici di sì abominevole Abuso la Falce, e restituita da CLEMENTE XI. alla Sede Apostolica la suprema Autorità, roltale per tanto tempo dall' altrui Usurpazione in Sicilia, il Decoro à Prelati di essa, la stima, il rispetto, e la dovuta Venerazione alla Chiesa. Ecco già terminata la Lira, à favor della quale han farigato con tanta Lode, con tant'impegno i Vescovi sopraaccennati; contro de' quali con scandalosa impudenza hanno drizzato le loro Penne gl'Autori dell'una, e l'altra scrittura, Italiana, e Spagnola. Goderanno questi degni Prelati de'essere stati resiberfaglio dell'Invettive di quelli per difesa della giustizia, e della Giurisdizione della Chiesa, e potranno con liera Fronte rinfacciare a' medesimi Autori, e a di loro Adrenni, cio che a' Giuliano, e Seguaci francamente opponeva S. Agostino: *A'Sede Apostolica Rescripta venerunt, Causa finita est.*

Ser. 2. de
Verb. A.
post.

Questo è quanto distintamente è successo ed in Lipari, ed in Sicilia, e tanto anch'hà fatto nell'una, e l'altra la Santità di N. S. CLEMENTE XI. Si come però S. B. spinta dall' eroico, e fortissimo Zelo di cui è freggiata, ne ha di già condannato tutti gl'Insulti, e colla Potestà che Dio gl'hà dato in Terra, rintuzzando l'offese fatte all'Immutabilità Ecclesiastica, vibrato apunto i dovuti Fulmini delle Censure contro i Violatori della medesima, e contro i Perturbatori della Libertà, ed'Esenzione della Chiesa di Lipari, e del Jus Supremo della S. Sede Apostolica sopra d'essa, e vendicato finalmente l'honore degl'accennati Vescovi da tante ingiur.

Ingiurie , e Calunnie , così dee crederfi che l' innata Pietà del Rè , imitando gl'esempj de'suoi gloriosi Predecessori, reprimerà col suo Braccio le violenze, che si van machinando dagl'Officiali Regij in Sicilia, e unendo la sua Mano à quella del Vicario di Christo , si armerà aneh'egli contro d'esse , e contro l'Autore della Scrittura Spagnola , e dell'altro pure dell'Italiana, che scordatifi del rispetto dovuto à Dio, alla sua Chiesa , e alle Persone de'suoi Ministri , han riempito i Fogli di tanti Ertori pregiudiziali al Decoro di sì zelanti Prelati, e molto più alla stessa S.Sede, ed all'Autorità della Chiesa . Tanto devo io sperare , e tanto veramente è degno della Religiosa, e Christiana Pietà della M. S. *Dignum, & equum est*, avalorare le mie Speranze, e dà vigore col suo Zelo a'mici Voti Ugone Floriacense , *ut contra illos Utriusque Gladij Potestas exurgat, qui Auctoritatem Ecclesiasticam à solo Deo traditam, & in perpetuum duraturam prophanis Assertionibus abnegant .*

Tratt. de
Reg. Po-
test. & Sa-
cerd. Di-
gnit. lib.
2.

I L F I N E .